



■ L'INCHIESTA Arrestati 8 imprenditori

Crac Multiservizi ovvero il "sacco" di Reggio

di CATERINATRIPODI

REGGIO CALABRIA - Si scrive crac Multiservizi si legge "secondo sacco" di Reggio Calabria, dopo lo scandalo del Decreto Reggio, quello delle fioriere d'oro per intenderci e degli intralazzi tra politica imprenditoria e ndrangheta avvenuto negli anni 90. Un sacco in cui a rimetterci in servizi essenziali e depredati dei loro diritti sono stati i cittadini Reggio Calabria.

A distanza esatta di 4 anni dal fallimento della società Multiservizi (2 ottobre 2015), a raccontare voce per voce, cosa condusse al fallimento della società mista nata per la manutenzione dei servizi essenziali dei cittadini, e cosa c'era dietro lo sfascio di quegli stessi servizi pubblici e quell'incredibile mole debitoria di milioni e milioni di euro di soldi pubblici, ci ha pensato la Procura della Repubblica di Reggio Calabria guidata dal Procuratore capo Giovanni Bombardieri ed i militari del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Reggio Calabria (le indagini sono state condotte dal Gio) che hanno eseguito 8 arresti di altrettanti noti imprenditori (vedi box accanto) ed il sequestro di oltre 5 milioni di euro. L'ordinanza, eseguita dai Finanziari con il supporto operativo dei colleghi di Milano, Siena ed Agrigoli, è stata emessa dall'Ufficio del Gip del Tribunale di Reggio Calabria, Giovanna Sergi, su richiesta del Procuratore Aggiunto Gerardo Dominjanni. L'inchiesta, chiamata forse con un po' di indulgenza "Mala gestio", ha in tutto 18 indagati tra cui, a piede libero, anche quello dell'ex sindaco di Reggio Calabria, ed ex Governatore della Regione, Giuseppe Scopelliti, che già sta scontando la pena per il reato di falso in atto pubblico.

Bancarotta fraudolenta. Agli otto imprenditori arrestati viene contestata la bancarotta della multiservizi spa nel peggiore dei modi: fondi pubblici destinati alla manutenzione dei primari servizi cittadini distratti e lucrati dalle cosche, attraverso accordi con politici e imprenditori collusi. Tutto quello che veniva gestito da Multiservizi, spiegano gli inquirenti, si trasformava in oro per le tasche delle cosche e degli imprenditori collusi.

Piano strategico per accaparrarsi i soldi pubblici. Per trasformare Multiservizi in un bancomat per le cosche c'era dietro un vero e proprio piano strategico diretto al controllo della cosa pubblica e all'accaparramento di ingenti profitti che consentiva che la Multiservizi S.p.a. divenisse uno strumento funzionale al soddisfacimento degli interessi economici della ndrangheta e di alcune famiglie di imprenditori ad essa legate. Un fiume di denaro che, attraverso un meccanismo fraudolento, ha favorito società facenti capo a famiglie risultate avere stabili collegamenti con la criminalità organizzata reggina, a discapito della collettività. Gli otto imprenditori arrestati a vario titolo è in concorso tra loro, del reato di bancarotta fraudolenta in quanto, quali titolari di cariche o qualifiche societarie, con più azioni esecutive ed in tempi diversi, distraevano e dissipavano il patrimonio della società "Multiservizi" e "Gestione Servizi Territoriale S.r.l." (G.S.T.) causando dolosamente il fallimento.

Ingegnoso meccanismo. Le indagini hanno svelato un ingegnoso meccanismo fraudolento che, messo a punto da coloro che ricoprivano contemporaneamente cariche sociali nelle due imprese fallite e in altre ditte a favore delle quali venivano svolte le distrazioni di risorse economiche, assicurava agli indagati l'accaparramento di ingenti somme di denaro che, liquidate dal Comune di Reggio Calabria (unico finanziatore della Multiservizi di cui deteneva la quota del 51% del capitale sociale), prima venivano introitate nelle casse della G.S.T. s.r.l. e poi da queste confluivano nelle tasche dei singoli privati.

Nel 2004 il Comune di Reggio Calabria da-

va vita alla "Multiservizi Reggio Calabria S.p.A.", società mista con capitale pubblico maggioritario - il cui socio privato, detentore del 49% del capitale sociale, ora la società di scopo G.S.T. S.r.l. - al fine di assicurare le pubbliche attività di manutenzione di tantissimi servizi. Ma le cose cambiano subito.

Il ruolo del sindaco Scopelliti e l'incomprensibile patto parasociale. Lo stesso giorno, però con la sottoscrizione di un incomprensibile patto parasociale - contrariamente a quanto previsto dall'appona stipulato atto costitutivo e pur essendo il Comune detentore del 51% del capitale sociale della Multiservizi - il Sindaco Giuseppe Scopelliti abdicava dal controllo della partecipata, assegnando in via esclusiva tutti i poteri di gestione al socio privato di minoranza Gst. E con questo sistema tra il 2007 e il 2012, Multiservizi ha pagato alla Gst un importo complessivo di 11.901.400 di euro prevedendo in contabilità il pagamento di ulteriori 5.848.087 di euro.

La spiegazione in "Mammasantissima". Un comportamento, quello del sindaco, incomprensibile e che non andava a tutelare l'interesse pubblico. Le risultanze investigative dell'operazione "Mammasantissima", forniscono in parte, secondo gli inquirenti, spiegazione a tale circostanza. Attraverso una conversazione, intercettata appunto nell'operazione Mammasantissima e citata ieri dagli investigatori, l'avvocato ed ex parlamentare Paolo Romeo, considerato a capo della cupola massonica della ndrangheta si compiace per una possibile elezione di Scopelliti alla carica di sindaco, fa riferimento all'appoggio elettorale dell'imprenditore Cozzupoli e di Pino Rechichi, considerato braccio imprenditoriale della cosca Tegano di Archi: "Vince lo stesso - dice Romeo - perché c'è Cozzupoli che deve incassare delle somme, che praticamente è in uno stato di bisogno attualmente" mentre dall'altro c'è Pino che sta partecipando a queste gare per l'esternalizzazione". Stando alle carte d'indagine, infatti, la famiglia Cozzupoli è ritenuta contigua alle cosche Libri e De Stefano, in particolare con i fratelli Pietro e Domenico. Proprio la famiglia Cozzupoli si sarebbe attivata per assicurare il sostegno elettorale al sindaco Scopelliti, grazie al quale attraverso la creazione della Multiservizi, avevano la gallina dalle uova d'oro.

La ndrangheta dentro. Gli imprenditori arrestati ed indagati in Mala gestio risultano essere infatti contigui alle cosche reggina per eccellenza di Archi, quartiere dove non a caso aveva sede la Multiservizi, ovvero quella dei Tegano. Giuseppe Rechichi, cui erano riconducibili le società Gst S.r.l. e Recim S.r.l., nominato direttore tecnico di Multiservizi S.p.a. - in seno all'indagine "Astrea" è stato ritenuto personaggio di vertice della cosca "Tegano" e dal 2011 di provvedimento restrittivo personale per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.. Nel medesimo contesto investigativo, Giovanni Tegano, Carmelo Barbaro e Rosario Giovanni Rechichi sono stati ritenuti responsabili di aver fittiziamente attribuito la titolarità della società Sica s.r.l. ai fratelli Antonino e Giovanni Rechichi mediante la partecipazione nella società Recim s.r.l., che veniva successivamente sottoposta a confisca, unitamente alla Sica s.r.l. Quindi la cosca "Tegano", attraverso la famiglia Rechichi era quindi riuscita ad infiltrarsi e a controllare il flusso di danaro che, dalle casse comunali, affluiva alla Multiservizi infiltrando un loro uomo fidato (Pino Rechichi) nel ruolo di direttore operativo con ampia capacità decisionale. Pino Rechichi ha un ruolo di spicco anche nell'ambito del procedimento "Gotha" mentre Lauro Mamone, è stato ritenuto soggetto vicino alla cosca "Libri". L'operazione "Rifuti Spa 2" lo vede responsabile dei reati di partecipazione ad associazione di stampo mafioso, associazione a delinquere, aggravata dal metodo mafioso e di truffa aggravata.



Un momento della conferenza stampa alla Guardia di Finanza

IL VALORE MORALE

«Ora le responsabilità hanno nome e cognome»

SE a Reggio Calabria percorriamo strade disastrose, se a volte apriamo un rubinetto e non esce l'acqua, se i nostri ragazzi non hanno a disposizione spazi adeguati dove studiare, giocare e praticare attività sportiva la responsabilità sono ben note e hanno più di un nome e cognome.

Con queste durissime sacrosante parole il comandante provinciale della Guardia di Finanza Flavio Urbani ha voluto presentare l'operazione che ha scoperchiato una rete di malaffare in cui ndrangheta, politica ed imprenditoria locale marciavano sulla pelle dei cittadini.

Tanto denaro pubblico che ha finito per avere destinazione diversa da quella per cui era stato investito. "Decine di milioni di euro - rivela Urbani - allo scopo per garantire servizi di primaria importanza, tra i quali mi piace ricordare la manutenzione della rete stradale e della rete idrica, delle scuole, del verde pubblico e degli impianti sportivi".

Un disegno criminale frutto di un sistema, definito da Urbani in maniera chiara. "Patto scellerato tra politica deviata, imprenditori disonesti e criminalità organizzata, denaro pubblico per svariati milioni di euro è finito nelle mani delle cosche reggine".

L'operazione della Guardia di Finanza ha chiuso il cerchio su una vicenda epocale per Reggio, quella di quella società mista nata per risolvere i problemi ma da sempre chiacchierata come grumo di malaffare e di interessi poco leciti ed oscuri.

Ma "Mala gestio", ha reso evidente e palpabile la responsabilità di coloro che ci governano ed anche le dirette conseguenze sulla pelle dei cittadini, costretti a vivere, nonostante le ingentissime risorse pubbliche destinate ai servizi essenziali, in contesti da Terzo mondo: strade da incubo, scuole disastrose che mettono a rischio i ragazzi, penuria d'acqua incomprensibile e quasi sempre senza interventi risolutivi, as-



Flavio Urbani

senza di spazi verdi e di strutture sportive decorose e sicure. Una pena che, incomprensibilmente, sono costretti a scontare i cittadini. Un particolare questo ripreso anche dalla Guardia di Finanza: «L'azione operativa del Corpo nel caso di specie è finalizzata a sostenere il tessuto economico legale ed a garantire ai cittadini adeguati livelli di vivibilità che sono messi a rischio da servizi pubblici di bassa qualità. Infatti, la lotta agli sprechi di denaro e la conseguente salvaguardia dei bilanci pubblici sono alla base di un'efficiente gestione delle risorse, del buon andamento e dell'imparzialità della Pubblica amministrazione ma costituiscono soprattutto l'argine più forte all'incremento della criminalità alla gestione della res pubblica».

Scopelliti è tra gli indagati «Società interesse dei clan»

Ente svantaggiato: «Alle comunali del 2002 sostenuto dalle cosche»

di MICHELE INSERRA

REGGIO CALABRIA - Spunta anche il nome di Giuseppe Scopelliti, sindaco di Reggio Calabria dal 2002 al 2010 ed ex Governatore della Regione tra gli indagati dell'inchiesta sulla bancarotta di "Multiservizi Spa". Il politico è stato condannato in via definitiva a quattro anni e sette mesi di reclusione per irregolarità nei bilanci del Comune di Reggio riscossionate tra il 2008 ed il 2010. Condanna che sta scontando in carcere in regime di semilibertà. «Quello firmato dall'allora sindaco Scopelliti, è un patto scellerato che prevedeva la nomina dell'amministratore con pieni poteri da parte dei privati (detentori del 49%). Tutto in barba alla consuetudine che prevede sia la maggioranza (la parte pubblica) a prendere la decisione». Non utilizza mezzi termini il procuratore aggiunto Gerardo Dominijanni nel descrivere il ruolo dell'ex primo cittadino del centrodestra. La vicenda parte il 9 novembre del 2004. In quella data viene costituita la società Multiservizi. Da quel momento Scopelliti «scrittoreva i patti parasociali, il cui art. 6 attribuiva, di fatto, al socio di minoranza Gst srl il potere di scelta dell'amministratore della Multiservizi Spa». Pertanto di fatto abdicava

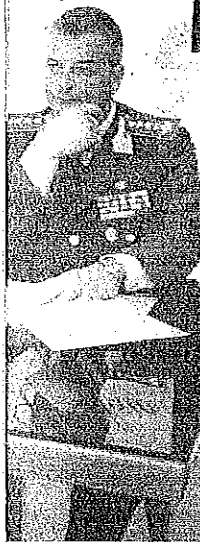
dal controllo della partecipata, assegnando in via esclusiva tutti i poteri di gestione al socio privato di minoranza Gst Srls. Secondo l'impianto accusatorio, prende così forma un piano strategico diretto al controllo della cosa pubblica e all'accaparramento di ingenti profitti «per far sì che la Multiservizi divenisse uno strumento funzionale al soddisfacimento degli interessi economici della 'ndrangheta e di alcune famiglie di imprenditori ad essa legate». Così facendo veniva mortificato il ruolo dell'ente locale e gli interessi del comune subivano un enorme svantaggio. «Il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Scopelliti - si legge nell'ordinanza - poneva in essere un atto che non aveva alcuna logica, né sotto il profilo giuridico, né sotto il profilo economico, in quanto pur essendo rappresentante del socio di maggioranza detentore del 51% del capitale, anziché perseguire l'interesse

dell'ente da egli rappresentato (primo fra tutti quello di controllare del Cda e di scegliere l'amministratore delegato) favoriva il socio di minoranza impegnandosi a riconoscere tutti i più ampi poteri di amministrazione ad un amministratore scelto da quest'ultimo». Elementi interessanti erano emersi già nell'inchiesta: «Mammasantissima», della Dda di Reggio Calabria del 12 luglio del 2016, in cui Scopelliti veniva descritto «come un personaggio la cui ascesa politica fu appoggiata da Romeo Paolo e dalle cosche Condello, De Stefano, Tegano, Libri, in particolare alle elezioni comunali del 2002». In una conversazione intercettata del 14 maggio del 2002, Paolo Romeo destinatario di una misura cautelare in quel procedimento penale, nel compiacersi per una possibile vittoria di Giuseppe Scopelliti, fa riferimento all'appoggio elettorale dell'imprenditore Cozzupoli e di Giuseppe Rechichi («vinco lo stesso perché c'è Cozzupoli che deve incassare delle somme, che praticamente è in uno stato di bisogno attualmente» mentre «dall'altro c'è Pino che sta partecipando a queste gare per la externalizzazione») e quindi proprio degli imprenditori che avrebbero avuto poi tempo il controllo della partecipata.



Giuseppe Scopelliti

«Atto che non aveva logica, né sotto il profilo giuridico né sotto il profilo economico»



ECCO CHI SONO GLI ACCLUSATI

In otto finiscono ai domiciliari, dieci gli iscritti nel registro degli indagati



Ai domiciliari sono finiti gli imprenditori Pietro Cozzupoli, di 81 anni, Lauro Mamone (62), Giuseppe Rocco Giovanni detto "Pino" Rechichi (61), Antonino Rechichi (34), Giovanni Rechichi (34), Rosario Giovanni Rechichi (58), Michelangelo Maria Tibaldi (52) e Michele Tibaldi (32), tutti accusati di bancarotta fraudolenta.

Risultano indagate altre dieci persone: Giuseppe Scopelliti, 53 anni, Francesca Cozzupoli (62), Paolo Vazzana (73), Andrea Michele Viola (55), Edoardo Africa (54), Maria Vincenzina Nardo (62), Tommasina Augusta D'Agostino (56), Francesco Borruto (65), Domenico Pensabene (56) e Alessandro Pellegrino (47).

NESSUNA MANUTENZIONE Tra strade dissestate e scuole pericolanti

Il meccanismo fraudolento ingrassava le cosche e offriva servizi inesistenti

L'ESCAMOTAGE trovato per usare come un bancomat Multiservizi fu quello di affidare la gestione di ogni servizio al socio privato di minoranza, la Gst.

Alcuni degli imprenditori arrestati acquisirono Gst e tramite essa ed i patti parasociali riuscirono ad avere il controllo gestionale della Multiservizi. Nel 2007 ci fu la convenzione tra Multiservizi (gestita da Mamone) e Gst (gestita da Tibaldi) un contratto per prestazioni di servizi accessori che Gst avrebbe dovuto fornire a Multiservizi rispetto a quelli che la stessa Multiservizi avrebbe dovuto garantire al Comune in forza della stipula del contratto di servizio sottoscritto con il Comune il 28 febbraio 2005. In questo modo venivano riconosciuti proprio a Gst compensi rilevanti non in base alla valutazione del costo dei servizi ma quale quota percentuale

dei ricavi che Multiservizi riceveva dal Comune o comunque percentuali per servizi e prestazioni inesistenti, parziali o non utili al raggiungimento dell'obiettivo sociale. Dal 2008, inoltre la Gst stipulava ulteriori contratti con società che detenevano quote della stessa Gst in modo tale da veicolare i flussi di denaro provenienti dal comune. La convenzione si rivelava un utilissimo strumento fraudolentamente predisposto dagli indagati per accaparrarsi ingentissimi e immeritati ricavi svuotavano le casse di Multiservizi ai danni del Comune di Reggio Calabria e portato la società partecipata al fallimento. Con questo sistema tra il 2007 e il 2012, Multiservizi ha pagato alla Gst un importo di 11.901.400 di euro prevedendo in contabilità il pagamento di ulteriori 5.848.087 euro. A tal proposito, nel

2007, poco dopo la stipula della convenzione, la G.S.T. s.r.l. era composta ed amministrata - tra gli altri - da Pietro Cozzupoli, legale rappresentante e presidente del c.d.a., Michelangelo Tibaldi, amministratore delegato, Michele Tibaldi e Antonino Rechichi. Seguendo lo stesso schema fraudolento attuato per Multiservizi, gli indagati stipulavano tra la Gste le società - a loro riconducibili - che ne detenevano il capitale sociale (Recim S.r.l., Ingg. Demetrio Pietro Domenico Cozzupoli e Brick S.r.l.) una serie di contratti di servizi nei quali, a fronte di generiche prestazioni d'opera in favore della G.S.T. s.r.l., erano stabiliti enormi compensi costituiti da una percentuale sui ricavi di quest'ultima, rimborsi spese avulsi dal reale valore delle prestazioni fornite.

c.i.

DURISSIMO BOTTA E RISPOSTA

L'OPERAZIONE "Mala gestio" ha ricevuto l'immediato commento dell'attuale inquilino di Palazzo San Giorgio, Giuseppe Falcomatà che l'ha definita "quadro inquietante, i cui effetti di quel periodo buio sono purtroppo ancora attuali". Una nota ovviamente critica alla quale ha voluto immediatamente replicare l'ex Governatore Giuseppe Scopelliti per il tramite del suo legale, Aldo Labate ed inviando alle redazioni la delibera in cui ricorda che nel 2001 la nomina dell'amministratore delegato della società partecipata ai soci di minoranza fu decisa dall'allora sindaco Italo Falcomatà, papà di Giuseppe e da suo cognato, Demetrio Naccari.

La nota di Falcomatà «La ex Multiservizi - scrive Giuseppe Falcomatà - avrebbe dovuto occuparsi delle manutenzioni cittadine:

Falcomatà: «Quadro sconcertante» Scopelliti: «Lo creò tuo padre e tuo cognato» e tira fuori le carte

strade, cimiteri, verde pubblico, strutture sportive e spiagge.

Ascoltare le parole degli inquirenti che spiegano i motivi per cui la manutenzione è mancata per così lungo tempo nella nostra città fa un certo effetto». È quanto dichiara il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà commentando gli esiti dell'odierna indagine condotta dalla Procura ed eseguita dagli uomini della Guardia di Finanza. «Ho letto le parole degli inquirenti per i quali grazie agli esiti di questa indagine, si è detto oggi in conferenza stampa, sappiamo che se percorriamo strade dissestate, se a volte nelle nostre casse apriamo un rubinetto e non

esce l'acqua, se i nostri ragazzi non hanno a disposizione spazi adeguati per lo sport, le responsabilità sono ad oggi note, con nomi e cognome». «Questi sono i motivi per i quali gli effetti della gestione di quel periodo buio della città - ha aggiunto il sindaco - sono purtroppo ancora tremendamente attuali. È un quadro inquietante, peraltro già fotografato ai tempi della relazione della commissione antimafia e che oggi gli esiti finali dell'indagine mettono a fuoco in maniera impietosa».

La replica di Scopelliti. Si fa sentire immediatamente in serata la replica di Giuseppe Scopelliti; uscito dal carcere per alcuni giorni

di permesso, affidata al suo legale Aldo Labate. «Il sindaco Giuseppe Falcomatà, commentando i fatti di cronaca legati alle odierne vicende relative alla società partecipata del Comune ha dichiarato che le attuali problematiche cittadine sarebbero imputabili alle precedenti amministrazioni, tra le quali quella del dottore Scopelliti. Sul punto, il mio assistito intende precisare come la decisione di permettere la nomina dell'amministratore delegato della società partecipata ai soci di minoranza - condotta questa contestata al dottore Scopelliti nell'ambito del procedimento penale di cui si discute - sia stata decisa e votata in consiglio

comunale già nell'anno 2001, durante la sindacatura del professore Italo Falcomatà, su proposta dell'allora assessore avvocato Demetrio Naccari Carli». «A conferma di quanto appena affermato, si allega la delibera del consiglio comunale di Reggio Calabria n. 1 del 12 gennaio 2001. È evidente, per come Scopelliti avrà modo di spiegare dinanzi alla Autorità Giudiziaria (oggi sarà depositata un'istanza con la richiesta di essere interrogato), che la decisione di sottoscrivere i patti parasociali in siffatta maniera non soltanto per la Multiservizi ma anche per tutte le altre società partecipate - sia derivata da un indirizzo politico deciso dalla amministrazione precedente che la successiva si è limitata a mettere in atto».

c.i.



CONSIGLIO COMUNALE Riconosciuto debito fuori bilancio da 64.974.388,27

Chiusa la "partita" dell'idrico

Mette fine a una morosità con la Regione che andava dal 1981 al 2014

Si è riunito questa mattina il Consiglio comunale convocato in sessione urgente dal Presidente Demetrio Delfino. L'assise cittadina ha proceduto a discutere e votare entrambi i punti fissati all'ordine del giorno, aventi ad oggetto debiti fuori bilancio.

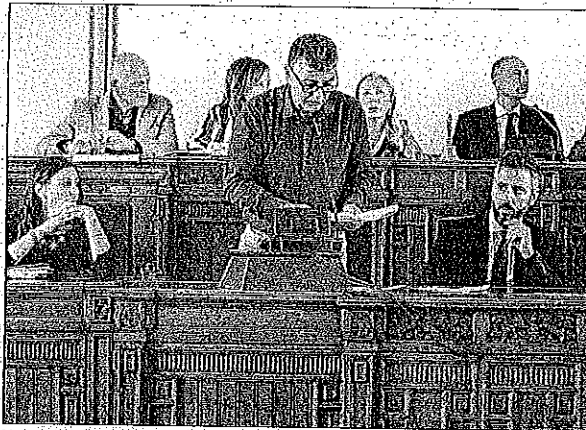
A seguito della relazione tecnica illustrata dal dirigente ai lavori pubblici Architetto Demetrio Beatino, il Consiglio comunale ha riconosciuto un debito fuori bilancio nei confronti della Regione Calabria, per un ammontare di 64.974.388,27.

Si tratta di un atto scaturito dalla convenzione sottoscritta nel luglio scorso tra i due enti che hanno siglato una transazione novativa che pone fine ad una atavica questione.

In altri termini Regione Calabria e Comune di Reggio Calabria hanno trovato l'accordo e rideterminato il valore del servizio di somministrazione di acqua, dovuto dal Comune alla Regione, titolare della gestione del servizio idrico integrato, negli anni dal 1981 al 2004. Cifre mai rimosse dall'ente regionale che ha intrapreso in tempi recenti una complessiva azione di recupero crediti nei confronti di tutti i comuni calabresi che presentavano medesime situazioni.

L'ente comunale è riuscito tuttavia a ridurre il quantum dovuto rispetto alle primigenie richieste, eccedendo e vedendosi riconoscere lo scorporo di somme connesse ai numerosi provvedimenti di non potabilità dell'acqua e disservizi alla rete idrica verificatisi nell'arco del ventennio considerato.

Diciassette voti favorevoli a fronte di 3 contrari, hanno portato ad accogliere il provvedimento con favore. A seguire il disco verde per una ulteriore partita di debiti derivanti da titoli giudiziari esecutivi notificati da aprile ad agosto 2019, ha chiuso la sessione, la cui trasmissione integrale è disponibile sul sito www.reggiocal.it.



Un momento della seduta consiliare di ieri

Istat, riparte il censimento annuale della popolazione

RIPARTE il censimento annuale della popolazione a cura dell'Istat.

A ottobre 2019 parte la seconda rilevazione del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni.

Dal 1° ottobre al 20 dicembre 2019 anche a Reggio Calabria, come su tutto il territorio nazionale, si svolgerà il Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni a cura dell'Istat, che anche quest'anno, rilette una campione, le principali caratteristiche della popolazione e le condizioni sociali ed economiche dei territori.

Il Censimento permanente non coinvolge più tutte le famiglie nello stesso momento, ma solo un campione di esse. Ogni anno le famiglie chiamate a partecipare sono circa 1 milione 400 mila, in oltre 2.800 comuni. Saranno circa 3000 le famiglie coinvolte intervistate nei comuni di Reggio Calabria, "3000 campioni", che consentiranno all'Istat, grazie all'uso integrato di rilevazioni statistiche e dati provenienti da fonti amministrative, di fotografare l'intera popolazione reggina. A queste 3000 famiglie, contattate a mezzo lettera o tramite rilevatore, il compito di assicurare la buona riuscita della rilevazione nella nostra città.

PALAZZO ALVARO Al lavoro Metrocity incontra Pallacanestro Viola

PALAZZO Alvaro, sede della Città Metropolitana di Reggio Calabria, è stato il luogo dell'incontro tra il Sindaco Giuseppe Palcomatà ed i rappresentanti della neonata Pallacanestro Viola, realtà che sta provando a ripercorrere la strada della gloriosa compagine nero-arancio che ha scritto la storia del basket italiano sin dal 1966.

Il Sindaco, accompagnato dal Consigliere metropolitano con Delega allo Sport, Demetrio Marino ha incontrato il nuovo staff dirigenziale presieduto dal Dottor Carmelo Laganà.

La mitiva realtà parteciperà al campionato di Serie C ed è composta da appassionati e professionisti reggini, uniti verso un unico obiettivo dare continuità alla storia nero-arancio con spirito identitario, libero e popolare.

È stato un incontro cordiale dove abbiamo ragionato in chiave sinergica su iniziative comuni, impiantistica sportiva e futuro - ha affermato il Sindaco Giuseppe Palcomatà.

Sento di dover complimentarmi con i rappresentanti della Pallacanestro Viola ben supportati dalle iniziative del Trust dei Supporters per aver creato un progetto innovativo che proverà a coinvolgere il nostro territorio metropolitano. Sono certo che, la presenza di persone che amano la nostra città, lo sport e la pallacanestro in particolare all'interno di queste neonate realtà possano rappresentare un grosso elemento per la rinascita del basket cittadino in scala nazionale.

Servirà tempo, passione, pazienza e programmazione. Il progetto della Pallacanestro Viola è un'iniziativa lodevole che mira all'aggregazione ed allo sport pulito.

Reggio Calabria vuole ritrovarsi e ritrovare il basket che conta ma, per evitare gli errori del passato dovrà farlo passo dopo passo e senza frenesie - ha affermato il consigliere metropolitano con delega allo Sport Demetrio Marino.

INDICAZIONI ALLA CITTADINANZA Ritardi nel ritiro dei mastelli della differenziata

Avr si prepara allo sciopero del 7 ottobre

IN virtù dello stato di agitazione proclamato dai dipendenti di AVR S.p.A., per l'intero turno di lavoro di 24 ore, dalle ore 5,01 di giorno 7 ottobre alle ore 4,59 di giorno 8 ottobre 2019, potrebbero verificarsi alcuni ritardi nell'erogazione dei servizi di igiene urbana nell'ambito del Comune di Reggio Calabria.

Invitiamo pertanto gli utenti ad esporre i mastelli solo se pieni, per come già previsto dall'ordinanza

sindacale n. 27 del 15.06.2015.

Si rassicura l'utenza che saranno comunque garantiti i servizi minimi essenziali previsti dalla legge.

A) Raccolta e trasporto dei rifiuti definiti pericolosi; Raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani ed assimilati (pertinenti a utenze scolastiche; mense pubbliche e private di enti assistenziali; ospedali - case di cura - comunità tera-

peutiche (compreso lo spazzamento della viabilità interna); ospizi, centri di accoglienza, orfanotrofi, stazioni ferroviarie, marittime, aeroportuali, caserme, carceri; C) Pulizia (spazzamento, raccolta rifiuti e lavaggio) dell'area mercatale; delle aree di sosta attrezzate, delle aree di grande interesse turistico museale; D) Trasporto, svuotamento dei mezzi di raccolta e trattamento negli impianti, com-

prese le discariche; F) Raccolta delle siringhe, nonché disinfestazione, derattizzazione e disinfezione per casi urgenti e su segnalazione dell'autorità sanitaria e per ogni altro caso che sia oggetto di ordinanza emessa da parte dell'autorità sanitaria e/o di pubblica sicurezza; G) Servizio di pronto intervento da parte delle officine per l'assistenza ai mezzi ed ai macchinari in servizio; H) Ripristino delle condizioni di sicurezza e dell'agibilità stradale a seguito di frane, nevicate, allagamenti e ostruzioni di reti fognarie; I) Altre attività eventualmente svolte dalle imprese in applicazione dell'Accordo Regioni - Enti Locali 6/7/1995, che rientrano nel campo di applicazione dell'art. 1 della Legge 146/1990. Resta inteso che lo sforzo organizzativo sarà massimo al fine di contenere i disagi a carico della collettività. Eventuali ritardi nella raccolta saranno recuperati gradualmente e nel minor tempo possibile. Ulteriori informazioni possono essere reperite all'indirizzo e-mail igiene.reggio@avrgroup.it.

Funzionari giudiziari Uilpa attiva un corso formativo in vista del concorso

LA Segreteria Generale Territoriale Uilpa di Reggio Calabria, al fine di garantire un adeguato supporto ai candidati, informa in merito al concorso indetto dal Ministero della Giustizia, per la copertura di 2329 Funzionari Giudiziari (FMG), sarà attivato un corso formativo per la preparazione alla prova preselettiva.

Il corso si svolgerà a Reggio Calabria, avrà una durata di 50 ore e sarà tenuto da un Team di docenti qualificati, che approfondiranno le materie di Diritto Amministrativo e Diritto Costituzionale previsti nella prova preselettiva, oltre a simulazioni di test per la risoluzione di quesiti a risposta multipla su parte atitudinale per le capacità logico-matematiche e la verifica dell'aggiornamento delle materie oggetto di concorso.

Per informazioni sull'adesione al corso di formazione, potrà essere contattata la segreteria organizzativa scrivendo all'indirizzo email consformazione.uilpa@gmail.com o chiamando il numero 353.3433605 dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 19.

APPUNTAMENTO AUTUNNALE

Ad Agraria partono le giornate micologiche 2019

Il Dipartimento di Agraria e Il Gruppo Micologico "Domenico Gioffré" organizzano le giornate micologiche 2019.

Il Dipartimento Agraria dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria e il Gruppo Micologico "Domenico Gioffré" di Rizziconi danno il via, anche quest'anno, alle "Giornate Micologiche". L'evento, giunto alla sesta edizione, si terrà il 9 e 10 ottobre prossimo presso il Dipartimento Agraria.

Le due giornate, dedicate alla ricerca e allo stu-

dio delle specie fungine rappresentative del territorio aspromontano, hanno lo scopo di sensibilizzare studenti e appassionati, sulla raccolta e consumo consapevole dei funghi, con occhio attento al rispetto dell'ambiente che li ospita.

La prima giornata, giovedì 9 ottobre, sarà dedicata alla raccolta e scelta dei miceti che comporranno l'esposizione. All'uscita coordinata da personale del Dipartimento di Agraria e dai referenti dell'Associazione Micologica "Domenico Gioffré", prenderanno parte gli studenti universitari.

Il saccheggio della Multiservizi, 8 arresti

Ai domiciliari manager e imprenditori «collusi e disonesti». Tra gli indagati l'ex sindaco Scopelliti. Sono tutti accusati di aver distratto fondi pubblici destinati alla manutenzione di strade e scuole

Francesco Tiziano

REGGIO CALABRIA

Il denaro pubblico né per strade da aggiustare, per condotte idriche da riparare, per impianti di illuminazione da sistemare, e nemmeno per scuole e parchi pubblici da curare: i tanti milioni di euro (per la Procura 71 intascati illecitamente, ed altri 5 richiesti e svaniti per l'avviamento dell'iter di liquidazione aziendale) che ha impegnato la Multiservizi, la società mista del Comune di Reggio che si occupava della manutenzione e scelta per l'andrangheta nel 2012 proprio perché avvinghiata dalle cosche, sarebbero andati nelle tasche di imprenditori «collusi e disonesti» e del management della stessa "Partecipata", o delle società sempre di loro proprietà o espressione, in consulenze fantasma soddisfatte con parcelle d'oro. I soldi pubblici, destinati alla cura della Città, sono stati anche dilapidati nel progetto di acquisto di un immobile (per la sede societaria) versando ai proprietari (i soci stessi) un anticipo da 240 mila euro all'atto di compromesso che mai recuperavano nonostante si fosse rinunciato all'operazione, oltre ad altri liquidarsi ingiustificabili premi di produttività rispetto alla "salute aziendale" certificata sull'orlo del precipizio. Ed ancora, proprio in uno scenario di «spregiudicatezza» emergono compensi liquidati dai padri ai figli o dagli imprenditori alle proprie società per servizi inesistenti o progetti non necessari.

Il quadro d'accusa
Per la bancarotta della Società mista, e il vero e proprio piano strategico diretto al controllo della cosa pubblica e all'accaparramento di ingenti profitti "per farsi chi divenisse uno strumento funzionale al soddisfacimento degli interessi economici della 'ndrangheta e di alcune famiglie di imprenditori ad essa legate...", otto persone, manager e imprenditori che negli anni della

Secondo gli inquirenti sarebbero stati dilapidati undici milioni di euro. Eseguito un sequestro preventivo di beni per 5 mln

"Mala gestio" (così come è stata denominata l'indagine) hanno divorato la Multiservizi, sono stati arrestati (finendo ai domiciliari soprattutto perché è rilevante il lasso di tempo trascorso dai fatti) dalla Guardia di Finanza. Tutti di Reggio: Pietro Cozzupoli (81 anni); Lauro Mamone (62 anni); Giuseppe Rocco Giovanni detto "Pino" Ricchi (61 anni); Antonino Rechichi (34 anni); Giovanni Rechichi (58 anni); Michelangelo Maria Tibaldi (52 anni); Michele Tibaldi (32 anni). Come ipotizzato dal procuratore Giovanni Bombardieri, dall'aggiunto Gerardo Dominijanni e dal sostituto Massimo Baralio sono ritenuti responsabili «a vario titolo e in concorso» tra loro del reato di bancarotta fraudolenta sin quanto, quali titolari di cariche e/o qualifiche societarie, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso ed in tempi diversi, distraevano e dissipavano il patrimonio delle società "Multiservizi S.p.a." e "Gestione Servizi Territoriale S.r.l." (G.S.T. S.r.l.) in pregiudizio dei creditori, cagionandone dolosamente il fallimento. Contestualmente alle misure cautelari, i militari del Gruppo Reggio delle Fiamme Gialle hanno eseguito un "decreto di sequestro preventivo d'urgenza" e contestuale richiesta di convalida per poco più di 5 milioni di euro nei confronti di Pietro Cozzupoli, Michelangelo Tibaldi, "Brick srl" e della Ingg. "Demetrio, Pietro e Domenico Cozzupolisi".

Scopelliti indagato
Gli indagati complessivamente sono 18, tra cui Giuseppe Scopelliti, l'ex sindaco di Reggio e presidente della Regione Calabria a cui viene contestato in qualità di legale rappresentante del socio di maggioranza di Multiservizi Spa, di aver sottoscritto il 9 novembre 2004 i patiti parasociali attribuendo di fatto l'ascolto di minoranza, Gtsrl, il potere di scelta dell'amministratore della Multiservizi. «Con ciò contravvenendo allo statuto appena stipulato» hanno ricostruito il colonnello Flavio Urbani e il comandante del Gruppo, Marco Maricchi, spiegando che al socio di maggioranza, il Comune, spettava il potere di nominare, e al socio di minoranza il potere di controllo. Di fatto spianando la strada al saccheggio della Multiservizi.



Gli inquirenti il colonnello Maricchi, l'aggiunto Dominijanni, il procuratore Bombardieri e il colonnello Urbani

La severa analisi del procuratore Bombardieri e dell'aggiunto Dominijanni

«Un progetto criminale studiato a tavolino»

Congelato il ruolo ricoperto dalle 'ndrine: «Da ricordare con quanto è già emerso»

REGGIO CALABRIA

«Il saccheggio della Multiservizi fu studiato a monte, preparato a tavolino ben prima che nascesse la stessa Società mista del Comune, da chi oggi è indagato con l'accusa di fare parte di un'organizzazione che ha truffato il Comune di Reggio» è pesante lo scenario tratteggiato dagli inquirenti nel corso della conferenza stampa dell'indagine "Mala gestio" che ha mandato agli arresti domiciliari otto persone tra imprenditori, manager e dirigenti dell'ex Società mista di Palazzo San Giorgio. Per il procuratore Giovanni Bombardieri l'in-

chiesta ha fornito «la dimensione economica di quello che è successo a Reggio Calabria. Un quadro chiaro dell'irregolare meccanismo fraudolento e la spregiudicatezza di imprenditori nel creare un meccanismo ingegnoso, anche in evidente conflitto di interessi, per spartirsi i fondi pubblici destinati ai servizi». Ancora più severa l'analisi del procuratore aggiunto Gerardo Dominijanni: «Dopo il Decreto Reggio questo è il "secondo sacco" ai danni della città. C'è stato un drenaggio scientifico di somme dalla Multiservizi grazie a un patto scellerato firmato dall'ex sindaco Scopelliti».

E i legami, le intrusioni, le ingerezze e gli appetiti della 'ndrangheta? Sul punto fa chiarezza il procuratore Bombardieri: «Questo



Fallita la sede legale della società partecipata dal Comune di Reggio

La decisione del Gip

Arresti domiciliari

- Pietro Cozzupoli classe 1938
- Lauro Mamone (1957)
- Giuseppe Rocco Giovanni Rechichi detto "Pino" (1958)
- Antonino Rechichi (1985)
- Giovanni Rechichi (1985)
- Rosario Giovanni Rechichi (1961)
- Michelangelo Maria Tibaldi (1967)
- Michele Tibaldi (1987)

Indagati a piede libero

- Francesca Cozzupoli (1967)
- Paolo Vazzana (1946)
- Andrea Michele Viola (1964)
- Edoardo Africa (1965)
- Maria Vincenzina Nardo (1957)
- Tommasina Augusta D'Agostino (1963)
- Francesco Borruto (1954)
- Domenico Pensabene (1963)
- Alessandro Pellegrino (1972)
- Giuseppe Scopelliti (1966)

è un'indagine che proverà a fare luce sulla bancarotta, il fallimento societario, e la ricostruzione economica di Multiservizi. Aggiungendo: «Questa è solo una tessera di un'indagine più complessa, che deve essere raccontata con quanto già emerso sull'infiltrazione della criminalità organizzata». Che sulla Multiservizi si siano concentrati gli appetiti di alcune cosche della 'ndrangheta reggina, in particolare i potenti Tegano di Archi, è pacifico come emerge dalle sentenze dell'indagine "Astrea" e dai primi riscontri di "Gotha".

In questa fase, però, le accuse sono riservate a chi ha siglato il patto scellerato con politici e imprenditori collusi e disonesti. Contribuendo al tracollo della Città.

Tutto lascia supporre che questo sia stato solo il primo tempo

REGGIO CALABRIA

«Che siamo di fronte solo al livello di un'indagine mol-
"profonda" non è certo un ri-
per nessuno. E non l'hanno:
sto neppure gli inquirenti i-
trando i giornalisti. Con l'i-
sta "Mala gestio" si è arrivati:
reato di bancarotta, ma sul-
do, si agitano le ombre
'ndrangheta, del voto di sca-
degli affari e del controllo ast-
della città».

Nelle pieghe, infatti, della
ordinanza - una cinquantina
pagine - per quanti sforzi i
quirenti abbiano fatto per stu-
zare i contorni delle cosche,
sta risonare lo stesso ad appè

Nell'inchiesta non poteva,
care l'avvocato Paolo Romeo
sotto processo in "Gotha" con
po della presunta cupola invi-
-, che si compiace per una po-
le vittoria di Scopelliti nel 20
fa riferimento all'appoggio è
rale dell'imprenditore Cozzi
e di Giuseppe Rechichi: «Scop
vince perché c'è Cozzupoli chi
ve incassare delle somme, che
ticamente è in uno stato di l-
gno attualmente»; e poi c'è «
che sta partecipando a queste
per la esternalizzazione» e, qu-
proprio degli imprenditori,
avrebbero acquisito il conti-
della Multiservizi.

Stando alle carte d'indagine
fatti, la famiglia Cozzupoli è:
nuta vicina alle cosche Libri e
Stefano, in particolare con i fra-
Pietro e Domenico; secondo i
laboratori di giustizia, quest'i-
mo sarebbe anche legato alla n-
soneria. È proprio la famiglia C-
zupoli si sarebbe attivata per e-
curare il sostegno elettorale al-
daco Scopelliti, quest'ultimo a
fice dell'operazione che portò
creazione della Multiservizi,
quale avrebbe, quindi, portato
rechi soldi nelle tasche dei C-
zupoli. Ma non solo questo nue
familiare avrebbe avuto conti-
col mondo della 'ndrangheta
Michelangelo Tibaldi, altro s-
getto chiave nell'inchiesta, san-

Paolo Romeo non sbaglia mai una previsione prima delle elezioni: vincerà Scopelliti



Sotto la lente degli investigatori Paolo Vazzana, Pietro Cozzupoli, Lauro Mamone e Giuseppe Scopelliti indagati dalla Procura della Repubblica

«Operazione Mala Gestio»: gli inquirenti illustrano i dettagli

«Un sistema spregiudicato per predare le casse comunali»

Per i magistrati «la Multiservizi era uno strumento funzionale al soddisfacimento degli interessi economici della 'ndrangheta»

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

A cavallo tra il vecchio e il nuovo mil-
lennio, in città, il nuovo Eldorado era
rappresentato dalle società miste.
Due paroline magiche che racchiu-
devano in sé un miracolo: dovevano
portare l'efficienza anglosassone
nello splendore dello Stretto. Il Co-
munemetteva i fondi, il socio privato
doveva fare funzionare bene la socie-
tà-mista, che era chiamata a erogare
servizi migliori ai cittadini. Se questo
scenario fosse stato autentico, oggi
vivremmo in una città migliore con
strade perfette, servizi funzionanti,
lavoratori felici e cittadini meno tar-
sassisti. Invece Reggio langue... allora
quell'Eldorado, forse, avrà funziona-
to solo per alcuni "più fortunati" non
certo per i cittadini che oggi conti-
nuano a pagare un conto salato in
termini di inefficienze e di bollette
inaudite.

Alle stesse conclusioni sono giun-
ti i magistrati reggini che hanno tira-
to le fila dell'indagine portata avanti
dalla Guardia di Finanza. «Ciò che è
emerso dall'inchiesta "Mala gestio" -
ha spiegato il procuratore Giovanni

Bombardieri - è che tutto avveniva in
mancanza assoluta di preoccupazio-
ne di eventuali controlli, con inge-
gnosi passaggi di meccanismi frau-
dolenti e spregiudicati di cui godeva-
no anche imprese collegate a cosche
mafiose. Era un sistema creato per
predare le casse di Reggio Calabria».

Il procuratore aggiunto Gerardo
Dominijanni, che ha coordinato l'in-
dagine, ha parlato di «un'organizza-
zione diretta essenzialmente a fru-
fare il Comune. Il secondo sacco ai
danni di Reggio, dopo il famoso De-
creto degli anni '90 - ha sottolineato
Dominijanni - grazie a un drenaggio
scientifico di somme destinate al be-
ne comune caratterizzato da passag-
gi di fondi pubblici per oltre 11 mi-
lioni di euro, finiti nella disponibilità
di conti privati, grazie alla totale as-
senza di controlli da parte dell'en-
te».

**Scopelliti ha posto
«un atto che non aveva
alcuna logica, né sotto
il profilo giuridico, né
sotto quello economico»**

L'ex governatore chiederà di essere interrogato subito

● L'avv. Aldo Labate, difensore
di Giuseppe Scopelliti, ha reso
noto che domani (oggi per chi
legge, ndr.) depositerà un'istanza
al Procuratore della Repubblica
di Reggio Giovanni Bombardieri,
«nell'interesse dell'ex sindaco di
Reggio ed ex presidente della
Regione Calabria, con la quale il
mio assistito - ha detto il
penalista reggino - chiederà di
essere interrogato con urgenza
sui fatti oggetto dell'ordinanza
"Mala gestio" emessa dal gip di
Reggio in relazione alle vicende
del fallimento della società
Multiservizi. Gio al fine di
chiarire subito, anche attraverso
copiosa documentazione - ha
concluso l'avvocato Labate -
l'assoluta estraneità del dottore
Giuseppe Scopelliti rispetto ai
fatti contestati dalla Procura di
Reggio».

Ma come si è potuto concretizzare
uno scenario simile, che è andato
avanti per anni trascinandosi tram-
le grovigli?

Nell'ordinanza lo spiega il gip
Giovanna Sergi, che, concordando
con l'esito delle indagini della Procura
della Repubblica, annota: «Il sin-
daco di Reggio Calabria, Giuseppe
Scopelliti, poneva in essere un atto
che non aveva alcuna logica, né sotto
il profilo giuridico, né sotto il profilo
economico, in quanto, pur essendo
rappresentante del socio di maggio-
ranza detentore del 51% del capitale,
anziché perseguire l'interesse del-
l'Ente da egli rappresentato (primo
tra tutti quello di controllare il CdA e
di scegliere l'amministratore delegato),
favoriva il socio di minoranza
impegnandosi a riconoscere tutti i
più ampi poteri di amministrazione
a un amministratore scelto da quest'
ultimo. Appare, pertanto, arduo
non individuare, già in queste deci-
sioni illogiche il seme di un doloso ed
astuto piano strategico per far sì che
la Multiservizi divenisse uno stru-
mento funzionale al soddisfacimen-
to degli interessi economici della 'n-
drangheta e di alcune famiglie di im-
prenditori ad essa legate».

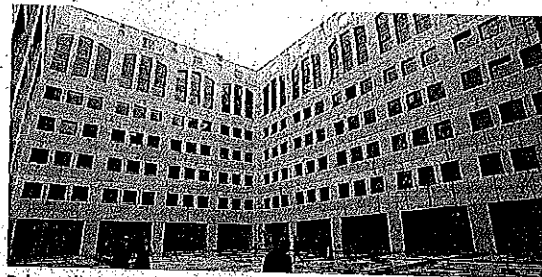
Chiesti per l'ennesima volta i necessari adeguamenti

Allarme organici: altri 5 giudici lasceranno Reggio

REGGIO CALABRIA

Ancora emergenza organici nella
Magistratura a Reggio. L'ennesimo
grido d'allarme è stato lanciato dal
procuratore Giovanni Bombardieri
nel corso della conferenza stampa
dell'operazione "Mala gestio" tenu-
tasi ieri al Comando provinciale
della Guardia di Finanza e che sma-
scherato un'organizzazione capace
di provocare la bancarotta della
Multiservizi.

È pacifico che i fatti siano un po'
lontani nel tempo, come sta datata
addirittura 23 marzo 2017 la richie-
sta di 13 arresti (rispetto ai 18 in-
dagati complessivi) da parte della
Procura. Nessuna dimenticanza, né
sottovalutazione dell'ufficio Gip.



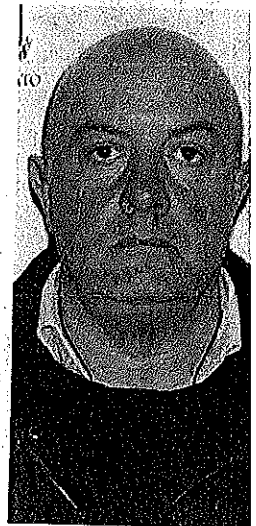
Palazzo di giustizia Altri 5 giudici sono in via di trasferimento da Reggio

Anzi tutt'altro.

«Serve una giustizia più veloce,
non è normale che i cittadini scon-
fino questi tempi della giustizia. La
verità è che gli organici dei magi-

strati non siamo adeguati a esige-
nze di giustizia di Reggio. Dal Tribu-
nale di Reggio andranno via 4 Gip e
un giudice, che andranno ad ag-
giungersi ai vuoti già esistenti».

Il procuratore Bombardieri non
chiede altri Pubblici ministeri ma
rinforzi in Tribunale, nell'ufficio
Gip-Gup. «Anche perché ci sono
pendenti processi con circa 650 im-
putati per mafia. Non è giusto che il
cittadino imputato rimanga in
questa stato per anni: può esser as-
solto, può essere condannato». Ser-
ve un fronte comune per fronteg-
giare l'attuale emergenza: «Il presi-
dente del Tribunale, il presidente
della Corte d'Appello ed il procura-
tore generale sono già intervenuti
per prospettare l'insufficienza di
magistrati, che non riguarda gli uf-
fici di Procura, bensì la dotazione
delle sezioni Gip e del dibattimen-
to».



fra.t. Arrestato Pino Rechichi

L'inchiesta non è ancora conclusa

Le inquietanti ombre delle cosche si agitano sullo sfondo

Tutto lascia supporre che questo sia stato solo il primo tempo

REGGIO CALABRIA

Che siamo di fronte solo al primo livello di un'indagine molto più "profonda" non è certo un mistero per nessuno. E non l'hanno nascosto neppure gli inquirenti incontrando i giornalisti. Con l'inchiesta "Mala gestio" si è arrivati fino al reato di bancarotta, ma sullo sfondo si agitano le ombre della 'ndrangheta, del voto di scambio, degli affari e del controllo assoluto della città.

Nelle pieghe, infatti, della breve ordinanza - una cinquantina di pagine - per quanti sforzi gli inquirenti abbiano fatto per sterilizzare i contorni delle cosche, questa riescono lo stesso ad apparire.

Nell'inchiesta non poteva mancare l'avvocato Paolo Romeo - già sotto processo in "Gotha" come capo della presunta cupola invisibile - che si compiace per una possibile vittoria di Scopelliti nel 2002, e fa riferimento all'appoggio elettorale dell'imprenditore Cozzupoli e di Giuseppe Rechichi. Scopelliti vince perché c'è Cozzupoli che deve incassare delle somme, che praticamente è in uno stato di bisogno attualmente; e poi c'è «Pino che sta partecipano a queste gare per la esternalizzazione» e, quindi, proprio degli imprenditori che avrebbero acquisito il controllo della Multiservizi.

Stando alle carte d'indagine, infatti, la famiglia Cozzupoli è ritenuta vicina alle cosche Libri e De Stefano, in particolare con i fratelli Pietro e Domenico: secondo i collaboratori di giustizia, quest'ultimo sarebbe anche legato alla massoneria. È proprio la famiglia Cozzupoli si sarebbe attivata per assicurare il sostegno elettorale al sindaco Scopelliti, quest'ultimo artefice dell'operazione che portò alla creazione della Multiservizi, la quale avrebbe, quindi, portato parecchi soldi nelle tasche dei Cozzupoli. Ma non solo questo nucleo familiare avrebbe avuto contatti con il mondo della 'ndrangheta: Michelangelo Tibaldi, altro soggetto chiave nell'inchiesta, sareb-

Paolo Romeo non sbaglia mai una previsione prima delle elezioni: vincerà Scopelliti

be stato vicinissimo a Dominique Suraci, politico-imprenditore considerato vicino ai De Stefano, nonché lo stesso Lauro Mamone, per anni amministratore delegato della Multiservizi, avrebbe avuto collegamenti con la cosca Libri, anche grazie al rapporto con l'imprenditore mafioso Matteo Alampì.

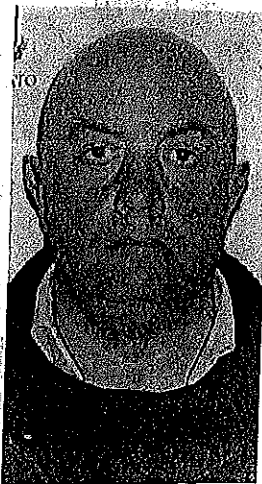
Sui collegamenti con la 'ndrangheta, l'ordinanza del Gp Giovanna Sergi fa anche riferimento alla relazione che portò allo scioglimento per contiguità con la 'ndrangheta del Consiglio Comunale di Reggio Calabria, avvenuto nell'ottobre 2012. Scrive il gip: «Le cointeressenze con esponenti di 'ndrangheta di assoluto carisma criminale, trovano conferma nella relazione, laddove si riporta che non solo la società Multiservizi non aveva mai richiesto alla Prefettura di Reggio Calabria le certificazioni antimafia delle ditte fornitrici, ma altresì che molte delle ditte erano destinatarie di certificazioni antimafia o comunque riconducibili a soggetti gravati da procedimenti penali per appartenenza ad associazione di stampo mafioso: a ciò si aggiunga che 57 dipendenti della Multiservizi erano stati ritenuti soggetti collegati direttamente o indirettamente alla criminalità organizzata».

pie.ga.

Quel patto parasociale

● L'allora sindaco Giuseppe Scopelliti avrebbe sottoscritto un incomprensibile atto parasociale con cui, di fatto, il Comune abbandonava il ruolo di controllo della società mista, assegnando pieni poteri al socio privato. Tutto ciò, evidentemente, per soddisfare accordi di natura elettorale.

● A Scopelliti viene contestato da magistrati inquirenti, così come a tutti gli altri 17 indagati, il solo reato di bancarotta fraudolenta, tuttavia la componente elettorale mafiosa, con sullo sfondo inquietanti ombre delle cosche di 'ndrangheta, è presente nelle carte giudiziarie ed è stato anche sottolineato dagli investigatori nel corso della conferenza stampa nel Comando della GdP.



Indagato Andrea Viola





La sede. Definito il nuovo assetto. I componenti dell'organismo resteranno in carica per 5 anni

La composizione formalizzata da Oliverio

Camera di Commercio, ecco il nuovo consiglio

Martedì la prima riunione per eleggere i vertici

S'insedierà martedì alle 10 il nuovo Consiglio della Camera di Commercio, chiamato ad eleggere il presidente. A dettare tempi e scadenze è un decreto del governatore Mario Oliverio, che ha formalizzato il nuovo assetto dell'ente e fissato la prima riunione.

I nuovi componenti del Consiglio camerale, chiamati a rappresentare le rispettive categorie professionali, sono indicati nel decreto del presidente della Regione. Ecco in dettaglio: per l'agricoltura Giovanni Gurnari e Patrizia Carmen Rodi Morabito (Confagricoltura, Copagri e Coldiretti), per l'industria Domenico Carmelo Vecchio (Confindustria), per l'artigianato Rocco Leotta e Gio-

vanni Laganà (Unione provinciale artigiani - Confartigianato, Ascoa, Confcommercio, Confesercenti e Cna), per il commercio Carmelo Nucera, Claudio Aloisio, Fabio Vincenzo Marinoliti e Gaetano Matà (Confcommercio, Confesercenti e Ascoa), per la cooperazione Serafino Nucera (Unici Calabria), per il turismo Giuseppe Praticò (Unimpresa Italia), per i

trasporti e le spedizioni Giovanni Arico e Gualtiero Tarantino (Unione Provinciale Artigiani - Casartigiani), per il credito e le assicurazioni Antonino Tramontana (Confindustria) che è anche il presidente uscente, per i servizi alle imprese Giuseppe Fabrizio Quattrone e Alfredo Cappuccio (Ascoa e Cna), in rappresentanza dei consumatori Saverio Cuoco (Unione Nazionale Consumatori), per le organizzazioni sindacali Rosa Maria Perrone (Cisl) e per le libere professioni Stefano Maria Poeta (rappresentante designato dai presidenti degli Ordini professionali nella riunione del 29 agosto 2019).



Il presidente uscente Antonino Tramontana confermato nell'organismo

g.l.r.

La "fotografia" dell'economia nella Città metropolitana

Più società di capitali e imprese under 35

Saldo ancora positivo nel secondo trimestre dell'anno in corso

Nel secondo trimestre del 2019 il numero delle imprese reggine iscritte al Registro risulta pari a 52.894. Seppur con un lieve allentamento del tasso di crescita rispetto al trimestre precedente, fra marzo e giugno 2019 il saldo è positivo: si sono registrate 730 nuove iscrizioni e ci sono state 549 cessazioni di attività. La Città metropolitana di Reggio rimane, quindi, la seconda realtà calabrese per numero di imprese (28,3% del totale regionale), dietro alla provincia di Cosenza (36,5%).

I dati sono stati resi noti ieri dalla Camera di Commercio. «Nel secondo

trimestre dell'anno in corso - commenta il presidente Antonino Tramontana - prosegue il processo di irrobustimento del nostro sistema imprenditoriale dettato dai mercati e dalle nuove regolamentazioni nell'accesso al credito, come testimonia la crescita delle società di capitali e delle imprese under 35. Maggiore strutturazione significa più competitività, ed è su questo fronte che dobbiamo cercare di entrare in campo nella partita che si gioca sui mercati internazionali, sempre più decisivi per le sorti della nostra economia».

Quelle individuali continuano a rappresentare oltre la metà dello stock di imprese esistenti (il 67,6%), ma il maggior tasso di crescita si registra in riferimento alle società di capitali

(+1,0% rispetto al trimestre precedente e +5,4% rispetto al secondo trimestre del 2018).

Commercio, agricoltura e costruzioni rappresentano il cuore pulsante dell'economia reggina: più del 60% delle imprese del territorio opera in uno di questi tre soli settori, peraltro quelli più "tradizionali". A seguire le imprese manifatturiere (il 7,1%) e quelle del turismo (il 6,1%). Permane alta l'incidenza delle imprese a conduzione femminile (il 24,2% delle imprese reggine) e stabile quello delle imprese straniere (pari al 9,3% del totale). Tra marzo e giugno 2019, il contributo degli under 35 all'economia locale è stato determinante: oltre 4 imprese su 10 tra quelle neocostituite hanno a capo un giovane.



Zona economica speciale L'area industriale di Gioia Tauro occupa svariati ettari alle spalle del porto

Gioia Tauro, l'entusiasmo di Cgil Piana e Filt

«La Zona economica speciale un altro tassello per lo sviluppo»

Il sindacato: serve però una politica di promozione e valorizzazione che garantisca accessibilità e sicurezza ai potenziali investitori

Domenico Latino

GIOIA TAURO

La Cgil plaude alla piena operatività della Zona economica speciale (Zes) e, con essa, all'avvio concreto delle agevolazioni in Calabria.

In una nota a firma congiunta dei segretari generali della Cgil Piana e della Filt-Cgil Piana, rispettivamente Celeste Loggiacco e Domenico Laganà, si dà infatti risalto a quello che viene definito «un altro tassello di livello» che può diventare un elemento determinante per il rilancio non solo dell'area di Gioia Tauro e i comuni interessati, ma per lo sviluppo di tutta la regione e del Paese. «Siamo certi - evidenziano i due sindacalisti - che la Zes, reale punto di partenza sia per le imprese che già operano sia per quelle che verranno, potrà contribuire, attraverso concrete opportunità di crescita, alla ripresa del territorio favorendo lo sviluppo dell'area industriale circostante. Adesso, con determinazione bisogna puntare al rilancio del porto di Gioia Tauro, snodo chiave nel cuore del Mediterraneo e del Mezzogiorno, nei contesti euro-mediterraneo e in-

tercontinentale, rendendo possibile anche l'intermodalità, ovvero la connessione ferroviaria e su gomma che permetterebbe ai container di poter proseguire verso le destinazioni "terrestri" di tutta Italia e dell'Europa».

Indispensabile pertanto, per la Cgil, «una politica di promozione e valorizzazione che garantisca accessibilità e sicurezza in grado di attrarre investitori nazionali e internazionali». A tal proposito, il sindacato chiede alle Istituzioni preposte, come l'Autorità portuale e la Regione, di «fare uno sforzo vigoroso per svolgere il proprio compito in maniera determinante». Loggiacco e Laganà ritengono, inoltre, «importante e positiva» la proposta dell'Amministrazione di Gioia che ha offerto locali nuovi, disponibili immediatamente e gratuiti nell'«Urban Center» per l'insediamento dello sportello unico

Si chiede altresì ad Autorità portuale e Regione di esercitare uno «sforzo vigoroso» nei rispettivi compiti

Pedà «caldeggia» lo sportello Suap

«Ora più che mai diventa improcrastinabile attivare uno sportello informativo Suap, oltre quello virtuale già attivato, nella città di Gioia Tauro, un "luogo fisico" per supportare in modo tangibile e costante, e non solo a distanza, le aziende che vogliono investire e insediarsi nell'area industriale ricadente nella Zes». È il pensiero del consigliere regionale Giuseppe Pedà che ha sollecitato diverse volte le Istituzioni preposte a definire al più presto l'iter per l'istituzione di uno sportello sulla Zes.

Pedà, ieri, ha scritto una lettera al presidente Oliverio e al Comitato d'indirizzo della Zes Calabria presieduto dal commissario Agostinelli chiedendo la convocazione di un incontro tra le parti interessate in cui discutere della proposta.

e degli uffici che dovranno gestire la Zes. «La Regione - si rimarca nella nota - dovrebbe approfittare di tali condizioni per accelerare senza ulteriori ritardi tutti i processi e rendere veramente fruibile una condizione di vantaggio conquistata con grandi sacrifici dopo anni».

Come è noto, il Comitato d'indirizzo della Zes Calabria e la Regione nei giorni scorsi hanno fatto sapere che l'Agenzia delle Entrate ha definito le modalità di presentazione della comunicazione per la fruizione del credito d'imposta per gli investimenti nelle Zone economiche speciali sostituendo, già dalla settimana scorsa, il precedente modello telematico. I soggetti che intendono beneficiarne possono perciò presentare apposita domanda. La Zes ha infatti un suo specifico credito d'imposta. Previsto l'ampliamento dell'agevolazione rispetto alla misura introdotta nella legge di Stabilità 2016: sarà, infatti, commisurata alla quota del costo complessivo dei beni acquisiti, fino a un ammontare massimo di 50 milioni per ogni progetto di investimento. Prorogati, inoltre, i termini di validità del beneficio con la possibilità di usufruire fino al 31 dicembre 2020.

Il trasporto per la tratta Reggio Calabria - porto di Gioia Tauro

L'Orsa Porti denuncia il rincaro dei biglietti

Ad essere penalizzati sono i lavoratori portuali che viaggiano tutti i giorni

REGGIO

Un rincaro improvviso del titolo di trasporto, che penalizza i portuali pendolari che quotidianamente si recano da Reggio a Gioia. A denunciarlo è la segreteria provinciale Orsa Porti.

«Dal primo agosto di quest'anno la Lirosi Linee ha proceduto, senza alcun preavviso all'utenza, ad un rincaro dei costi di trasporto per la tratta che va da Reggio Calabria al porto di Gioia Tauro, addirittura raddoppiandolo. Ad essere penalizzati sono stati i lavoratori por-

tuali che quella tratta la percorrono tutti i giorni per recarsi sul posto di lavoro». L'organizzazione sindacale parla di «servizio assolutamente necessario per i dipendenti della Medcenter Container Terminal, sostenuto negli anni passati anche grazie all'intervento della Regione Calabria, che è svanita nel nulla, o non si è fatta trovare, quando sono state richieste «spiegazioni sulla questione».

Orsa Porti ha scritto al vettore «per ottenere un incontro mirato a cercare una soluzione meno gravosa per i lavoratori portuali, che negli ultimi anni hanno già patito la cassa integrazione e i licenziamenti». Inoltre, si è richiesto l'intervento dell'assessore regionale France-



Bus Lirosi Nella Piana sono un mezzo indispensabile

sco Musmannò, in qualità di delegato ai trasporti, «senza ottenere risposta a distanza di quasi un mese».

Nasce spontanea la riflessione: «In una regione in cui il trasporto pubblico interurbano è pressoché inesistente e quello offerto da alcune società private è svolto attraverso mezzi obsoleti, costretti a lunghe soste per guasti meccanici, e in alcuni casi, alla sostituzione degli autobus con pulmini di piccole dimensioni anche in corso di tratta, con ulteriori disagi per l'utenza, quindi l'aumento del costo del biglietto, dell'abbonamento settimanale e mensile, da cosa viene giustificato?».

red.rc

Il sindaco Tripodi plaude allo sblocco autorizzato da Cotticelli

Attilio Sergio

POLISTENA

Sbloccate finalmente alcune assunzioni per l'ospedale spoke. Lo sblocco di 429 assunzioni in tutta la regione da parte del commissario ad acta Cotticelli è un segnale che va nella direzione giusta, utile a superare la gravissima carenza di personale in cui si ritrovano molti ospedali della Calabria. In particolare, per l'Azienda sanitaria di Reggio sono stati autorizzati 35 posti tra dirigenti medici e altre figure professionali da impiegare negli ospedali del territorio, a cominciare dall'ospedale di Polistena.

«Per il rilancio dell'ospedale della sanità pubblica - sottolinea il sindaco Michele Tripodi - abbiamo sostenuto e continueremo a sostenere le nostre battaglie indipendentemente dalle classi dirigenti che si alternano nelle responsabilità. È evidente che dopo la firma di Cotticelli, l'Azienda provinciale dovrà attivarsi per avviare le procedure, per alcuni profili già annunciate in passato ma poi bloccate, finalizzate alla pubblicazione degli avvisi relativi ai concorsi. Può sembrare un dettaglio, ma senza un ufficio amministrativo strutturato che lavora predisporre gli schemi di avviso le commissioni di concorso, i tempi per le assunzioni reali potrebbero essere, come molte volte già accaduto in passato, dilatarsi».

Lo stesso primo cittadino r

Gioia Tauro

Riflessione sul «caso Val»

GIOIA TAURO

La Filcams-Cgil Calabria informa il giovedì 10 ottobre (ore 17) a Palazzo Baldari si svolgerà la presentazione del libro «Il caso Valariotti» di Dani Chirico e Alessio Magro. Giuseppe Valariotti viveva a Rosarno: era un signore precario ucciso a trent'anni, la notte tra il 10 e il 11 giugno 1982 mentre usciva dalla cena con cui festeggiava la vittoria alle elezioni.

Alla presentazione del libro, insieme a Chirico, parteciperanno anche Alessio, sindaco di Gioia Tauro, Peppino Lavorato già sindaco di Rosarno; Celeste Loggiacco, segretario generale Cgil Gioia; Giuseppe Vale

Melicucco

Tirocinanti, il sollecita il riav

MELICUCCO

Il sindaco Salvatore Valeriotti ha scritto al presidente della giunta regionale e agli uffici competenti per sollecitare il riavvio, nel minor tempo possibile, della procedura per far ripartire i progetti dei tirocinanti inseriti nel bacino di mobilità in deroga.

Il primo cittadino ricorda la comunicazione pubblicata sul sito della Regione il 9 agosto scorso con cui si informavano tutti gli interessati della variazione di lancio finalizzata alla prosecuzione per ulteriori 12 mesi dei tirocinanti a favore dei soggetti pre-

Boccia: piano shock da 170 miliardi

Lavoro, taglio del cuneo fiscale, piano inclusione giovani, infrastrutture, con «un piano shock da 170 miliardi». **Vincenzo Boccia** rilancia l'agenda di **Confindustria**, che si regge su due assi: 70 miliardi di risorse già stanziati, quindi senza produrre nuovo deficit e aumentare il debito. Altri 100 miliardi - propone **Boccia** - dovrebbero essere la do-

te italiana di un piano infrastrutturale europeo da mille miliardi, da finanziare con eurobond.

Nicoletta Picchio a pag. 3

ASSOLOMBARDA

Infrastrutture, lavoro, cuneo fiscale e giovani le priorità del presidente di **Confindustria**

Il piano senza nuovo debito grazie ai fondi già stanziati e a 100 miliardi di eurobond

La voce delle imprese **Primo Piano**

Boccia: piano infrastrutture da 170 miliardi

Un'azione shock. I due assi: 70 miliardi di risorse già disponibili in Italia e 100 di dotazione di un piano Ue da 1000 miliardi finanziato con eurobond

Obiettivo crescita. Serve «una grande politica anticiclica» in Italia e in Europa. Priorità al lavoro con un taglio al cuneo fiscale e il piano inclusione giovani

Nicoletta Picchio

MILANO

Una legge di bilancio che unisca rigore e crescita, con la priorità del lavoro. Da realizzare con un piano di medio termine, vista la scarsità di risorse. E mettendo a punto «una grande politica anticiclica», in sintonia con la politica monetaria espansiva della Bce. **Vincenzo Boccia** rilancia l'agenda di **Confindustria**: lavoro, taglio del cuneo fiscale, piano inclusione giovani, infrastrutture, con «un piano shock da 170 miliardi». Una cifra che si regge su due assi: 70 miliardi, ha spiegato il **presidente di Confindustria**, sono risorse già disponibili, in base alle valutazioni dell'Ance, quindi non si fa ricorso al deficit e non si aumenta il debito. Altri 100 dovrebbero essere la dotazione italiana di un piano infrastrutturale a livello europeo da 1000 miliar-

di, da finanziare con gli eurobond. «La somma di questi due asset incrementerebbe l'occupazione in Italia e in Europa. Dobbiamo essere protagonisti di una grande stagione riformista europea e l'Europa non deve essere l'alibi per non affrontare i problemi nel paese», ha detto **Boccia**, dal palco del Teatro alla Scala, all'assemblea di Assolombarda. In platea il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, quello del Consiglio, Giuseppe Conte, ed altri esponenti del governo.

Il premier, che ha chiuso la mattinata, ha ribadito che ci sono circa 70 miliardi di fondi infrastrutturali da spendere: «la domanda che gli facciamo è in quanto tempo li spendiamo, la questione temporale deve entrare nella sensibilità del governo. Se aspettiamo tre anni ad aprire i cantieri evidentemente gli effetti anticiclici non arriveranno nel mondo del-

l'economia reale», ha detto **Boccia**, parlando a margine al termine dell'assemblea. Bisogna accelerare, ricorrendo, ha detto il **presidente di Confindustria**, ai commissari seguendo lo schema previsto dallo sblocca-cantieri. «Dietro le proposte di **Confindustria** c'è un'idea di società, le infrastrutture collegano territori, includono persone e creando lavoro determinano coesione sociale». L'economia rallenta, è lo scenario di-



Peso: 1-6%, 3-42%

pinto da **Boccia**, la Germania è in recessione, il Sud anche, nelle fabbriche del Nord gli ordini sono in calo.

Occorre reagire: «l'incremento dell'occupazione è la priorità del paese. Non dibattiamo troppo per 2-3 miliardi della legge di bilancio, non andiamo in Europa a chiedere di poter incrementare il deficit, ma cerchiamo di essere protagonisti di una politica anticiclica. È questa la visione che l'industria italiana porta all'attenzione della politica. Siamo un corpo intermedio, equidistanti dai partiti e non chiediamo scambi alla politica», ha sottolineato **Boccia**. Una linea perseguita con la politica dei fattori, ha ricordato, poi con quella dei fini, per realizzare grandi obiettivi. Nella consapevolezza che «da soli possiamo fare tanto, ma da soli non ce la faremo» e che «la forza delle fabbriche determina la grandezza del paese».

Lavoro, crescita e debito restano le priorità di **Confindustria**. «Il lavoro è il primo articolo della Costituzione, l'elemento fondamentale della coesione del paese». Ed è la «dedizione al lavoro» che **Boccia** ha sottolineato come «filo rosso cui ci lega la memoria di uno di noi, un grande imprenditore, **Giorgio Squinzi**» ricordando l'ex presidente di **Confindustria** scomparso l'altro ieri.

«Occorre passare dal conflitto alla collaborazione per la competitività, essere corresponsabili. Ma non ci può essere una parte responsabile e una no. È finita la fase dell'autosufficienza, da soli non ce la faremo, ma questo vale anche per i governi», ha continuato **Boccia**. Sulla legge di bilancio il presidente di **Confindustria** ha poche aspettative, vista la scarsità di risorse. Deve essere un «passo di un piano di medio termine» che dia al paese certezza di futuro.

«Il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, ha detto una cosa chiara che è nel Patto della fabbrica, condivisa da tutte le parti sociali: è stato ribadito il taglio al cuneo fiscale, perché ridurre le tasse ai lavoratori è il primo step cui aggiungere le infrastrutture e il piano inclusione giovani».

Serve un cambio di metodo, passare dal «patto di stabilità e crescita a un patto di crescita e stabilità. Prima dobbiamo decidere gli obiettivi che si vogliono realizzare sull'economia reale, poi definire i provvedimenti, infine agire sui saldi di bilancio». Con strategie diverse sia Usa che Cina stanno puntando sull'industria. «La sfida è tra Ue e mondo esterno», ha detto **Boccia**. Ma anche da noi bisogna agire, mettendo al centro «la questione industriale che è una questione nazionale».

PAROLA CHIAVE

Eurobond

Emissioni comuni di debito tra i Paesi dell'area euro. L'idea è spalmare il rischio tra gli stati membri in modo da far scendere i rendimenti dei Paesi periferici

«La legge di bilancio unifica il rigore e la crescita. Occorre un piano a medio termine, vista la scarsità di risorse»

«La dedizione al lavoro è il filo rosso cui ci lega la memoria di un grande imprenditore, **Giorgio Squinzi»**



Il progetto per la crescita. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ieri all'assemblea di Assolombarda



Peso:1-6%,3-42%

L'ASSEMBLEA A MILANO**LA VOCE DELLE IMPRESE**

Bonomi: l'Italia deve ripartire, non bastano i 2 miliardi di taglio al cuneo fiscale

Luca Orlando · a pag. 2



Assemblea alla Scala.
Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda

Primo Piano La voce delle imprese

Bonomi: maxi taglio al cuneo per ripartire

Assolombarda. La relazione del presidente in assemblea: abbandonare gli errori del passato. Basta parlare di Umanesimo, questa volta stupiteci

Luca Orlando
MILANO

Stesso premier, Governo diverso. Differenza non banale, che si coglie appieno nei toni utilizzati. Non che ora Assolombarda stenda un tappeto rosso davanti a Giuseppe Conte. Ma se un anno fa l'intera strategia economica dall'esecutivo era stata demolita pezzo a pezzo, senza sconti, accogliendo l'allora ministro dell'Economia Giovanni Tria con un timido applauso di circostanza e qualche accenno di fischio, ora l'approccio è dialogante, seppure costruito su un enorme "ma". «Apprezziamo i propositi -

scandisce Carlo Bonomi dal Palco della Scala di Milano dopo aver chiesto un minuto di silenzio per ricordare l'ex presidente di Confindustria **Giorgio Squinzi** - ma non dimentichiamo ciò che abbiamo visto in questi quattordici mesi». Esperienza sgradita, come noto, ed è il motivo per cui il presidente di Assolombarda, maggiore territoriale di **Confindustria**, nell'intervento in occasione dell'assemblea annuale ("L'impresa di servire l'Italia" è il claim), davanti allo stesso premier e al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, chiede con forza segnali di discontinuità. Con l'auspicio di fondo che si ab-

bandonino gli errori del passato, che il "Conte2" sia diverso dal "predecessore", premier di un Governo «che aveva promesso di cancellare la povertà e invece ci ha restituito alla stagnazione».



Peso: 1-3%, 2-30%

Della nuova esperienza Bonomi apprezza comunque i diversi toni, il rispetto istituzionale, la costruttività nei confronti dell'Europa. Svolta necessaria per un Paese «che non si guida da un balcone (leggi Di Maio) o da una spiaggia (leggi Salvini)» ma non sufficiente per ripartire.

Occorre quindi un cambio di passo nelle politiche rispetto al passato, ad un Governo che non ha ascoltato le imprese, che ha fatto risalire lo spread, che si è più volte scontrato con l'Europa per poi ingranare la retromarcia all'ultimo minuto. Discontinuità che va ricercata nei dossier più caldi, ad esempio in una diversa gestione di Alitalia, dove a distanza di 28 mesi una soluzione ancora non c'è. O nella scelta di ridurre deficit e debito, «non perché lo chiede l'Europa - spiega - ma perché è primario interesse nostro e dei nostri figli».

Contestate, come lo scorso anno, le scelte chiave del vecchio esecutivo, in primis quota 100 e reddito di cittadinanza. Misure considerate in varia misura inutili, costose, inique, incapaci di produrre effetti sul Pil potenziale. L'appello è ora per una legge di Bilancio che renda evidente come «la lezione sia stata compresa». «Non parlateci di nuovo umanesimo e rinascimento -

scandisce - questa volta stupiteci». Con una lista di pochissime priorità, «non un elenco di 29 proposte diverse», tese a rilanciare in tempi rapidi la crescita. Ripristino integrale di Industria 4.0, conti pubblici in equilibrio, rilancio di opere pubbliche e infrastrutture le principali indicazioni programmatiche. Che se recepite in una legge di Bilancio di forte discontinuità potrebbero ancorare lo spread a quota 80-90, offrendo un dividendo strutturale aggiuntivo e nuove risorse per investire. Ma il vero «bazooka» è altrove, nella richiesta di un abbattimento drastico del cuneo fiscale, in modo da aumentare occupabilità e reddito dei lavoratori. Taglio al cuneo che per produrre effetti significativi dovrebbe essere però rilevante, almeno 13-14 miliardi, «non certo i due miliardi e qualcosa di cui leggiamo nella Na-Def». Documento che per Bonomi non pare indicare alcuna discontinuità, prevedendo «nulla o quasi sulla spesa pubblica e più entrate per 7 miliardi». Il giudizio, («Presidente Conte, ci ripensi») non lascia spazio a troppi equivoci.

Un altolà netto è sull'ipotesi di nuovi balzelli, ad esempio quello paventato su merendine e biglietti aerei «per finanziare il buco di Alitalia», oppure sull'idea di tassare il

contante, perché «chi lo usa per evadere non lo deposita in banca». Tra le mine da disinnescare anche quella della crisi dell'auto, con la richiesta al Premier di avocare a sé il tavolo di confronto, per evitare che rallentamento di mercato e transizione tecnologica mettano in ginocchio migliaia di imprese.

Proposte costruttive, come è nostra tradizione, spiega Bonomi al termine dell'assemblea, dopo aver ascoltato l'intervento di Conte. Che forse non avrà «stupito» ma certo, nel dichiarare di voler «voltare pagina», lascia ampio spazio al dialogo. «Soddisfatto? Credo che il presidente del consiglio sia stato molto chiaro - spiega Bonomi -, ha detto che le porte del Governo sono sempre aperte. Noi abbiamo dato la nostra disponibilità, lui ha dato la sua, cerchiamo di lavorare insieme».



Il sindaco di Milano

Giuseppe Sala ha aperto ieri la assemblea di Assolombarda a La Scala di Milano

L'assemblea di Assolombarda ieri è stata aperta con un minuto di silenzio dedicato alla memoria di Giorgio Squinzi



L'Assemblea di Assolombarda. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, accolto ieri a La Scala di Milano dal presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi



Peso:1-3%,2-30%

IN PLATEA

Fisco, spread e cantieri la ricetta delle imprese

Bene il miglioramento dei rapporti con l'Europa e con le categorie produttive

Tagli al cuneo fiscale, infrastrutture, industria 4.0. Le priorità per lo sviluppo del Paese sono comuni a più imprenditori. Che se da un lato paiono apprezzare la svolta europeista del Governo, d'altro canto chiedono un'accelerazione sulle misure concrete.

«Tagliare il cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori sarebbe un'operazione meritoria - spiega il presidente di Ucima-Sistemi per Produrre Massimo Carboniero - ma naturalmente per poter avere effetti tangibili occorre che siano messe in campo risorse importanti.

Il Governo? Mi pare positivo il fatto che abbia deciso di riavviare il confronto con le categorie produttive: il ministro Patuanelli, a differenza del suo predecessore, ha deciso di riconvocare un tavolo per Industria 4.0».

«Tagliare il cuneo fiscale - commenta il presidente di Unindustria Reggio Emilia Fabio Storchi - avrebbe anche l'effetto di rilanciare la domanda interna, in un momento in cui sulla domanda estera, a maggiore ragione dopo le ultime decisioni della Wto, non si può fare troppo affidamento. E poi naturalmente al Paese servono infrastrutture, nuovi investimenti. Credo sia il modo più rapido per fare ripartire la crescita».

Consumi e domanda prioritari ovviamente per Carlo Sangalli. «Dire che il governo ci ha ascoltato è forse eccessivo - spiega il presidente di Confcommercio - ma ha fatto quello che doveva fare. Se si fosse aumentata l'Iva, si sarebbe certamente spalancata la porta della recessione».

«Direi - aggiunge il presidente di

Eni Emma Marcegaglia - che serve una manovra che dia una chiara indicazione che si vuole ricominciare a investire sulla crescita. Le cose più importanti - sono il cuneo fiscale, in modo robusto, la ripartenza degli investimenti in infrastrutture e un'attenzione particolare ai giovani».

Giovani e formazione capitoli prioritari anche per il presidente della Piccola industria di Confindustria, che chiede di gettare lo sguardo in avanti, per capire quali saranno le sfide competitive del futuro. «Se guardiamo le cose in prospettiva - spiega Carlo Robiglio - io credo che l'emergenza principale che il Paese deve affrontare sia quella dell'education e delle competenze. Deficit che rischia di allargarsi al diffondersi delle tecnologia digitali e che occorre colmare al più presto con nuovi investimenti. Il sapere sarà io credo il driver principale della futura crescita».

«Quello che oggi è prioritario - commenta il presidente di Techint Gianfelice Rocca - è provare ad affrontare le cause del nostro malessere, mentre finora ci siamo concentrati soltanto sui sintomi. E per farlo dobbiamo mettere risorse nei motori della crescita, ad esempio nell'education oppure nelle infrastrutture. L'altra priorità è quella di stabilizzare i nostri rapporti con gli Stati Uniti e con l'Europa. Strada che mi pare il Governo stia percorrendo».

Tra i nodi della crescita, come ha ricordato ieri lo stesso premier, vi è l'ampio gap di produttività esistente tra l'Italia e gli altri Paesi europei, distanza che riduce la crescita potenziale e mina la competitività del nostro sistema produttivo. «L'innovazione e la spinta su Industria 4.0 - spiega il presidente di Assinform Marco Gay - devono essere in cima all'agenda dell'esecutivo insieme all'investimento

in formazione e nuove competenze. Concordo sulla necessità di aggredire in modo serio il cuneo fiscale perché questo avrebbe un impatto diretto non solo sulla domanda interna ma anche sulle chance di lavoro dei giovani, sul loro futuro. Che siano tagli veri, però, perché il dibattito finora non mi pare particolarmente concreto e i numeri in discussione non sembrano affatto adeguati».

Le critiche non mancano, anche perché dopo più trimestri di stagnazione rispetto alla scorsa assemblea l'urgenza di ritrovare un percorso di crescita pare accentuata. Ma il confronto con l'autunno del 2018 vede almeno un elemento in forte miglioramento: lo spread.

«Credo che l'obiettivo immediato ora sia proprio quello - commenta il presidente di Assonime Innocenzo Cipolletta - rassicurando i mercati, stemperando le tensioni e riducendo la percezione di rischio del nostro Paese. Credo che l'obiettivo di stare al di sotto di 100 punti in modo stabile sia raggiungibile. Riduzione dello spread e del costo delle nuove emissioni che si traduce in più risorse da investire, dunque fondi per sostenere un poco l'economia. Non credo, visti i conti, che ci siano spazi di bilancio per fare molto altro». «Fare nuovo deficit non è possibile - spiega il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz - e proprio per questo credo sia ancora più urgente far partire i cantieri di tutte le opere già finanziate. Infrastrutture, a partire



Peso: 27%



dalla Tav, che non richiedono altro se non uno sblocco burocratico».

—L.Or.

LE VOCI



MASSIMO CARBONIERO
Presidente
Ucimu-Sistemi
per produrre

Cuneo fiscale
Effetti tangibili solo mettendo
in campo cifre importanti



INNOCENZO CIPOLLETTA
Presidente
Assonime

L'assist
Usare il dividendo dello spread
per sostenere l'economia



ALBERTO DAL POZ
Presidente
Federmecanica

A costo zero
Sbloccare subito i cantieri per
le infrastrutture già finanziate



MARCO GAY
Presidente
Anitec
Assinform

Il futuro
Tecnologie e competenze 4.0
devono essere al top in agenda



CARLO ROBIGLIO
Presidente
Piccola Industria
Confindustria

Sfida sul know-how
Investire in education, questa
è la vera emergenza nazionale



GIANFELICE ROCCA
Presidente
Techint

La diplomazia
Prioritario stabilizzare i rapporti
con l'Europa e gli Stati Uniti



CARLO SANGALLI
Presidente
Confcommercio

Pericolo scongiurato
Con l'aumento dell'Iva il Paese
sarebbe entrato in recessione



FABIO STORCHI
Presidente
Unindustria
Reggio-Emilia

Più consumi
L'export langue, dal
cuneo fiscale benefici per la
domanda interna



Peso:27%



Le critiche di Confindustria. Boccia e Bonomi: «L'Italia è ferma, serve un cambiamento». Applausi a Mattarella

Manovra, l'attacco delle imprese

Tensioni nella maggioranza, mancano 5 miliardi. Sui dazi le contromosse dell'Europa

Alla manovra di Bilancio 2020 mancano almeno 5 miliardi di coperture e nella maggioranza non si placano le tensioni. In cerca di risorse per far quadrare i conti, il Consiglio dei ministri ha scongelato i risparmi di Quota 100 e Reddito di cittadinanza: 1,5 miliardi. Il premier Conte e il ministro dell'Economia Gualtieri confidano nel piano antievasione: possibile la revoca delle licenze per chi ha subito una condanna definitiva. Da Milano le critiche di Confindustria ad Assolombarda. Boccia e Bonomi accusano il governo di non

avere una vera politica economica. E dalla platea degli imprenditori l'applauso più forte è per Sergio Mattarella. Sui dazi Usa, Bruxelles avverte: «Abbiamo il diritto di contromisure».
da pagina 2 a pagina 9

Il leader di Italia viva parla di «pannicello caldo». Misiani: sbaglia Zingaretti avverte l'ex Pd e Di Maio: ogni polemica un favore a Salvini

Duello tra alleati sulla manovra

ROMA La manovra di bilancio 2020, a cui mancano almeno 5 miliardi di coperture, è ancora in alto mare, e anche se il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte è ottimista, nella maggioranza continuano a esserci tensioni. Il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, avvisa Matteo Renzi e Luigi Di Maio, che hanno circondato di paletti la prossima manovra. «Ogni distinguo, ogni polemica, è un favore a Salvini» dice Zingaretti, mentre il suo vice ministro dell'Economia, Antonio Misiani, replica ancora più duramente al leader di Italia viva, reo di aver definito il taglio del cuneo fiscale da 2,5 miliardi un «pannicello caldo». «Loro avevano chiesto di rinviarlo al 2021, ma noi le tasse le vogliamo ta-

gliare ora» ha detto Misiani. Anche l'annuncio di un decreto Di Maio-Bonafede sull'immigrazione non piace al Nazareno «preoccupato dalla logica del piantare le bandierine su ogni tema».

Sullo sfondo, prima ancora dell'arrivo della manovra in Parlamento, c'è già uno scoglio duro da superare per la maggioranza giallorossa. La Nota di aggiornamento dei conti pubblici, deve essere approvata a maggioranza assoluta.

Nel frattempo all'Economia si continuano a cercare le risorse per la quadratura dei conti. Ieri il Consiglio dei ministri ha scongelato i risparmi di quota 100 e reddito di cittadinanza, 1,5 miliardi che valgono sui conti di quest'an-

no. Il premier e il ministro dell'Economia scommettono sul calo dello spread, e hanno fiducia nel piano antievasione, anche se Italia viva e M5S non vedono di buon occhio il meccanismo del bonus/malus, per premiare chi acquista con moneta elettronica e scoraggiare l'uso del contante.

I risparmi sulla spesa per gli interessi, 18 miliardi nel triennio, promette Conte, saranno reinvestiti nel taglio del cuneo fiscale, che gli industriali vorrebbero molto più ampio. Allo stesso modo, ha aggiunto il premier, ogni euro sottratto all'evasione verrà utilizzato per la riduzione delle tasse.

Intanto serviranno per evitare gli aumenti dell'Iva, che secondo il premier sarebbero

costati 542 euro all'anno a famiglia, ma le coperture puntuali non sono ancora definite. Il premier, in ogni caso, esclude ogni possibile tassa patrimoniale sulla casa. I sindacati vogliono meno tasse anche per i pensionati, fondi per i rinnovi contrattuali e interventi più decisi per rilanciare la crescita. Conte li vedrà lunedì. Probabilmente, nei prossimi giorni, saranno convocate anche Confindustria e le associazioni di categoria.

Mario Sensini

18

i miliardi che in tre anni il governo calcola di risparmiare sugli interessi sul debito e che dovrebbero finanziare il taglio del cuneo fiscale



Peso: 1-10%, 2-52%



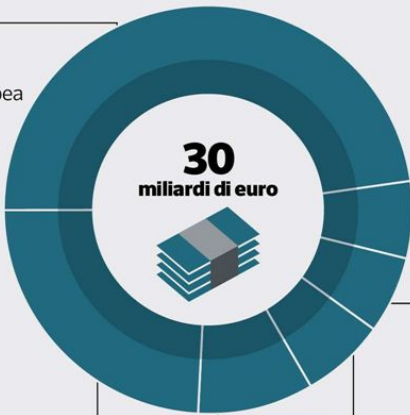
La manovra

L'entità della legge di Bilancio

RISORSE

14,4

La cosiddetta flessibilità europea da negoziare con Bruxelles: il deficit/Pil sale da 1,4% a un programmatico 2,2%



1,8

Risparmi dai tagli dei sussidi dannosi per l'ambiente e maggiori proventi da nuove tasse a carattere ambientale

1,8

Risparmi dai tagli alla spesa pubblica, in particolare riduzione dei costi ministeriali

2

Introiti derivanti dalla proroga dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione di terreni e partecipazioni

2,8

Gettito derivante da operazioni di privatizzazioni di quote di società pubbliche e di vendite di immobili

7,2

I proventi da lotta all'evasione, in parte derivanti dagli incentivi all'emersione per l'uso di carte di debito e credito e pagamenti elettronici

Fonte: La nota di aggiornamento al Def

UTILIZZO

23

Risorse che servono a disinnescare le clausole di salvaguardia dell'iva in modo da evitare l'aumento delle aliquote dell'imposta sui consumi

7

Maggiori sgravi alle imprese e incentivi alle famiglie



LE PREVISIONI PER IL 2020

2,2%

Il rapporto deficit/Pil atteso



+0,6%

La crescita del Pil

Corriere della Sera



Peso:1-10%,2-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-145-080

Verso la successione di Boccia in Confindustria In pole Bonomi. Ci sono anche Pasini e Garrone

Carlo Valentini a pag. 9

All'assemblea di Assolombarda è partita la gara per la presidenza di Confindustria

Tre in pole per il dopo Boccia Nessuna ostilità al governo ma fiato sul collo di Conte

DI CARLO VALENTINI

All'assemblea di Assolombarda, ieri a Milano, **Carlo Bonomi** ha scandito una relazione da presidente in pectore della **Confindustria**: «Ai politici dico: non parlateci di nuovo umanesimo e di nuovo rinascimento, questa volta stupiteci e per esempio tagliate il cuneo fiscale di almeno 13 o 14 miliardi perché i 2 miliardi di cui si parla servono a poco o nulla»

È lui il candidato più quotato (ma in pole ce ne sono almeno tre) alla successione di **Vincenzo Boccia**, che il prossimo anno dovrà, come prescrive lo statuto, lasciare la carica. E proprio **Boccia** ha alzato lo starter, prendendo atto intanto della fuga in avanti dei bresciani.

Infatti il consiglio generale di Confindustria Brescia ha votato all'unanimità un documento a favore del presidente locale **Giuseppe Pasini**, 58 anni, di Odolo (Brescia), alla guida di Feralpi, big della siderurgia europea con un fatturato di 1,3 miliardi, invitandolo a incominciare la scalata al vertice nazionale e quindi a «verificare le condizioni per una possibile candidatura alla presidenza di **Confindustria**». Il diretto interessato non si è fatto pregare, si è detto «orgoglioso di poter rappresentare il sistema imprenditoriale bresciano in questo importante processo» e ha assi-

curato: «Lavorerò nei prossimi mesi per valutare l'esistenza di un consenso stabile e diffuso necessario per una designazione di tale rilevanza».

A galvanizzare gli imprenditori bresciani vi è anche il ricordo della grande stagione confindustriale con la guida di **Luigi Lucchini**, 36 anni fa, stesso settore siderurgico e stessa brescianità di Pasini. Oggi i giochi sono più complessi e in **Confindustria** sono entrati anche i grandi gruppi pubblici, perfino la Rai. Quindi la costruzione di alleanze e degli equilibri interni è piuttosto complicata. In ogni caso Brescia e il suo presidente ci provano.

Però due galli nel pollaio sono troppi anche per una regione, come la Lombardia, che ha un peso notevole in **Confindustria** (Assolombarda raggruppa circa 6 mila imprese ed è la più forte organizzazione territoriale). L'altro gallo è appunto Bonomi, il quale può mettere sul piatto della bilancia l'appoggio del Veneto, che dopo la decisione di **Matteo Zoppas** di lasciare la presidenza di **Confindustria** Veneto non ha un proprio candidato e pure l'Emilia-Romagna (anch'essa senza candidato) sembra bendisposta. Tra l'altro l'alleanza Lombardia-Veneto è importante in vista delle Olimpiadi: «Ci è piaciuta l'alleanza pubblico-privato che ha portato al successo la candidatura di Milano-Cortina», dice Bonomi. «Lo spirito del fare lombardo e veneto ha trovato rapidamente tutte le intese, nello stesso spirito che

ha realizzato il grande successo dell'Expo 2015 a Milano».

Nell'assemblea di ieri Bonomi ha tracciato una specie di programma pluriennale per l'associazione, proponendo di dar credito (fino a prova contraria) al governo ma stando col fiato sul collo di **Giuseppe Conte**, che non a caso è venuto proprio qui a difendere il suo esecutivo dai mal di pancia di non pochi imprenditori. Era presente anche il presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**.

Che cosa propone Bonomi? Oltre all'intervento immediato e sostanzioso sul cuneo fiscale sottolinea l'urgenza di investimenti non solo sulle infrastrutture ma anche sulla digitalizzazione («i ritardi nella rete 5G e nella banda ultralarga penalizzano le aziende e le rendono meno competitive») e sull'Industria 4.0 («Il piano Industria 4.0 è stato depotenziato. Era fondamentale per rendere le nostre imprese competitive nelle nuove tecnologie a livello globale. Gli ultimi dati ci dicono, invece, che c'è stato un crollo degli investimenti privati in seguito al depotenziamento del piano»), oltre ad avviare una politica riformista che snellisca



Peso: 1-3%, 9-54%

il funzionamento dell'intero sistema. Tutto questo «senza aumentare il deficit, senza un nuovo forfait Irpef, senza coperture fantasiose dell'ultima ora». Le risorse devono essere trovate dalla riduzione della spesa improduttiva e da un sistema fiscale in grado di arginare l'evasione.

Molto critico è il suo giudizio sul Reddito di cittadinanza e su Quota 100, i due cavalli di battaglia del precedente governo: «Il reddito di cittadinanza è utile per combattere la povertà ma non serve per fare politiche attive del lavoro», dice. «Dopo 6 mesi i lavori di pubblica utilità non sono partiti e non abbiamo visto un nuovo posto di lavoro. Anche Quota 100 è una decisione errata. La formula 1 in pensione 3 assunti non funziona. È un'operazione che non serve, costa tanto al Paese, meglio allocare altrove queste risorse».

Il suo piatto forte, quello che caratterizzerà la sua pre-

sidenza (se verrà eletto) è la costruzione di un patto per lo sviluppo «tra imprese, sindacati e governo in cui oltre a difendere il salario contrattuale introduciamo una finestra aggiuntiva sull'assunzione dei giovani. Non possiamo continuare a farli entrare in azienda col minimo contrattuale, dobbiamo valorizzare le loro competenze e pagarli di più».

Anche se solo ufficiosamente, ieri è partita dall'assemblea di Assolombarda la sua candidatura per il dopo-Boccia. Bonomi ha 53 anni, è nato a Crema (Cremona), la sua azienda, Synopo, sede a San Giuliano Milanese, 20 milioni di fatturato, opera nel settore della strumentazione e dei materiali medici, soprattutto in ambito neurologico, oncologico ed emorecupero post operatorio.

Il fatturato non rilevante potrebbe essere il suo tallone

d'Achille. Comunque è il favorito, ma dovrà vedersela con Pardini, che a sorpresa ha bruciato i tempi, ma anche col genovese **Edoardo Garrone**, 58 anni, presidente del gruppo Erg (che ha spostato dal petrolifero alle energie alternative, 1 miliardo di fatturato) e di *Il Sole 24 Ore*. A suo favore gioca la lunga esperienza confindustriale: è stato nel *board* col presidente **Luca Di Montezemolo**, vice di **Emma Marcegaglia**, ora è nel team di **Boccia**. Lui ci spera e per ora si esprime così: «Io successore di **Boccia**? Ne parlano, ma c'è tempo. La fase di individuazione per il presidente inizia a gennaio 2020. Da qui a gennaio c'è tempo per capire le persone che il sistema di **Confindustria** riterrà più adatte per il rush finale. Tra i nomi ci sono anch'io ma da qui a dire che potrei essere io ce ne passa».

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —

All'assemblea di Assolombarda, ieri a Milano, Carlo Bonomi ha scandito una relazione da presidente in pectore dell'organizzazione imprenditoriale: «Ai politici dico: non parlateci di nuovo umanesimo e di nuovo rinascimento, questa volta stupiteci e per esempio tagliate il cuneo fiscale di almeno 13 o 14 miliardi perché i 2 miliardi di cui si parla servono a poco o nulla»



Peso:1-3%,9-54%

Sindacati e imprese chiedono a Conte di finanziarlo anche con gli 80 euro, quota 100 e reddito

Puntano tutto sul cuneo fiscale

Dazi Usa, occhio di favore per l'Italia. Lotti a giudizio su Consip

DI FRANCO ADRIANO

La manovra è tutta da scrivere al di là dei contorni. Che il governo sia a caccia di risorse per il varo della legge di bilancio 2020, lo ha confermato il ministro dell'economia, **Roberto Gualtieri**, annunciando che servono 14 miliardi di euro (circa lo 0,8% del Pil). Il governo punta sul recupero di oltre 7 miliardi di gettito dall'evasione fiscale, ma corre il rischio di dover tagliare gli sconti fiscali che verrebbero inseriti come clausola di salvaguardia per rendere credibile in Europa il piano anti evasori. Così mentre la maggioranza si balocca con continui stop and go sulle rimodulazioni dei ticket sanitari e dell'Iva, ha destato grande attenzione, ieri, la ribadita proposta degli industriali, la quale è in forte sintonia con quella delle organizzazioni dei lavoratori, su un consistente taglio al cuneo fiscale. «Non servono pochi miliardi di abbattimento del cuneo, ne servono almeno 13 o 14, non certo i 2 miliardi e qualcosa di cui leggiamo nella NadeF», ha affermato il presidente di Assolombarda, **Carlo Bonomi** (dato in corsa per il vertice di **Confindustria**). Per finanziarlo, ha continuato fra gli applausi, il governo non dovrebbe esitare a fermare «l'esperimento negativo di quota 100» e «l'espianto delle

politiche del lavoro, dal reddito di cittadinanza». Finanche «gli 80 euro». Il presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, nel corso della stessa assemblea di Assolombarda a Milano, ha svolto un richiamo alla corresponsabilità: «Non ci può essere una parte responsabile e una non responsabile». E proprio sul cuneo fiscale, non con un taglio «progressivo», come ha annunciato il presidente del consiglio **Giuseppe Conte**, ma importante, si sono sempre espressi a gran voce anche i sindacati (interessante sarà l'incontro a palazzo Chigi del 7 ottobre). Dopo 25 anni di salari fermi al palo, in una situazione di stagnazione per l'economia, e alla vigilia di un'importante stagione contrattuale che coinvolgerà milioni di lavoratori, sembra essere questa la priorità secondo le parti sociali, come l'unico vero modo per aumentare i salari e far ripartire in consumi senza generare conflitto sociale. Il cuneo fiscale medio per un lavoratore in Italia è al 47,9%, quasi 12 punti sopra la media Ocse (36,1%)

In merito all'Iva, invece, i ministri **Francesco Boccia** e **Laura Castelli** hanno affermato l'intenzione di portare più equità nel sistema. Entrambi hanno citato l'Iva sui pannolini e assorbenti, da abbassare sotto il 4%. Il leader di **Italia Viva**, **Matteo Renzi**, considerato l'artefice dello stop dell'aumento dell'Iva nella NadeF ha precisato: «Se la rimodulazione dell'Iva è a costo zero, per esempio si abbassa l'Iva al pannolino, firmo anche io. Se invece aumenta il gettito di 5 miliardi non è una rimodulazione di sinistra, è il gioco delle tre carte». Il M5s è stato ancora più duro: «Se dovesse

aumentare l'Iva, il governo è finito».

La stangata da 7,5 miliardi di dollari sul made in Europe, e dopo la notizia che per l'Italia saranno colpiti con tariffe doganali del 25% pecorino romano, parmigiano reggiano, provolone, ma non la mozzarella e il prosciutto, come ha disposto il Dsb, *Dispute settlement body della Wto*, Organizzazione mondiale del commercio, il segretario di Stato **Mike Pompeo**, in visita ufficiale in Italia, ha annunciato che Washington avvierà colloqui con Bruxelles per risolvere la controversia commerciale: «Faremo del nostro meglio per andare incontro a ogni paese», ha affermato con chiaro riferimento all'Italia. Intanto, è assente dalla lista anche il vino italiano che è il prodotto made in Italy più esportato in Usa (mentre è presente il vino francese e l'olio d'oliva spagnolo, prodotti di punta). I dazi dovrebbero scattare dal 18 ottobre. Nell'elenco figurano anche il whisky scozzese, i vini francesi, l'Emmenthal svizzero e la groviera. Dazi del 10% sugli aerei commerciali. I prodotti industriali che compongono l'elenco includono strumenti elettromeccanici e ruspe. «Per anni l'Europa ha fornito ingenti sussidi ad Airbus che hanno gravemente ferito l'industria aerospaziale degli Stati Uniti e i nostri lavoratori», ha dichiarato il rappresentante



Peso:70%



del Commercio statunitense, **Robert Lighthizer**. Gli Usa devono decidere entro il 13 novembre se tassare anche automobili e ricambi auto provenienti dall'Europa. Per Coldiretti sono colpite esportazioni agroalimentari per mezzo miliardo.

Il ministro delle politiche agricole e forestali Teresa Bellanova ha scritto al commissario Ue per l'agricoltura, **Phil Hogan** per prevedere la creazione di «un fondo azzera dazi e valutare ogni azione necessaria anche sulle restituzioni all'esportazione».

Il gup del tribunale di Roma, Clementina Forleo, ha mandato a giudizio cinque persone nell'ambito dell'indagine sul caso Consip. Sotto accusa, tra gli altri, l'ex ministro dello Sport, **Luca Lotti** (accusato di favoreggiamento), l'ex comandante generale dei carabinieri **Tullio Del Sette** (rivelazione del segreto d'ufficio) e il generale dell'Arma, **Emanuele Saltalamacchia** (favoreggiamento). A giudizio anche l'imprenditore **Carlo Russo** (millantato credito) e **Filippo Vannoni** (favoreggiamento). Prosciolti dalle accuse l'ex maggiore del Noe **Giampaolo Scafarto** e il colonnello dell'Arma, **Alessandro Sessa**: la procura di Roma farà appello alla sentenza. Il processo inizierà il 15 gennaio prossimo. Il procedimento è legato al filone di indagine relativo alla fuga di notizie sul fascicolo che era stato avviato dai pm di Napoli sul maxiappalto Consip. L'ex ministro del Pd ha dichiarato: «Uno tsunami, ma affronterò il processo a testa alta».

Papa Francesco ha no-

minato l'ex procuratore di Roma **Giuseppe Pignatone** a capo del tribunale del Vaticano. Prende il posto di **Giuseppe Dalla Torre**.

L'ex premier Silvio Berlusconi sarà sentito come testimone nel processo stato-mafia in Corte d'assise di Palermo il prossimo 11 novembre.

Il pm ha chiesto 18 anni per i due carabinieri imputati di omicidio preterintenzionale nel processo. Si tratta di **Alessio Di Bernardo** e **Raffaele D'Alessandro**. Per l'imputato-testimone **Francesco Tedesco**, che aveva raccontato il pestaggio, è stata chiesta una condanna per falso a tre anni e mezzo.

Il commissario designato agli affari economici **Paolo Gentiloni** è stato «promosso senza domande aggiuntive» e «non c'è stato bisogno di voto» nella Commissione economia del parlamento Ue che ha approvato la sua candidatura «con un consenso ampio», ha spiegato la presidente della commissione, **Irene Tinagli**, eurodeputata del Pd. Solo la sinistra Gue e Id, il gruppo di cui fa parte la Lega, si sono espressi contro la candidatura.

La presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen, a Bruxelles, ha scelto di vivere in un mini appartamento di 25 metri quadrati nel palazzo del Berlaymont, a pochi passi dal suo ufficio.

La Borsa scommette sulla scalata di **Leonardo Del Vecchio** a Mediobanca. La Delfin potrebbe presto annunciare di essersi portata a

ridosso del 10% del capitale della banca d'affari. Balzo in Borsa.

La società Atlantia holding controllata al 30% dalla famiglia **Benetton** è pronta a sfilarsi dal salvataggio di Alitalia se permane il rischio di revoca della concessione di Autostrade. Il gruppo sarebbe intenzionato a continuare a lavorare con Delta, ma ribadisce che l'attuale piano industriale non può funzionare. Ieri sera si è svolto un vertice a palazzo Chigi.

Strage al commissariato a Parigi. Un uomo armato di coltello ha aggredito agenti di polizia sull'Ile-de-la-Cité. Oltre all'assalitore, che è stato ucciso dalle forze dell'ordine, sono morte quattro persone. L'assalitore si era convertito all'Islam da 18 mesi.

I prestatori di servizi di hosting come Facebook sono tenuti a rimuovere anche i contenuti identici o equivalenti a un contenuto già giudicato illecito e l'ingiunzione può provenire da qualunque paese. Lo ha stabilito la Corte Ue. I giudici dunque avranno poteri più ampi. La decisione soverchia il principio secondo cui un paese non ha il diritto di imporre le proprie leggi sulla parola a un altro paese. Inoltre, induce le società di internet a monitorare i contenuti per valutare se essi siano «equivalenti» a contenuti già ritenuti illegali.

© Riproduzione riservata



Politica

Fondi pensione e Casse, ridotta la quota degli investimenti in Italia

RAPPORTO COVIP

Il patrimonio delle Casse dei professionisti sale a 87 miliardi: +56% dal 2011

Padula: «Serve subito un regolamento». Catalfo: «L'impegno del governo c'è»

Davide Colombo

ROMA

Fondi pensione e Casse dei professionisti nel 2018 hanno ridotto le risorse finanziarie destinate alle imprese italiane. Gli investimenti complessivi, calcolati dalla Covip, si sono fermati a 9,9 miliardi, contro i 10,7 dell'anno prima. In particolare: 5,5 miliardi (5,6 nel 2017) gli investimenti delle Casse e a 4,4 miliardi (5,1 nel 2017) quelli dei Fondi pensione.

I nuovi dati sono stati presentati con il consueto report Covip sulle 20 Casse privatizzate (1,8 milioni gli iscritti, 425 mila i pensionati), occasione colta dal presidente della Commissione di vigilanza, Mario Padula, per rilanciare un appello al governo affinché venga varato l'atteso Regolamento in materia di investimenti, conflitti d'interesse e di depositario. «La persistente assenza del regolamento, atteso da otto anni, rappresenta un grave vuoto normativo che va assolutamente colmato» ha affermato Padula. Le Casse sono gli unici investitori istituzionali privi di una regolamentazione unitaria in materia, mentre i Fondi pensione devono ri-

spettare una regolamentazione di livello primario e secondario. In una nota la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha garantito una risposta: «È impegno del Governo innovare il vigente sistema regolatorio del settore al fine di renderlo più funzionale alle esigenze di tutela dei diritti previdenziali degli iscritti in considerazione della nuova veste di investitori istituzionali assunta dalle Casse professionali».

Il risparmio previdenziale degli italiani che hanno puntato sui fondi pensione e quello dei professionisti iscritti alle Casse continua ad essere investito soprattutto oltre confine. L'anno scorso gli investimenti domestici delle Casse ammontavano a 35 miliardi, il 40,2% delle attività, in calo dello 0,2% rispetto al 2017; gli investimenti non domestici si attestavano invece a 38,2 miliardi, corrispondenti al 43,9% del totale (+0,6% sul 2017). Per i Fondi l'esposizione sull'estero è stata ancor più forte, visto che gli investimenti domestici si sono fermati a 36,7 miliardi, mentre gli investimenti non domestici hanno raggiunto gli 83,1 miliardi. Rispetto al 2017 si osserva una riduzione della quota di investimenti domestici del 2,2%, per oltre la metà imputabile ai titoli di Stato (1,3%).

Il risparmio previdenziale intermedio da Casse e Fondi pensione ha raggiunto dimensioni ragguardevoli: a fine 2018, le risorse totali erano pari a 254,2 miliardi, il 14,4% del Pil; 87 miliardi fanno capo alle Casse e 167,2 miliardi ai Fondi. Sorprendente la crescita del patrimonio delle Casse, che nell'ultimo anno si sono arricchite di oltre un mi-

liardo e 600 milioni: +56,2% dal 2011, nello stesso periodo il Pil pro capite degli italiani è cresciuto meno del 3 per cento. La forza del mattone e dei BTP continua a prevalere nei loro bilanci. Gli investimenti immobiliari, pari a 19,7 miliardi (19,4 nel 2017), hanno subito una quasi irrilevante riduzione in percentuale dell'attivo (22,7 contro 22,8%), mentre gli investimenti in titoli di debito, pari a 32,6 miliardi (31,2 nel 2017; +0,9%) costituiscono il 37,5% dell'attivo.

Sulla previdenza complementare ci dovrebbe essere un uso sapiente dell'incentivo fiscale, ha osservato il presidente della Covip. Padula ha spiegato di non poter commentare l'ipotesi di un'introduzione di un fondo complementare pubblico presso l'Inps in assenza di una proposta strutturata, ma ha ribadito la necessità di lavorare sull'inclusione previdenziale ponendosi il problema dell'adeguatezza delle future prestazioni in un sistema nel quale le carriere discontinue stanno diventando la regola. «Ci dovrebbe essere un sapiente uso dell'incentivo fiscale - ha detto - si potrebbe pensare a un regime di deducibilità contributiva. Se per un anno non si lavora e non si versano contributi al fondo previdenziale dovrebbe essere possibile usare la deducibilità "persa" nell'anno o negli anni successivi».

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

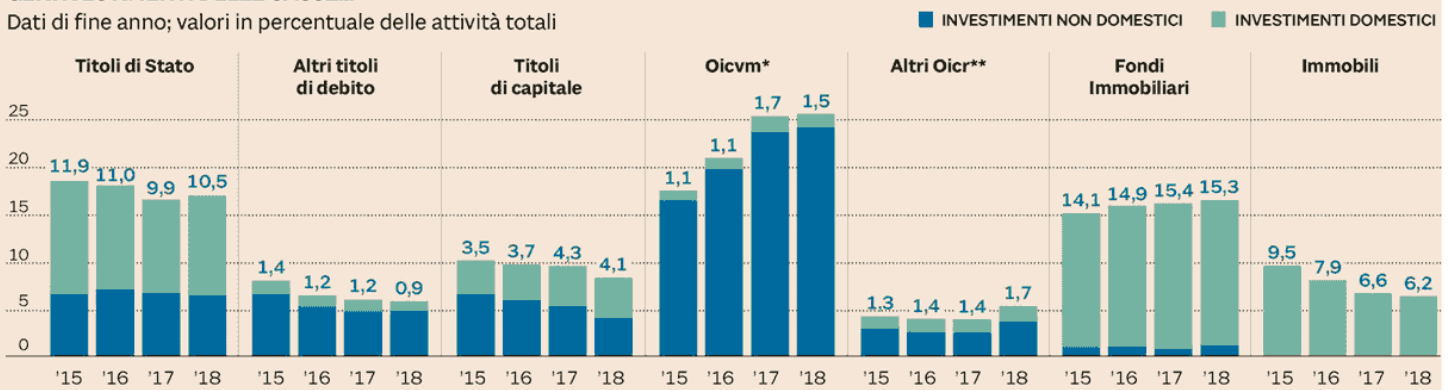


Peso: 31%

L'andamento

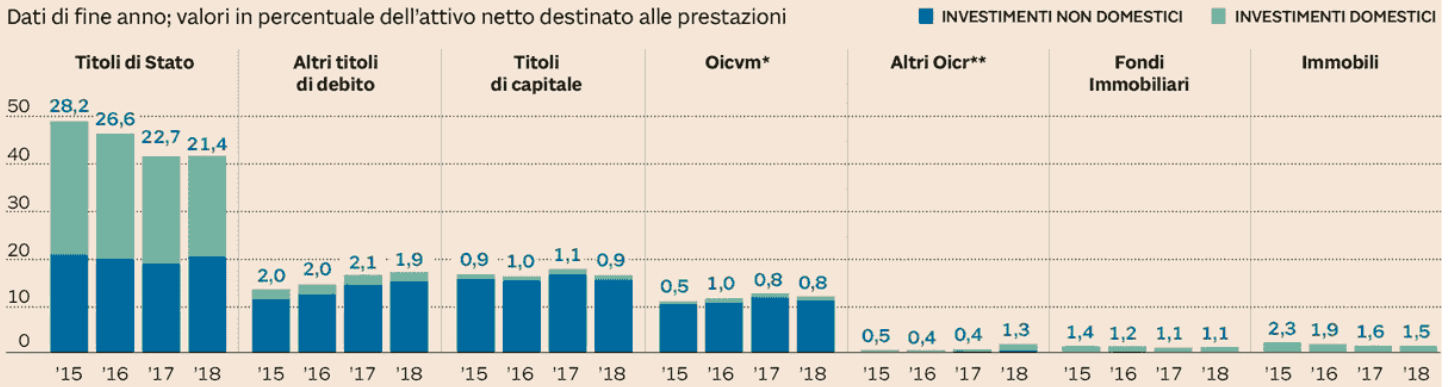
GLI INVESTIMENTI DELLE CASSE...

Dati di fine anno; valori in percentuale delle attività totali



...E QUELLI DEI FONDI PENSIONE

Dati di fine anno; valori in percentuale dell'attivo netto destinato alle prestazioni



Fonte: Covip; (*) OICVM= Organismo di investimento collettivo in valori mobiliari; (**) OICR= Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio



Peso: 31%

**COINVOLTE 16 MILIONI DI FAMIGLIE E 3 MILIONI DI AZIENDE**

Gas e luce, chi non sceglie il mercato libero finisce all'asta

Dal prossimo primo luglio chi non avrà scelto il libero mercato per le bollette di energia e gas finirà all'asta. È quanto prevede il documento di consultazione sulla fine della maggior tutela pubblicato dall'Arera. La stessa Autorità per l'energia chiede però un intervento (di legge) del governo per dare più tempo a 16 milioni di famiglie e microimprese. La proposta è partire con le aste, attraverso le

quali si verrà assegnati a un operatore, per 3 milioni di imprese, con fatturato tra 2 e 10 milioni di euro. Per le famiglie è proposto un percorso graduale, che dunque consenta di prendere più tempo. Non è da escludere che il governo provveda inserendo nel primo veicolo di legge disponibile una proroga per i 16 milioni di clienti ritenuti più fragili.

Laura Serafini a pag. 10



Economia & Imprese

Energia, vanno all'asta gli utenti che non scelgono il libero mercato

BOLLETTE GAS E LUCE

L'Autorità dell'energia
regola la fine del mercato

a maggior tutela nel 2020

L'Arera chiede al governo
un rinvio per le famiglie
Possibile nuova proroga



Peso: 1-4%, 10-27%

Laura Serafini

Mancano nove mesi alla scadenza fissata per la fine della maggior tutela, ovvero il prezzo "calmierato" per le bollette di energia elettrica e gas. Dal primo luglio 2020 quella tutela decadrà: la novità di questi giorni è il fatto che i clienti che a quella data non saranno passati al mercato libero saranno messi all'asta. Ad oggi questo bacino conta ancora 19 milioni di utenti, 3 milioni dei quali sono imprese di medie dimensioni e il resto famiglie e microimprese. Il nuovo regime, se non interverranno nel frattempo novità, prevede procedure concorsuali attraverso le quali il cliente verrà assegnato a un operatore, a buon bisogno senza che ne sia consapevole e dunque senza aver effettuato una scelta in base al prezzo. È quanto prevede il primo documento di consultazione sulla fine della maggior tutela pubblicato in questi giorni da Arera, l'Autorità per l'energia, acqua e i rifiuti, che richiede di presentare contributi e osservazioni entro il 28 ottobre.

Percorso graduale

L'Autorità si muove per tempo per adottare la regolazione del servizio di salvaguardia per i piccoli clienti, come prevede la legge sulla concorrenza, anche se fa notare che «l'evoluzione verso il nuovo assetto di mercato presenta ancora numerosi elementi di criticità riconducibili tra l'altro alla perdurante inerzia dei clienti di minori dimensioni ad abbandonare il servizio di maggior tutela». E secondo l'Autorità la quota di clienti in maggior tutela probabilmente resterà invariata al

primo luglio 2020.

La decisione di ricorrere al meccanismo delle aste per assegnare i

clienti alla fine della maggior tutela è stata adottata dalla stessa Arera, ritenendo corretto esportare a questo settore il sistema già applicato alle imprese più grandi (con fatturato oltre 50 milioni) per le quali è previsto un regime di salvaguardia (finalizzato solo a garantire la continuità della fornitura) nel quale il cliente viene assegnato a un nuovo esercente se resta senza operatore, perché magari questo fallisce.

Il cliente della maggior tutela viene equiparato a quello che resta senza fornitore, e questo perché il contratto in tutela al primo luglio 2020 si considera estinto. Ma rispetto alla scorsa estate, quando l'Autorità sembrava determinata a perseguire l'obiettivo perché a suo avviso era richiesto da Bruxelles, ora il tiro appare corretto. C'è la consapevolezza dei rischi insiti nel proiettare in un sistema di aste milioni di famiglie che tuttora dimostrano di non avere consapevolezza delle dinamiche che muovono il mercato dell'energia. E per questo motivo è la stessa Arera a raccomandare un «percorso graduale», partendo prima con le medie imprese e solo in una seconda fase coinvolgendo nel processo anche le famiglie.

Proroga per le famiglie

È esplicitamente richiesto un intervento governo che operi questa suddivisione tra categorie di clienti e, nei fatti, rinvii la fine della maggior tutela per famiglie e microimprese. Una nuova forma di proroga

che secondo alcuni non potrà arrivare che per legge e che potrebbe essere già inserita in un collegato alla finanziaria.

L'Autorità «intende valutare l'opportunità di trattare diversamente i clienti di maggiori dimensioni e quelli di minori dimensioni (domestici e micro-imprese) che ancora oggi hanno potenzialmente più difficoltà a orientarsi nel libero mercato e quindi hanno necessità di una protezione rafforzata». E ancora: «la differenziazione tra tipologie di clientela dovrebbe tradursi in una implementazione graduale».

La fase di partenza, dal prossimo primo luglio, dovrebbe riguardare dunque 3 milioni di clienti, ovvero le imprese con un fatturato tra 2 e 10 milioni di euro e un numero di dipendenti tra 10 e 50. Per la definizione del funzionamento delle aste l'Area rinvia ad una successiva consultazione: dovrebbero essere aste al ribasso, partendo dal prezzo dell'operatore di mercato più efficiente (65 euro a cliente) maggiorato di un determinato valore (per scoraggiare la permanenza nella salvaguardia).

Giro di vite sugli operatori

Altro aspetto molto importante contenuto nel documento è l'introduzione di requisiti stringenti per selezionare gli operatori da ammettere alle procedure concorsuali: viene introdotto l'obbligo di dimostrare individualmente il possesso dei requisiti di solidità economico-finanziaria, di natura gestionale e operativi. È un significativo passo avanti verso quella selezione dei circa 400 operatori oggi presenti sul mercato, alcuni dei quali molto aggressivi e non in linea con i requisiti richiesti.

I NUMERI**19 milioni**

Utenti a maggior tutela
Sono 19 milioni gli utenti che ancora utilizzando la tariffa di maggior tutela che dovranno scegliere nei prossimi mesi una soluzione di mercato per la fornitura di energia elettrica e gas

3 milioni

Le imprese
Tre milioni sono imprese (utenti non domestici). Le prime aste di utenti vengono proposte per le imprese con dipendenti 10-50 dipendenti e un fatturato tra 2 e 10 milioni

16 milioni

Famiglie e Pmi
Fra gli utenti che ancora utilizzando la tariffa di maggior tutela la maggior parte, 16 milioni, sono e famiglie e microimprese.



Peso: 1-4%, 10-27%

FONDI PENSIONE

Consulta:
agli statali
sconti fiscali
come i privati

Orlando e Prioschi a pag. 29

Fondi pensione, anche agli statali gli sconti fiscali del settore privato

CORTE COSTITUZIONALE

Le aliquote ridotte garantite nel privato vanno applicate per i riscatti dal 2007 al 2017

Per la Consulta illecita l'applicazione del vecchio regime fino al 2018

Antonello Orlando
Matteo Prioschi

In caso di riscatto della posizione da un fondo di previdenza complementare effettuato tra il 2007 e il 2017, ai lavoratori del comparto pubblico si deve applicare lo stesso trattamento fiscale del settore privato. Questa la decisione presa dalla Corte costituzionale con la sentenza 218/2019, depositata ieri.

Il giudizio di legittimità costituzionale è stato sollecitato dalla Commissione tributaria di Vicenza, che si è trovata a dirimere il contenzioso

fra l'agenzia delle Entrate e una dipendente del settore scolastico che ha ricevuto dal Fondo di comparto (Espero) una prestazione relativa a quanto accantonato dal 2009 al 2014.

La cifra, riscattata su base volontaria, è stata tassata ordinariamente osservando le norme vigenti per il pubblico impiego. Le forme di previdenza complementare prevedono infatti, accanto alle prestazioni che

decorrono insieme alla pensione di primo pilastro, ovvero capitale e rendita, anche una prestazione di smobilizzo parziale o integrale della posizione (riscatto). Questa può essere invocata sia per cause tipizzate dal legislatore (invalidità, scomparsa dell'iscritto, lunghi periodi di inoccupazione) o anche solo per la perdita dei requisiti di iscrizione al fondo, che determinano dunque la facoltà di restituzione integrale del montante accantonato, nonché dei rendimenti, al netto del prelievo fiscale.

Il testo di riforma della previdenza complementare, decreto legislativo 252/2005, ha previsto per la maggior parte dei riscatti una tassazione più favorevole rispetto a quella ordinaria che, così come per i capitali e le rendite accantonati a partire dal 1° gennaio 2007, prevede all'articolo 14 una tassazione sostitutiva senza alcuna applicazione delle addizionali. L'aliquota parte dal 15% e si riduce dello 0,3% per ogni anno di iscrizione successivo al quindicesimo con uno sconto massimo di sei punti percentuali (arrivando così al 9%); negli altri casi di riscatto, anche per previdenza dello statuto dei fondi, l'aliquota è al 23% a titolo d'imposta.

Tuttavia i dipendenti pubblici, in attesa di una riforma organica del sistema di tassazione della previdenza complementare già promessa dalla

legge 243/2004, sono stati tagliati fuori dalla tassazione di vantaggio riservata al settore privato. Tale esclusione si è tradotta nella ultrattività della normativa previgente (Dlgs 124/1993) e quindi nell'applicazione della tassazione ordinaria ai riscatti operati dai dipendenti pubblici.

Solo in tempi recenti, la legge 205/2017, articolo 1, comma 156, ha previsto l'applicazione anche al pubblico impiego delle regole in tema di deducibilità fiscale e tassazione sostitutiva attive dal 2007 per i dipendenti del privato che avevano aderito a un fondo. Tale correzione normativa è tuttavia efficace solo dal 2018 e non riguardava chi, come la dipendente scolastica protagonista della controversia, aveva contribuito dopo il 2006, ma prima del 2018.

Secondo la Consulta, il meccanismo di finanziamento della previdenza complementare è per sua na-



Peso: 1-1%, 29-16%



tura omogeneo nel comparto privato e in quello pubblico e la diversa natura del rapporto di lavoro e l'accantonamento "virtuale" del Trattamento di fine rapporto per i dipendenti pubblici non giustificano una differente tassazione in caso di riscatto della posizione.

La Corte costituzionale ha pertanto dichiarato l'illegittimità del differente regime fiscale del ri-

scatto operato dai dipendenti pubblici, uniformandolo alle previsioni del Dlgs 252/2005 anche nel periodo 2007-2017.



Peso: 1-1%, 29-16%

LA SVOLTA SMARRITA

di **Maurizio Ferrera**

Ormai sembra chiaro. La prossima legge di Bilancio sarà il solito vestito di Arlecchino: tante pezze, cucite fra loro in modo frettoloso. Il piatto forte è la sterilizzazione dell'Iva, il resto sarà un mix di varie misure, ancora da definire (riduzione del cuneo, salario minimo, disincentivi all'evasione, assegno unico per i figli e altre ancora). Data la scelta di non toccare né quota cento né il reddito di

cittadinanza, le risorse sono scarse. Se le cose non cambieranno durante l'iter parlamentare, le promesse di «svolta» del governo Conte 2 rischieranno un'amara smentita.

Il nuovo governo non è però condannato al piccolo cabotaggio. Vi sono infatti altri strumenti, oltre al bilancio pubblico, che si possono usare per promuovere crescita, equità e coesione sociale: politiche d'indirizzo e coordinamento, regole e incentivi capaci di

riorientare scelte e comportamenti, snellimento delle procedure, razionalizzazioni organizzative. Sotto questi profili, le cose utili da fare sono tantissime.

Prendiamo la scuola. Il neo-ministro Fioramonti non riceverà i «suoi» tre miliardi. A dotazione invariata, potrebbe però tenersi impegnato su alcuni versanti cruciali.

continua a pagina 28

LE PROSPETTIVE DELLA MANOVRA ECONOMICA

LA SVOLTA SMARRITA

di **Maurizio Ferrera**

L'istruzione tecnica superiore, innanzitutto. Solo l'1% dei nostri diplomati si iscrive a questa filiera (che pure assicura le offerte d'impiego), di contro a una media Ocse del 18%. Gli Istituti tecnici superiori sono pochissimi e mal distribuiti sul territorio. Perché non si fanno progressi? Manca un quadro nazionale di riferimento e mancano i Piani di sviluppo regionali previsti dalla legge istitutiva. Non si riescono neppure a spendere i 50 milioni già stanziati, a causa di procedure di assegnazione a dir poco bizantine.

Sempre nella scuola, c'è poi la sfida delle competenze digitali: un tema non secondario, da cui dipendono produttività e competitività. Dal 2015 esiste un Piano nazionale per la scuola digitale, con fondi già stanziati. Però solo il 20%

dei docenti ha ottenuto una qualche certificazione e un quarto delle scuole non ha organizzato alcuna iniziativa. Gli ultimi provvedimenti del governo gialloverde hanno distribuito piccoli finanziamenti a pioggia (compresi 210 mila euro «complessivi» per promuovere la «diffusione capillare» dell'innovazione didattica e digitale tramite social media). A poco serviranno i (ben) 120 docenti esperti nel digitale appena reclutati, dopo un macchinoso concorso, per formare colleghi e studenti. Le risorse contano, ma spesso gli incentivi contano di più. Giustamente il neo-ministro ha detto che occorre riformare l'intero sistema di formazione, reclutamento e carriera: lo stipendio finale di un docente italiano è metà di quello tedesco o olandese. La misura più irragionevole sarebbe però un aumento generale scollegato dalle valutazioni individuali (anche in termini di competenze digitali).

Osservazioni analoghe valgono anche per le politiche del lavoro. Qui la sfida più seria è l'esorbitante numero di neet, ossia giovani fra i 20 e i

34 anni che non studiano, non seguono percorsi di formazione e non lavorano. Nelle statistiche di Eurostat i neet italiani sono il 25% delle corrispondenti classi di età, concentrati soprattutto al Sud. Dal 2014 è operativo il programma Garanzia Giovani, co-finanziato dalla Ue. Per la quota di neet, l'iniziativa è stata un mezzo fallimento. Solo il 14% di questi giovani è stato intercettato e registrato, pochi hanno ricevuto offerte di lavoro o formazione. Colpa dei servizi pubblici per l'impiego? In parte sì. Ma anche colpa del ristagno economico meridionale. Che facciamo allora? Ci rassegniamo a sussidiare i disoccupati con il reddito di cittadinanza? È urgente adottare misure regolative e organizzative che rendano più efficiente la presa in carico dei neet da parte dei servizi per l'impiego e più in generale occorre farsi venire delle idee su come creare posti di





lavoro (veri) al Sud.

Per finire, parliamo di ambiente. Il governo ha annunciato il lancio di un nuovo patto «verde», per il quale potrebbe legittimamente chiedere ulteriore flessibilità alla Ue. Ma serve un grosso lavoro preparatorio. Va riformulato il Piano nazionale per il clima e l'energia e va definita la Strategia per la riduzione dei gas serra. Fra le proposte per la legge di Bilancio vi è un piano di investimenti pluriennali da 50 miliardi. A cosa serviranno tutte queste risorse se poi non sapremo dove spenderle? E soprattutto se non riusciremo a spenderle?

Cose da fare

Si possono usare altri strumenti per promuovere crescita, equità e coesione

Alla fine si arriva sempre lì: alle lacune (incompetenza, lentezza, rigidità) della nostra pubblica amministrazione. Invece di facilitare, in Italia la burocrazia continua a ostacolare tutto, senza se e senza ma. E allora diciamolo. Senza incidere nel profondo in questo settore, le politiche pubbliche italiane continueranno a fallire i loro obiettivi. Per svoltare sul serio bisogna partire da qui. Con pragmatismo e pazienza. Ma anche con una determinazione che nessun governo ha, fino ad oggi, saputo mostrare.

Promesse

La legge di Bilancio sarà il solito vestito di Arlecchino: tante pezze cucite tra loro in fretta





Le indicazioni della Rgs al ministero delle infrastrutture sull'ipotesi di accordo decentrato

Progressioni entro l'anno solare

Possono avere valida decorrenza dall'1/1 al 31/12

Pagina a cura
DI LUIGI OLIVERI

Le progressioni orizzontali possono avere valida decorrenza economica dal primo gennaio dell'anno nel quale sono attivate dalla contrattazione decentrata ma a condizione che si concludano entro il medesimo anno solare.

È questa l'indicazione data dalla Ragioneria generale dello stato al ministero delle infrastrutture, con la nota 2 luglio 2019, n. 179263 riferita all'ipotesi di accordo decentrato in corso di stipulazione presso quel ministero.

L'indicazione della Rgs non è stata poi riportata al ministero delle infrastrutture dalla nota del dipartimento della funzione pubblica, Ufficio relazioni sindacali 4 luglio 2019, che ha trasmesso però la nota della Ragioneria generale.

Il condizionamento della validità della decorrenza delle progressioni economiche a partire dal primo di gennaio dell'anno alla conclusione entro l'anno medesimo si presta, tuttavia, ad alcune critiche. La Rgs rimane coerente con

se stessa e precedenti risalenti interpretazioni, secondo le quali appunto l'efficacia delle progressioni orizzontali dipende dall'anno in cui sono concluse le procedure, come anche sostenuto dalla Corte dei conti. Nel Ccnl del comparto Funzioni centrali 12 febbraio 2018 non c'è una specifica regolamentazione delle decorrenze delle progressioni, per cui quanto indicato dalla Rgs può anche essere condiviso. Non altrettanto potrebbe dirsi, però, per contratti collettivi di comparti nei quali vi sia una specifica regolamentazione delle progressioni, come il Ccnl 21 maggio 2018 del Comparto funzioni centrali.

L'articolo 16, comma 7, di tale Ccnl stabilisce che «l'attribuzione della progressione economica orizzontale non può avere decorrenza anteriore al 1° gennaio dell'anno nel quale viene sottoscritto il contratto integrativo 21 che prevede l'attivazione dell'istituto, con la previsione delle necessarie risorse finanziarie». Tale norma regola in modo esaustivo la questione e non è suscettibile di integrazioni esterne non aventi natura contrattuale.

Il Ccnl Funzioni locali non condiziona l'efficacia delle progressioni alla conclusione delle procedure, ma solo alla data di sottoscrizione del contratto decentrato. Si tratta di una scelta delle parti molto chiaramente volta proprio a superare le diverse idee in merito espresse da Rgs, Corte dei conti ed anche Aran.

Dunque, le indicazioni della Rgs andrebbero circoscritte al solo comparto funzioni locali. Anche se esse sono il sintomo di una visione non del tutto consapevole della portata delle regole collettive sulle procedure delle progressioni, che consigliano in sede decentrata di disciplinare le relative procedure in modo che prudenzialmente comunque si concludano entro l'anno solare di sottoscrizione del contratto decentrato.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 28%

RAPPORTO CRESME FORMEDIL OGGI A NAPOLI

Sud travolto dalla caduta dell'edilizia, tutta la perdita di Pil è nelle costruzioni

I dati 2007-2018. «L'Italia non riparte senza rilanciare l'edilizia nel Mezzogiorno»
Giorgio Santilli

«La stagnazione dell'economia del Mezzogiorno negli ultimi dodici anni è interamente dovuta alla crisi del comparto costruzioni-immobiliari. Costruzioni e Sud diventano così negli anni 2000 due «determinanti scomodi» spesso sottovalutati che invece giocano un ruolo centrale nello scenario critico che caratterizza il modello di sviluppo debole dell'intero Paese». Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, sintetizza così l'analisi che ha svolto per il Formedil (l'ente nazionale per la formazione in edilizia): una simulazione sulle performance del Pil e del valore della produzione del settore costruzioni-immobiliare nel Sud fra il 2007 e il 2018 che evidenzia come il Pil, al netto del settore allargato dell'edilizia, avrebbe registrato nel periodo una performance di crescita superiore al 19%, mentre il settore costruzioni-immobiliare (compreso l'indotto) ha registrato una perdita del 33 per cento. La stima della produzione totale nel Sud del settore edile - che tiene conto del forte arricchimento di servizi e impianti avvenuto nell'ultimo decennio - è per il Cresme di 114,5 miliar-

di nel 2007 e di 76,6 miliardi nel 2018 in valori correnti.

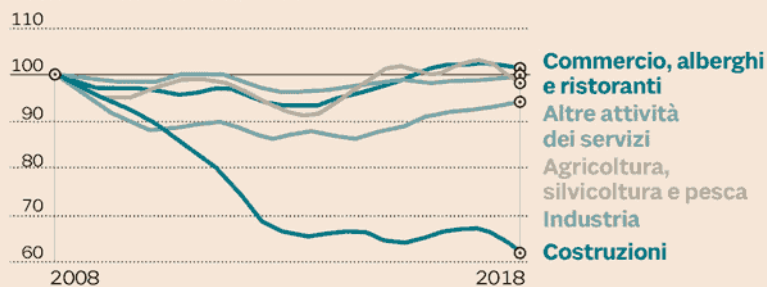
Queste due dinamiche contrapposte dell'economia meridionale - il crollo delle costruzioni e la dinamica di tutto il resto dell'economia - sono le due facce della sostanziale stagnazione del Pil del Mezzogiorno che in dodici anni è cresciuto a una media annua inferiore allo 0,1% (da 380 a 393 miliardi). La simulazione del Cresme è contenuta all'interno di un ampio rapporto su «squilibri, ritardi e opportunità» dell'economia meridionale negli anni 2000 curato dal Cresme per Formedil e Cncpt e che sarà presentato oggi a Napoli. Il rapporto indica una politica economica, per altro condivisa dall'attuale governo, quando dice: «L'Italia non può ripartire senza le costruzioni e il Sud». L'obiettivo è però lanciare anche un dibattito su «come» le costruzioni nel Sud possano uscire dal tunnel della crisi superando lo stato di arretratezza con un «cambiamento di paradigma» trainato da digitalizzazione (puntando anzitutto sul Bim), riconversione verde, efficientamento energetico, sviluppo di nuovi modelli industriali (che prevedano anche maggior uso della prefabbricazione), l'uscita da un processo produttivo che lucra sull'errore, una riprogettazione del modello di edificio, città e infrastruttura.

Un ruolo nel cambiamento potreb-

be averlo anche il settore pubblico non solo come regolatore e finanziatore, ma anche come committente di qualità. Il Cresme cita l'Egan Report che nel Regno Unito, nel 1998, cambiò drasticamente la politica pubblica verso le costruzioni. «Il settore pubblico - così il Cresme cita quel rapporto - ha un ruolo importantissimo da giocare nel costruire una base di clienti per le costruzioni più sofisticata ed esigente. Il rapporto portò allo sviluppo di molti progetti dimostrativi che dimostrarono come fosse possibile «aumentare la produttività e i profitti attraverso la riduzione degli errori, degli incidenti e dei difetti di progettazione e processo». La proposta è che sia il sistema bilaterale delle costruzioni, con Formedil e Cncpt in testa, ad assumere il ruolo di spinta verso l'innovazione. E questo «motore strutturato per l'innovazione delle costruzioni in Italia» potrebbe partire da azioni sperimentali costruite per il settore nel Sud.

La dinamica dell'occupazione al Sud

Settori di attività 2008=100



Fonte: elaborazione CRESME su dati Istat; proiezioni per il 2019 se i dati del 1° trim. 2019 dovessero mantenersi



Peso: 17%

TRASPORTO AEREO**Atlantia, senza concessione salta il salvataggio Alitalia**

Se non cesserà la «situazione di incertezza» sulla concessione di Autostrade, Atlantia non potrà impegnarsi per un «eventuale intervento» nel salvataggio di Alitalia. È la preoccupazione espressa dalla società controllata dai Benetton in una lettera del 2 ottobre al ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli. *a pagina 19*

Finanza & Mercati**Atlantia detta le condizioni su Alitalia: niente salvataggio senza concessione****TRASPORTO AEREO**

La lettera indirizzata al ministro Patuanelli Stimati 2mila esuberi

Se non cesserà l'incertezza, il gruppo dei Benetton non s'impegnerà sul vettore

Gianni Dragoni

Se non cesserà la «situazione di incertezza» sulla concessione di Autostrade per l'Italia Atlantia non potrà impegnarsi per un «eventuale intervento» nel salvataggio di Alitalia. È questa la preoccupazione centrale espressa dalla società controllata dalla famiglia Benetton in una perentoria lettera al ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, inviata il 2 ottobre.

Nella missiva di due pagine Atlantia esordisce con pesanti critiche al piano industriale Alitalia predisposto dai potenziali partner, Fs e Delta, che «consente (...) al più un rischioso piano di salvataggio con esiti limitati nel tempo ed è ben lungi da costituire una piattaforma di rilancio della compagnia aerea (...)». Riferendosi al termine del 15 ottobre per l'offerta su Alita-

lia, Atlantia dice al ministro: «Per la suddetta data non sarà per noi possibile aderire all'auspicato consorzio che formulerebbe l'eventuale offerta

formale stanti, tra l'altro, le rilevanti tematiche di contesto tuttora non risolte».

La lettera è firmata dal presidente di Atlantia Fabio Cerchiai e dal neodirettore generale Giancarlo Guenzi, nominato il 17 settembre quando si è dimesso l'a.d., Giovanni Castellucci, il quale aveva escluso che la partecipazione al salvataggio di Alitalia fosse un baratto per avere salva la redditizia concessione su 3mila km di autostrade. Adesso per la prima volta in sede ufficiale Atlantia ammette il collegamento tra i due dossier.

La concessione ha validità fino al 2038. Ma - ha detto il premier Giuseppe Conte il primo ottobre - «è in corso il procedimento per la caducazione



Peso: 1-1%, 19-25%

della concessione, all'esito del quale non faremo sconti ai privati e perseguiremo l'interesse pubblico». La procedura è stata voluta dal M5S, in seguito al crollo del Ponte Morandi (43 morti).

«Non sottostiamo ai ricatti di nessuno, credo che bisogna lavorare per far funzionare le cose», ha commentato su Atlantia il viceministro allo Sviluppo economico, Stefano Buffagni (M5S). La questione Atlantia-Autostrade e Alitalia è stata discussa ieri sera in un vertice di un'ora a Palazzo Chigi, tra Conte, Patuanelli e i ministri Roberto Gualtieri (Economia), Luigi Di Maio (Esteri), Paola De Micheli (Trasporti), Dario Franceschini (Cultura). Nella riunione è emersa «irritazione comune» verso Atlantia per i toni della lettera, ha riferito l'Ansa.

Da Atlantia ieri è stato fatto notare che non c'è alcun ricatto, ma il gruppo ha espresso la preoccupazione per l'impatto delle ripetute dichiarazioni sulla «caducazione» della concessione anche sulle quotazioni in Borsa. «Abbiamo perso un miliardo e 200 milioni di euro di capitalizzazione in Borsa in tre giorni», ha detto un diri-

gente di Atlantia nella riunione ieri mattina nella sede romana di Mediobanca insieme a Fs (c'era l'a.d. Gianfranco Battisti), ai commissari di Alitalia, a rappresentanti di Mef e Mise. In tre giorni Atlantia ha perso il 7% (ieri +0,29% a 20,77 euro).

Fonti di Atlantia ieri hanno detto che la società intende proseguire nel confronto su Alitalia per poter arrivare a formulare un'offerta di acquisto di Alitalia insieme agli altri partner (Fs, Delta, il Mef) entro il 15 ottobre.

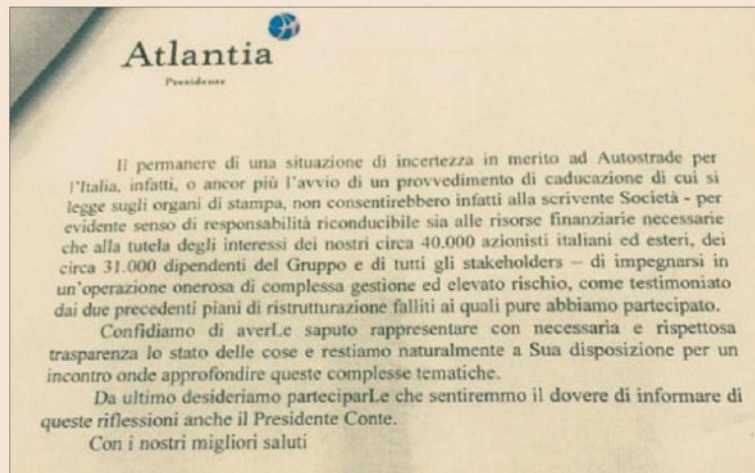
Il tono della lettera è pesante. Atlantia afferma che le «esperienze di successo che hanno portato al rilancio di compagnie europee in difficoltà gravi» hanno seguito «un percorso diverso caratterizzato da un intervento incisivo di lungo termine di un partner industriale (quello che Delta non sembra interessata a prendere in considerazione)».

Nell'incontro in Mediobanca è stato deciso che i partner potenziali stileranno un elenco delle criticità, i problemi irrisolti, da affrontare prima della presentazione dell'offerta vincolante, da inviare al governo come «white paper» (lo ha proposto Anto-

nino Turicchi, del Mef). Questi problemi sono gli esuberanti, stimati in almeno 2.000, come far fronte al «buco» di cassa di Alitalia previsto tra fine anno e il momento in cui la Newco potrà essere operativa (passerebbero tre-quattro mesi, potrebbero servire 200-300 milioni, ma il commissario Stefano Paleari non ha fatto cifre), poi c'è la richiesta di potenziamento delle rotte transatlantiche e un maggior spazio per Alitalia nel rapporto con Delta e nella joint venture Blue Skies (si attende la prossima settimana una risposta di Delta).

Da vedere quali saranno le risposte del governo. Se Atlantia non dovesse partecipare alla «Newco», le Fs da sole con Delta non farebbero l'offerta. E allora il 15 ottobre i commissari (per i quali, secondo fonti autorevoli, è stato già fissato un compenso di 10 milioni di euro, da ripartire) avvierebbero la procedura di liquidazione della compagnia.

LA MISSIVA



La lettera inviata al ministro Patuanelli il 2 ottobre

«Il permanere di una situazione di incertezza in merito ad Autostrade per l'Italia, o ancor più l'avvio di un provvedimento di caducazione, non consentirebbero ad Atlantia di impegnarsi in un'operazione onerosa» come il salvataggio di Alitalia. La missiva è firmata da Fabio Cerchiai e Giancarlo Guenzi.



Peso: 1-1%, 19-25%

Norme & Tributi

R&S, il calendario per fare domanda mette in circolazione 519 milioni

INDUSTRIA

Due decreti del Mise individuano le modalità per assegnare i fondi

Le aree: economia circolare, fabbrica intelligente e calcolo ad alte prestazioni

Giuseppe Latour

Nuove agevolazioni a favore della ricerca e sviluppo in ambito industriale, dal valore di oltre mezzo miliardo di euro, si mettono in moto.

Dopo la pubblicazione dei decreti che hanno definito, nelle scorse settimane, le regole generali, il ministero dello Sviluppo economico ha appena individuato nel dettaglio, con una coppia di decreti (e relativi allegati tecnici), il calendario

delle scadenze per due chiamate di grande rilevanza. In entrambi i casi, gli appuntamenti chiave sono collocati tra ottobre e novembre.

Fabbrica intelligente, agrifood, scienze della vita e calcolo ad alte

prestazioni sono le aree alle quali saranno dedicati 190 milioni di euro. Ai progetti in questi settori saranno assegnati fondi secondo una procedura valutativa negoziale, per investimenti con costi ammissibili compresi tra 5 e 40 milioni di euro.

Dei 190 milioni - va ricordato - 140 sono a valere sulle risorse del Fondo per la crescita sostenibile e 50 milioni sulle economie derivanti dalle risorse destinate alle aree svantaggiate del paese dal Piano di azione e coesione 2007-2013. Questa quota sarà di fatto riservata a Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

Nei primi tre settori le proposte progettuali andranno presentate, in via esclusivamente telematica, dalle 10 del 12 novembre prossimo, utilizzando la procedura disponibile su internet. Non tutto, però, andrà fatto a novembre. La procedura di compilazione guidata, infatti, sarà resa disponibile sul sito internet del soggetto gestore a partire dall'8 ottobre prossimo: in questo modo i proponenti potranno mettere insieme il materiale già nei prossimi giorni.

Le imprese avranno diritto alle agevolazioni nei limiti delle disponibilità finanziarie. Oltre il plafond disponibile, le richieste non saranno accolte: lo sportello sarà semplicemente chiuso.

Le proposte progettuali selezionate nei bandi emanati nel corso del 2019 dall'impresa comune europea EuroHpc, sul calcolo ad alte prestazioni, potranno essere finanziate anche loro attraverso la presentazione di un'istanza, che seguirà una corsia diversa rispetto alle altre.

Altri 329 milioni, stanziati da poco dal ministero dello Sviluppo economico, finanziano interventi agevolativi su tutto il territorio nazionale a favore delle imprese che investono in grandi progetti di ricerca e sviluppo nei settori: agenda digitale e industria sostenibile. Si arriva, così, a 519 milioni complessivi dedicati alla ricerca industriale.

In questo caso, un decreto appena pubblicato prevede l'apertura dell'intervento agevolativo il 26 novembre, con possibilità di precaricare la documentazione prevista dal bando a partire dal 10 ottobre. Anche stavolta la procedura si svolgerà in via telematica.

Nel provvedimento del Mise sono presenti anche le indicazioni di dettaglio sulle tematiche rilevanti relative all'economia circolare, cui è destinata una riserva pari al 20% dei fondi. Si punterà, quindi, su modelli innovativi per la produzione, per il consumo e per la gestione di rifiuti e scarti.

IN BREVE

1. Fabbrica intelligente

Per le aree fabbrica intelligente, agrifood e scienze della vita le domande potranno essere presentate dal 12 novembre prossimo, utilizzando la procedura disponibile su internet

2. Grandi progetti R&S

Per le aree agenda digitale e industria sostenibile le domande potranno essere presentate dal prossimo 26 novembre. Anche in questo caso la procedura è esclusivamente telematica. La predisposizione delle domande potrà iniziare il 10 ottobre prossimo



Peso: 17%

Tutti per uno

Astra Taylor e Leah Hunt-Hendrix

Come avrete sentito, gli scienziati dell'Onu avvertono che abbiamo appena undici anni per evitare il disastro climatico. Siamo di fronte a una crisi della civiltà da cui possiamo uscire solo con un'iniziativa senza precedenti su una scala senza precedenti. Per evitare la crisi dobbiamo renderci conto che i nostri destini sono collegati e prenderne atto. La cultura dell'individuo atomizzato ci ha portato sull'orlo del baratro. L'ossessione per la ricchezza e il potere si è rivelata la via della distruzione: del nostro habitat e di noi stessi. Se vogliamo trovare una nuova strada, dobbiamo adottare un'idea radicalmente diversa dell'impresa umana e dello sforzo condiviso.

Per fortuna qualcosa di simile esiste già, anche se non sembriamo accorgercene. È un sistema di riferimento che può svolgere un ruolo centrale se vogliamo affrontare equamente la più grande minaccia esistenziale della storia dell'uomo. Il concetto risale all'antica Roma, ma nel dibattito politico contemporaneo se ne parla poco, tranne che in alcuni circoli di sinistra dove gli attivisti si firmano in calce alle email con lo slogan "in solidarietà". L'idea di solidarietà descrive ciò che ci tiene legati e spiega come possiamo agire per cambiare la nostra situazione.

Certo, non è facile individuare la vera idea di solidarietà. La nostra cultura trabocca di finte manifestazioni di solidarietà che, anche se lodevoli, non possono essere prese sul serio. Pensiamo ai tanti appelli alla fratellanza e all'altruismo: hanno tutti un tono moralista, un che di modaiolo e inaffidabile. Sono inviti a essere buoni e generosi, più che espressioni della nostra interdipendenza. Ecco perché sono terribilmente inadeguati rispetto all'obiettivo di innescare quell'azione concertata e di massa di cui oggi c'è urgente bisogno.

Nel frattempo illustri aspiranti leader, come i miliardari Howard Schultz e Mike Bloomberg, preferiscono parlare di "empatia" e di "aiutare gli altri". Per quanto ammirevole come qualità personale, l'empatia tende a perdere qualsiasi consistenza come precetto per una mobilitazione politica democratica. Detto senza mezzi termini, la pratica dell'empatia sottende una profonda disparità di potere sociale. Nell'accezione degli Schultz e dei Bloomberg del mondo, accredita l'idea di un'élite al potere che concede la sua generosa benevolenza ai più poveri e agli oppressi (ovviamente, questi stessi politici "compassionevoli" esprimono poi tutto il loro disprezzo per chiunque cerchi di alleviare la povertà tassando le loro fortune).

I ricchi e i potenti preferiscono storicamente la ca-

rità - e la sua versione istituzionalizzata, la filantropia - alla solidarietà. Sotto la veste virtuosa della carità, possono elargire bontà dall'alto senza sentirsi coinvolti o responsabili del sistema che a monte produce povertà e oppressione. Come spiega Anand Giridharadas nel suo sferzante saggio del 2018 *Winners take all: the elite charade of changing the world* (I vincitori prendono tutto: la farsa dell'élite che vuole cambiare il mondo), la filantropia è strutturata in modo tale da lasciare intatta la distinzione tra chi dona e chi riceve. In questa dinamica profondamente retrograda, donatori e mecenati raccolgono plausi acritici per la loro generosità senza che ci sia una discussione seria su come costruire una società più giusta in cui i filantropi miliardari non esistono più (la donazione di circa quaranta milioni di dollari del miliardario Robert F. Smith per ripagare i prestiti studenteschi della classe 2019 dei laureati del Morehouse college è stata un commovente gesto di generosità; gli stessi soldi, tuttavia, potevano essere investiti per organizzare iniziative di pressione con l'obiettivo di rendere l'istruzione superiore gratuita un diritto e non un regalo). La solidarietà, a differenza della carità e della filantropia, non è unilaterale. È una forma di reciprocità radicata nella consapevolezza che le nostre vite sono intrecciate.

Attenzione: intrecciate non significa indistinte, perché la solidarietà implica anche riconoscere che non siamo tutti esattamente uguali. La solidarietà è collegata all'identità in modi molteplici e complessi, ma ne è distinta. Nel suo saggio del 2006 *In search of solidarity* (Alla ricerca della solidarietà), Chris Hayes scrive che la solidarietà può assumere due forme, terrena e sublime. La forma terrena - che si collega a quella che spesso è chiamata politica dell'identità - unisce il simile al suo simile, affermandone l'identità. L'effetto può essere quello di emancipare o di dividere, a seconda del caso specifico e del contesto. Nella forma sublime, invece, un gruppo o un individuo guarda all'esterno e va oltre il concetto di somiglianza per cercare qualcosa di più inclusivo. Una solidarietà che aspiri al cambiamento e alla trasformazione - l'orizzonte verso il quale la solidarietà oggi deve, per necessità, tendere - impone non solo di vedere le sofferenze degli altri e farsene carico emotivamente, ma anche di riconoscere gli altri come uguali, superando le differenze senza cancellarle. La solidarietà nella sua forma sublime spezza i confini dell'identità, collegandoci agli altri anche quando



non siamo la stessa cosa.

Può essere un metodo per costruire e consolidare relazioni sociali e politiche attraverso le differenze, unendo le persone non solo intorno a interessi comuni, ma a interessi economici comuni. La solidarietà non è un sentimento, un vago senso di connessione o unità. E non è nemmeno un vincolo preesistente all'interno di un gruppo radicato e stabile, una sorta di tribalismo. A differenza dell'identità, la solidarietà non è qualcosa che si possiede, è qualcosa che si fa attraverso una serie di azioni mirate a un obiettivo comune. Poiché è frutto dell'esperienza, la solidarietà non è data ma deve essere creata; va costruita, non trovata. La solidarietà produce la comunità e allo stesso tempo ci è radicata, quindi è contemporaneamente un mezzo e un fine. La solidarietà è la pratica di aiutare le persone a rendersi conto che sono - o meglio, siamo - tutti sulla stessa barca.

Questo concetto fondamentale ha profonde implicazioni non solo per i movimenti sociali, che devono favorire la solidarietà per spingere verso il cambiamento, ma anche per la questione più generale di come concepire e organizzare la società. In un momento precario come questo, in cui siamo di fronte a numerose crisi globali, dal capitalismo impazzito al cambiamento climatico, il concetto di solidarietà è cruciale per organizzare il quotidiano e stimolare una riflessione nuova sui problemi sociali più annosi. Il *new deal* verde ne è un ottimo esempio. Come per il *new deal* di Franklin Delano Roosevelt degli anni trenta, questo cambio delle regole del gioco economico ed ecologico potrà imporsi solo attraverso la lotta: per raggiungere questo obiettivo servirà una coalizione ampia ed eterogenea che unisca lavoratori, giovani, scienziati, comunità indigene e militanti, nella consapevolezza che la sfida è di portata globale. Una trasformazione giusta e su vasta scala della società non si otterrà con la filantropia o la politica dell'identità. La chiave sarà la solidarietà.

In America ci sono molti libri divulgativi che parlano di democrazia, liberalismo, empatia, identità e perfino fratellanza, ma non di solidarietà. Non c'è da stupirsi, quindi, che anche chi vorrebbe vedere più solidarietà nel mondo spesso sappia poco di questo concetto e della sua storia.

Oggi le antiche radici della solidarietà sono quasi completamente dimenticate, ma le sue implicazioni economiche sono state evidenti fin dall'inizio.

Il concetto appare per la prima volta nei testi giuridici dell'impero romano. Quando le persone avevano un debito in comune, si diceva che l'avevano in *solidum*. In altre parole, il fatto di essere in difficoltà come gruppo era la base della solidarietà. Se un individuo era nei guai doveva intervenire il gruppo: o si salvavano a vicenda o fallivano insieme. Fin dalla sua genesi, quindi, la solidarietà ha avuto una componente economica che ne ha alzato la posta. In questa formulazione originale, la solidarietà è un'identità comune alla cui base ci sono un indebitamento e un obbligo collettivo, una responsabilità condivisa e un rischio condiviso, uno stato d'interdipendenza e di mutuo

soccorso. Termini come "obbligazioni", "fiduciario" o "fondi comuni" oggi sono usati dai banchieri per descrivere strutture e accordi finanziari; la solidarietà ne ribalta il significato, ponendo l'accento sul vincolo tra una comunità di debitori invece di ratificare un contratto con un creditore.

Dopo questa breve apparizione nel diritto romano antico, la solidarietà è stata pressoché dimenticata fino all'età moderna, per poi riaffacciarsi nel settecento in tutta Europa. La domanda era: senza dio o il re, cosa tiene insieme la società? Mentre l'autorità della monarchia e dell'ortodossia religiosa erano messe in discussione, ci s'interrogava su come riorganizzare la società secondo nuove norme.

In Francia i concetti di libertà, uguaglianza e fraternità formarono la trinità di valori che avrebbe ispirato la rivoluzione. La concezione stessa di fraternità, tuttavia, era limitata, perché implicava un'idea di parentela di sangue inadeguata allo stato nazionale moderno e pluralista. Il politico francese Léon Bourgeois si chiedeva: la solidarietà "è solo una nuova parola, un cambio di linguaggio, oppure questa parola esprime un'idea veramente nuova e indica un'evoluzione del pensiero?". Sembrava che l'idea di solidarietà, pur ricordando quella di fraternità, fosse in realtà una cosa diversa. La fraternità era considerata naturale, innata. La solidarietà, al contrario, doveva essere coltivata: era la pratica di creare legami sociali, d'inventare in modo attivo l'identità collettiva.

All'inizio dell'ottocento, il termine diventò centrale all'interno del nascente movimento operaio. Le varie categorie di artigiani come calzolari o muratori, che un tempo si consideravano separati l'uno dall'altro, cominciarono a capire che avevano un tratto comune: erano tutti lavoratori. Con l'industrializzazione, questa identità condivisa poté essere promossa nelle fabbriche. Ma fu attraverso gli atti di resistenza, in particolare gli scioperi, che questo legame comune li rese capaci di far sentire il loro peso economico, una forza in grado di cambiare le condizioni del lavoro.

Quando il movimento operaio cominciò a diffondersi, il sociologo francese Émile Durkheim cercò di scoprire da cosa nasceva la solidarietà e cosa teneva insieme le società. La solidarietà, scrive Durkheim, nasce da un senso condiviso del sacro. Ogni società ha una serie di rituali su ciò che i suoi componenti considerano sacro o profano. E questi rituali, questi insieme di azioni collettive, ci uniscono (alla fine dell'ottocento, lo scrittore socialista americano Edward Bellamy, autore del romanzo utopico *Guardando indietro*, partì dagli stessi presupposti sociali per promuovere la sua idea di un nazionalismo statunitense dalle connotazioni spirituali, che chiamò "religione della solidarietà").

Questo nascente senso di appartenenza sociale, tuttavia, sarebbe stato presto schiacciato dalle pressioni della vita industriale moderna. La modernità ha reso sacro l'individuo, producendo un effetto paradossale che condiziona ancora le nostre vite. Quello che ci tiene insieme è il riconoscimento dei diritti



individuali, ma l'individualismo ha sopraffatto il senso di comunità, cominciando a divorare il tessuto sociale.

Nel novecento, il termine solidarietà è stato associato soprattutto ai tentativi da parte di alcuni gruppi di esprimere il proprio sostegno ad altri. Lo sentiamo pronunciare spesso a proposito di campagne internazionali a favore di comunità che resistono a governi oppressivi o alle politiche oppressive dei propri governi in altri paesi. Il movimento di solidarietà centroamericano, nato negli anni ottanta, si rivolgeva ai cittadini statunitensi che volevano esprimere il proprio sostegno ai popoli del Nicaragua e del Salvador, allora impegnati nella lotta contro l'intervento degli Stati Uniti in America Latina. Il Movimento internazionale di solidarietà è stato creato per sostenere i palestinesi nella loro lotta per il riconoscimento e la costituzione di uno stato. In questi casi, la solidarietà non è un'espressione di empatia o benevolenza, ma una risposta doverosa di fronte alla presa d'atto della propria inaccettabile complicità.

In Polonia il termine ha dato il nome al movimento Solidarność: la solidarietà era il filo che univa i lavoratori, i membri della comunità e la chiesa cattolica. Era il sinonimo di uno sforzo concertato per gettare un ponte tra i tanti segmenti della società e creare un movimento che si battesse contro il controllo sovietico dello stato e a favore di un socialismo guidato dai lavoratori. Come ha scritto Józef Tischner, il cappellano del movimento, "solidarietà significa portare l'uno il peso dell'altro". Purtroppo, mentre la Polonia si sforzava di perseguire questo ideale sociale, la comunità internazionale incoraggiò i leader del movimento ad adottare un approccio neoliberista allo sviluppo economico, finendo per compromettere il potenziale trasformativo del movimento.

In Polonia come negli Stati Uniti, il modello neoliberista vede nel mercato la soluzione a tutti i mali della politica, l'unica via per l'efficienza, il benessere e la libertà individuale. Nelle società capitalistiche in generale, i nostri riti quotidiani – comprare, vendere e cercare di andare avanti – diventano le uniche cose che ci uniscono. Di conseguenza, la lingua dello scambio, della spesa e degli investimenti è diventata sempre di più la nostra lingua comune, a discapito della solidarietà. Mentre l'ideale rivoluzionario della democrazia cercava un modo per collegarci l'un l'altro come cittadini, ora il mercato ci vincola come consumatori e contemporaneamente ci separa. Il profitto è sacro. La povertà è profana. La solidarietà scompare.

Il punto, ovviamente, è proprio questo. Le élite politiche ed economiche temono più di ogni altra cosa che i popoli del mondo si uniscano per sfidare il loro dominio, il che è precisamente l'obiettivo della solidarietà nella sua forma sublime. Marx ed Engels avevano immaginato una forma di solidarietà di classe capace di estendersi oltre i confini e le nazionalità e di unire tutti gli alienati e gli sfruttati dalle stesse forze economiche. Purtroppo, questa versione esaltante e trasformativa della solidarietà si è manifestata solo a intermittenza e si è rivelata molto

difficile da coltivare, in buona parte grazie alla strategia di divisione e conquista messa magistralmente in atto da plutocrati e politici.

La citazione spesso attribuita a Jay Gould, speculatore e figura chiave della nascita delle ferrovie negli Stati Uniti – "Potrei assumere metà della classe operaia per far ammazzare l'altra metà" – probabilmente è apocrifia, ma il concetto di fondo rimane. Temendo il potere della solidarietà, i padroni aumentano le divisioni tra i lavoratori, di solito su basi razziali, etniche e di genere (nel suo eccellente saggio *Carbon democracy*, del 2011, lo storico Timothy Mitchell racconta come all'inizio del novecento le compagnie petrolifere incoraggiassero i conflitti etnici e razziali tra i lavoratori per indebolirli, creando "gruppi razziali separati, con dirigenti, lavoratori qualificati e lavoratori non qualificati alloggiati e trattati separatamente" per mantenere bassi i salari e alti i profitti).

Come sostiene Asad Haider nel suo studio *Mistaken identity* (Scambio d'identità) del 2018, la funzione principale del razzismo è dividere gli sfruttati, creando una gerarchia del privilegio e spostando l'oggetto del risentimento dai datori di lavoro e dalla classe capitalista in senso lato ad altri gruppi sociali visti come concorrenti e minacce anziché come potenziali alleati.

La solidarietà è l'antidoto a questo tipo di divisione, perché consente ad attori politici altrimenti isolati di andare oltre le proprie limitate esperienze personali e costruire coalizioni. Ma proprio perché queste coalizioni sono ciò che temono di più, i potenti hanno preso misure straordinarie per rendere illegale la solidarietà.

Negli Stati Uniti il caso limite di questa strategia è la legge Taft-Hartley del 1947, che ha cancellato molte delle disposizioni fondamentali sulla contrattazione collettiva approvate durante il *new deal*. Non a caso, quando la legge entrò in vigore, la rivista *Businessweek* parlò addirittura di un "*new deal* per i datori di lavoro americani". La legge proibiva molti tipi di sciopero, i boicottaggi secondari e i picchetti; in altre parole, limitava drasticamente il diritto dei lavoratori a impegnarsi in azioni di solidarietà. "Il divieto dei boicottaggi secondari e degli scioperi minò la solidarietà locale, soprattutto in contesti metropolitani dove i piccoli lavoratori radicati a livello territoriale si erano storicamente impegnati in un reciproco supporto strategico e politico", spiega lo storico Colin Gordon. I lavoratori iscritti al sindacato si ritrovarono obbligati per legge a combattere solo per se stessi, in contrasto con uno dei principi fondamentali dell'appartenenza sindacale: che un danno a uno è un danno a tutti. Oggi, la corte suprema degli Stati Uniti sembra assecondare la guerra della destra contro la solidarietà attraverso ulteriori attacchi ai sindacati, come la recente decisione che ha negato alle associazioni di settore il diritto di riscuotere contributi dai non iscritti (nel frattempo, nel Regno Unito,



il Partito laburista ha proposto una legge per il riconoscimento dei *sympathy strikes* o scioperi di solidarietà, che consentirebbe ai lavoratori di entrare in agitazione per conto dei lavoratori all'estero).

Ma non sono solo le manifestazioni collettive e organizzate di solidarietà a essere messe in discussione. L'obiettivo è impedire qualsiasi gesto privato e spontaneo di altruismo. In tutta Europa e negli Stati Uniti è vietato prestare aiuto volontario ai migranti, anche quando sono in pericolo di vita. Nel 2017 un agricoltore francese è stato processato per aver ospitato dei migranti (in seguito, il tribunale ha stabilito che la sua condotta era legittima in base al principio della "fraternità"), mentre nel 2014 un giornalista svedese è stato accusato di essere un "trafficante di esseri umani" e multato per aver aiutato un ragazzo siriano di 15 anni a entrare in Svezia. Negli Stati Uniti, lo scorso febbraio un avvocato dalla pubblica amministrazione di Marfa, in Texas, è stato arrestato per aver dato un passaggio a tre fratelli, tra cui un adolescente malato, che aveva visto sul ciglio di una strada. Un attivista dell'Arizona ha rischiato vent'anni di carcere per aver dato dei vestiti e un riparo ai bisognosi ("ospitato clandestini accertati" nel linguaggio disumanizzante della legge). Il processo si è concluso senza verdetto per mancata unanimità della giuria. Molte società occidentali oggi considerano un reato rispondere al richiamo della propria coscienza e impongono sanzioni draconiane a chi compie gesti di solidarietà.

Forse non a caso, date le sue origini nell'ambito dei sistemi di credito dell'antica Roma, la solidarietà è riemersa nel dibattito politico del settecento insieme alla questione del debito. Ma l'attenzione si era spostata dai meccanismi specifici del prestito a una semplice domanda: chi deve cosa a chi?

Nel 1900, il nuovo ideale politico fu l'oggetto di una conferenza in Francia. Stephen Lukes, britannico, teorico politico e biografo di Émile Durkheim, scriveva: "Il congresso si è concluso con una risoluzione in cui si affermano il significato e le implicazioni del concetto di *solidarité*: l'idea di giustizia come risarcimento di un 'debito sociale' dei privilegiati verso i non privilegiati, che presuppone un'interdipendenza reciproca e una serie di obblighi quasi contrattuali tra tutti i cittadini e implica un programma di istruzione pubblica, assicurazione sociale e legislazione sul lavoro e sul welfare". Nel 1895, Léon Bourgeois aveva scritto: "L'uomo nasce debitore dell'umanità". Nel momento in cui veniamo al mondo, osserva Bourgeois, siamo vincolati da una rete di relazioni, passate e future. La solidarietà è l'espressione dei debiti intrinseci che abbiamo l'uno con l'altro.

Il concetto di solidarietà era alla base delle tesi che

giustificavano la creazione di reti di sicurezza sociale, oltre che dell'idea della tassazione come strumento per pagare i debiti sociali ereditati alla nascita. A livello di organizzazione diretta, la solidarietà fu la cornice di riferimento per tutti quei movimenti di base - che predicavano il bisogno di solidarietà e la praticavano nei fatti - i quali si battevano dal basso per il riconoscimento dei diritti.

Lo stato sociale moderno è stato un enorme passo in avanti. Sfortunatamente, i servizi sociali di oggi sono gestiti più sulla base della carità - che risponde a un ideale sociale molto meno democratico e politicamente responsabile di beneficenza liberale - che secondo un modello di solidarietà radicale. In assenza di un ethos sociale coerente di solidarietà, i ricchi si domanderanno sempre perché dovrebbero dare a chi non merita e saranno sempre restii a fare la loro parte. C'è poi il problema di come opera lo stato una volta che dispone delle risorse. Attualmente è concepito come fornitore di servizi, un erogatore di prestazioni per i beneficiari, anziché come un soggetto che garantisce a tutti i cittadini una partecipazione diretta alle sue attività o proprietà. Nella mitologia popolare, il governo è rappresentato come un mostro che s'impadronisce della proprietà privata attraverso la tassazione o come una madre oppressiva.

Questi principi guida sono tutti al centro del dibattito che sta nascendo sul *new deal* verde. La solidarietà, la costruzione di vincoli reciproci e di coalizioni eterogenee, sarà essenziale nella lotta per un mondo più ecologicamente sostenibile ed economicamente giusto. Ovviamente, i poteri interessati alla conservazione dello status quo respingeranno l'assalto con tutte le loro forze, mettendoci l'uno contro l'altro e comprando il consenso dei semi-privilegiati, che si illuderanno di poter resistere da soli alla tempesta. La solidarietà non dovrebbe solo ispirare la lotta, ma anche aiutarci a capire per cosa stiamo combattendo. Se il *new deal* originario ha portato negli Stati Uniti il welfare, la previdenza sociale e il sussidio di disoccupazione, il *new deal* verde può inaugurare l'era dello "stato di solidarietà", uno stato che non si limita a ridistribuire le risorse ai "beneficiari" ma democratizza il controllo su come queste risorse sono prodotte, assegnate e gestite. Uno stato di solidarietà richiede che siano condivisi sia il sacrificio sia la ricompensa.

È questa l'enorme sfida che ci attende: il *new deal* verde non dovrà essere un atto di carità concesso dall'alto da sovrani illuminati, ma una battaglia da vincere attraverso un'energica campagna di liberazione collettiva. Come i debitori di Roma duemila anni fa, dobbiamo salvarci l'un l'altro, stavolta perché il livello del mare continua a salire. O solidarietà per sempre, o il nostro tempo è scaduto. ♦ *fas*

La solidarietà è un sistema di riferimento che può svolgere un ruolo centrale se vogliamo affrontare equamente la più grande minaccia esistenziale della storia dell'uomo

ASTRA TAYLOR
è una regista, giornalista e attivista politica canadese.

LEAH HUNT-HENDRIX
è un'attivista politica statunitense.

QUESTO ARTICOLO
è uscito su The New Republic con il titolo *One for all*.



Storie vere

Nel 2017 l'amministrazione di Portland, nell'Oregon, aveva approvato la costruzione di un nuovo depuratore per l'acqua della città. Sarebbe costato una cifra notevole: 500 milioni di dollari. Ora l'ente che si occupa del lavoro ha comunicato che i costi sono saliti del 70 per cento, raggiungendo gli 850 milioni di dollari. Il problema, ha spiegato Mike Sturh, direttore dell'ufficio della gestione delle acque di Portland, è che la stima iniziale non teneva conto del costo delle tubature per portare l'acqua da trattare nell'impianto di depurazione né quello delle tubature per mettere in circolazione le acque depurate. L'amministrazione voterà se approvare l'aggiornamento della spesa in ottobre.

Poesia

Due vite

Per rispondere onestamente sempre più spesso ribatto con un "non lo so". Ho riposto lo stupore tra i detersivi per il bucato, tra i coltelli l'umiltà, fuori non è rimasto nulla.

Marin Bodakov

MARIN BODAKOV

è un poeta e giornalista bulgaro nato nel 1971. È redattore di *Kultura*, una delle più importanti riviste culturali bulgare. Questa poesia è tratta dalla raccolta *Mečka strah* (Paura degli orsi), Faber 2018. Traduzione di Alessandra Bertucelli.



CONFINDUSTRIA



Commenti

DISUGUAGLIANZE

DIMINUIRE I DIVARI TRA GRANDI E PICCOLE CITTÀ

di **Paolo Gualtieri**

Come alcuni studi di economia del lavoro avevano previsto già molti anni orsono, anche in Europa al pari degli Stati Uniti, la ricchezza va concentrandosi in poche importanti città (San Francisco, New York, Boston, Seattle, Londra, Parigi, Monaco di Baviera, Barcellona e Milano) il cui divario con le altre è oramai divenuto enorme e percepibile da chiunque le viva o solo le frequenti per affari o turismo.

Il fenomeno sembra aver avuto origine per la presenza di università, centri di ricerca e di idee, che sono stati il riferimento per lo sviluppo di aziende e la creazione di attività di impresa innovative, che a loro volta, generando profitti e potendo pagare salari e compensi elevati, hanno attratto consulenti, professionisti, operatori dei servizi finanziari e non, e questa cerchia si è ulteriormente allargata al commercio, alla ristorazione fino a incidere sulle istituzioni pubbliche locali che beneficiano degli investimenti nella città e sono anche stimolate dalle iniziative dei privati, come, ad esempio mostra, l'eccellente funzionamento della sanità a Milano. Insomma, come suole dirsi, si è creato un circolo virtuoso del quale godono, chi più chi meno, i cittadini di quelle splendide città.

Questo divario economico tra poche città e tutte le altre è però anche un aspetto del problema delle forti disuguaglianze tra individui che è alla radice degli estremismi di più recente nascita. Le differenze di reddito e di qualità della vita all'interno dei Paesi occidentali sono gradualmente cresciute dopo la fine dei decenni di sviluppo postbellico, che aveva permesso ai figli di superare quasi sempre il livello di qualità di vita dei loro padri, e si sono accentuate notevolmente negli ultimi venti anni.

Le ragioni di queste disuguaglianze non sono spiegate in maniera concorde negli studi economici, però c'è unità di visioni nell'affermare che le disuguaglianze non sono state originate da fenomeni come l'immigrazione di persone che accettano bassi salari oppure le importazioni dalla Cina e più in generale il libero scambio di beni e servizi con Paesi commercialmente aggressivi o ancora la delocalizzazione dei siti produt-

tivi in Paesi con bassi costi di manodopera. Queste ipotetiche cause sono nel racconto facile di persone non sempre disinteressate, ma non trovano riscontro nei dati economici.

La non piena e sicura comprensione delle origini del fenomeno costituisce un limite all'individuazione di correttivi e ha condotto a scelte talvolta confuse e talaltra di ripiego. Tra quelle del primo tipo si annoverano le politiche redistributive di spesa realizzate senza un progetto di lungo termine, che sono controproducenti non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello della funzione di educazione culturale e di indirizzo dei comportamenti collettivi.

La più rilevante del secondo tipo è la supplenza della politica monetaria dalla quale si pretendono aiuti che non può dare. Gli interventi espansivi sono stati enormi e prolungati al punto che oggi si parla di "nuova normalità" con riferimento alle condizioni di liquidità e ai livelli di tassi di interesse, impensabili in passato. Ora però gli spazi sono minimi, i tassi negativi e gli ulteriori acquisti di titoli aiuteranno nel breve termine i governi a finanziare il debito e gli investitori a non subire perdite, ma non avranno effetti rilevanti sull'economia reale e quindi favoriranno i rendimenti finanziari ma non i redditi da lavoro.

Occorre a questo punto cambiare approccio sia nelle analisi sia nelle azioni di politica economica per affrontare efficacemente il problema delle disuguaglianze. Bisogna incidere sui valori individuali e delle comunità per modificare i comportamenti e promuovere così le riforme strutturali mai realizzate e per farlo bisogna ricorrere ad altre scienze, alla filosofia, alla sociologia, alle scienze della formazione e della comunicazione, oltre che al diritto e all'economia. Occorre uno sforzo interdisciplinare per un progetto di cambiamento di lungo termine che sia culturale e operativo.

Università Cattolica di Milano



Peso:13%

LA LETTERA**«Troppa spesa,
si riparta da lì»**di **Matteo Renzi**

«Caro Direttore, diminuire le tasse sul lavoro è la priorità ribadita a parole da tutti i leader politici e da tutti i commentatori economici. Tutti possono permettersi di dire che va abbassato il cuneo fiscale». *continua a pagina 2*

«Le spese per i servizi salite a 150 miliardi Bisogna tagliare lì per aiutare il lavoro»

La Letteradi **Matteo Renzi**

Ma pochi, pochissimi, possono dire di averlo fatto davvero. Perché con le parole sono bravi tutti, ma quando si tratta di passare ai fatti le cose cambiano.

Il governo che ho avuto l'onore di presiedere costituisce una felice eccezione. Nel triennio 2015-2017, figlio delle nostre leggi di bilancio 2014-2016, la riduzione del cuneo è stata di oltre 22 miliardi di euro l'anno comprensiva dell'operazione 80 euro, dell'Irap costo del lavoro e della decontribuzione prevista dal Jobs act. Ventidue miliardi, non spiccioli. E non è un caso se le recenti revisioni dell'Istat dimostrano come questo triennio sia quello con i risultati più positivi per la nostra economia dall'avvento della zona euro.

Se abbassi davvero le tasse agli imprenditori, questi assumono.

Se metti davvero soldi in tasca al ceto medio basso, que-

sto spende.

Il triennio 2015-2017 dimostra che sì, si può fare.

Ma non è pensabile che per diminuire il cuneo si voglia aumentare l'Iva. Aumentare l'Iva per 7 miliardi in cambio di una riduzione del cuneo fiscale per 2,5 miliardi di euro non è un affare: è un autogol. E bene hanno fatto i nostri rappresentanti a opporsi con tutte le loro forze.

La prima battaglia di Italia viva è stata contro l'aumento dell'Iva. Ed è stata una battaglia vinta grazie all'ottimo lavoro di Teresa Bellanova e Luigi Marattin e al supporto di molte associazioni di categoria. Aumentare l'Iva oggi sarebbe stata una follia, sia sul piano politico regalando un immeritato assist al senatore Salvini, sia sul piano economico colpendo i consumi. L'esperienza del governo guidato dall'onorevole Letta ricorda a tutti noi come aumentare l'Iva in un momento di stagnazione economica indebolisca profondamente i consumi: era l'ottobre del 2013 quando l'esecutivo decise l'ultimo aumento. E per mesi l'Italia ne ha pagato le conse-

guenze.

Diverso è un ragionamento sul breve medio periodo, che Italia viva propone a tutti gli alleati di governo e proporrà con maggiore chiarezza alla prossima Leopolda di metà ottobre. Noi vogliamo tornare a crescere dopo la devastante fase negativa del governo populista. E per farlo pensiamo che la vera priorità sia sbloccare il pacchetto da 36 miliardi di euro di investimenti pubblici tenuto fermo dai lacci della burocrazia e dell'inconcludenza politica. Ma vogliamo e dobbiamo incidere anche sul piano della spesa individuando due grandi priorità sulle quali lavorare.

La prima è la spesa per beni e servizi. Stupisce che non ne parli nessuno. Nel triennio del nostro governo, lo stan-



Peso: 1-2%, 2-33%



ziamento per beni e servizi si è attestato tra i 134 e 136 miliardi di euro. Nei tre anni successivi la voce di spesa per beni e servizi schizza rispettivamente a 140, 146, 150 miliardi di euro. L'aumento della spesa per beni e servizi da quando noi abbiamo lasciato Palazzo Chigi è ingiustificabile anche alla luce dell'ottimo lavoro fatto dall'onorevole Gutgeld: perché nessuno si domanda come mai la spesa per beni e servizi sia cresciuta di quasi un punto percentuale di Pil? Se tornassimo a spendere per beni e servizi quello che spendevamo con il nostro governo avremmo magicamente servita sul piatto una cifra per il cuneo fiscale degna di questo nome. Non gli spiccioli proposti quest'anno.

La seconda riguarda gli interessi sul debito. Dopo la tempesta salviniana l'Italia ha bisogno di quiete, di una pax romana che metta in sicurezza un Paese oberato da un debito monstre. Oggi gli interessi sul debito sono bassi, molto bassi. Ma nel resto d'Europa sono addirittura negativi. Il che costituisce una ghiotta occasione. Va rimodulato il debito, non le aliquote Iva. E rimodulare il nostro debito significa cogliere l'occasione dei tassi bassi per allungare la scadenza spendendo meno e mettendo in sicurezza il Paese per un paio di decenni. È un'occasione che capita adesso e che non ricapiterà a lungo. Conoscendo l'intelligenza e la sensibilità del ministro Gualtieri sono certo che saprà

cogliere al volo questa occasione, non solo per risparmiare ogni anno almeno mezzo punto di Pil ma anche per dare tranquillità a tutte le istituzioni del Paese.

Italia viva propone soluzioni serie, non pasticci o giochi delle tre carte.

Perché, caro direttore, questi temi non vanno di moda e tutti giocano a chi la spara più grossa, ma la vera rivoluzione è spendere meno in beni e servizi, è rimodulare il debito, è abbassare davvero le tasse. Noi che lo abbiamo fatto in passato siamo pronti a dare il nostro contributo. Senza ansia di visibilità, ma pronti al confronto con tutti in sede accademica, mediatica, culturale. E soprattutto in sede politica. Perché per sconfiggere il

populismo, ci vuole la politica. Non gli slogan o i giochi delle tre carte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è pensabile che per far diminuire il cuneo fiscale si voglia aumentare l'Iva. Sarebbe un autogol. Bene hanno fatto i nostri rappresentanti a opporsi con tutte le loro forze

Il profilo



● Matteo Renzi, 44 anni, senatore, è stato premier e segretario del Pd. A metà settembre ha lasciato i dem per fondare Italia viva



Peso:1-2%,2-33%

I conti che non tornano

Il mostro nascosto nel Fisco

di **Alessandro Penati**

Obiiettivo prioritario della manovra finanziaria è evitare l'aumento delle tasse disattivando le clausole di salvaguardia dell'Iva. Le clausole però sono un'invenzione linguistica per mascherare la nostra incapacità cronica di contenere il trend crescente della spesa corrente, vera causa dell'insostenibilità del debito pubblico. Così, di anno in

anno si è rinviato il problema promettendo di controllare la spesa in futuro e impegnandosi ad aumentare l'Iva per rendere credibile la promessa. Disattivare le clausole significa fare oggi quello che non si è fatto in passato in termini di spesa corrente. Ma davvero questa Finanziaria mette sotto controllo il trend della spesa corrente? Assolutamente no. Il governo infatti "disattiva" le clausole principalmente facendo più debito e contando sulla vittoria nell'annosa guerra all'evasione, anche se l'evasione stimata è praticamente la stessa dal 2011.

● *continua a pagina 37*

L'analisi

Il mostro nascosto nel Fisco

di **Alessandro Penati**

E questo nonostante i tanti provvedimenti anti-evasione dei sei governi precedenti; ma questo governo, naturalmente, è un'altra cosa. Ci sarà poi il contentino di una riduzione di imposte per qualcuno; e qualche imposta in più per i ricchi. Controllare la crescita della spesa corrente è diventato politicamente impossibile (i falliti tentativi di spending review lo dimostrano), specie con governi che hanno la speranza di vita tra i più bassi al mondo. Anche se prima o poi diventerà ineludibile. Incapaci di contenere la spesa, e con una stagnazione secolare, diventa impossibile ridurre veramente la pressione fiscale.

La strada giusta sarebbe quella di abbattere le "spese fiscali" (tax expenditure) che tutti i governi passati hanno elargito, per poi restituire automaticamente le maggiori entrate, euro per euro, sotto forma di minori imposte per tutti. Le spese fiscali sono la pletora di



Peso:1-7%,37-34%

deduzioni, detrazioni, esenzioni, crediti di imposta agevolativi, riduzioni di aliquote, che nel tempo sono state concesse a specifici interessi.

Lo scopo è sempre nobile: diversificazione delle fonti energetiche; ricerca e innovazione; tutela dell'ambiente e degli interessi di rilevanza sociale; valorizzazione del patrimonio artistico e culturale; sostegno dello sviluppo delle imprese, eccetera. Così l'apposita Commissione registra 513 tipologie di spese fiscali per lo Stato, pari a 61 miliardi stimati di minori incassi quest'anno; a cui si aggiungono circa 214 tipologie di spese fiscali per tributi locali (Irap, Tasi, Tari, Tosap, eccetera).

Di fatto, i governi, nessuno escluso, usano le spese fiscali per ricercare il consenso con vere e proprie elargizioni a favore di interessi e gruppi sociali che lo sostengono, nonché per catturare l'attenzione dell'opinione pubblica con annunci ad effetto.

Il fascino non troppo discreto delle spese fiscali è che aumentano la spesa corrente, che però non viene contabilizzata in quanto tale perché, nel bilancio dello Stato, le "spese" sono minori entrate; che a loro volta riducono il calcolo numerico della pressione fiscale. A peggiorare le cose, la selva di spese aumenta enormemente la complessità del sistema tributario, rendendo più difficoltoso il contrasto all'evasione.

Una volta concesse, è difficile cancellarle: si toccherebbero gli interessi di pochi, che farebbero sentire la loro protesta, senza alcun percepibile vantaggio per tutti. E il mostro cresce. Quale cittadino sosterrebbe un governo che abolisse la spesa fiscale di 338 milioni a vantaggio dei transfrontalieri con la Svizzera, o i 152 milioni per il riscaldamento in aree geograficamente svantaggiate, o i 146 milioni per le spese funebri, o i 450 milioni per minore Iva dei produttori agricoli, o i 590 milioni per l'elettricità in abitazioni sotto 3kW, o l'1,6 miliardi per il gasolio degli autotrasportatori (e ce ne sono oltre 700 di spese)?

Nessuno. Anzi, è probabile che la revoca di uno di tali provvedimenti scateni la solidarietà: se oggi si tocca una spesa fiscale, domani si potrebbe toccare la mia, visto quanto pervasivo è il mostro: tenuto conto che lo

stesso soggetto può beneficiare di più provvedimenti, il totale dei benefici è di 124 milioni per le persone fisiche, 3 milioni per le persone giuridiche e 152 mila per le imprese.

Ma un governo lungimirante e coraggioso potrebbe vincere il consenso popolare per una riduzione delle spese fiscali se decidesse di eliminarle in blocco, senza privilegiare interessi e gruppi sociali a lui vicini; a patto di usare automaticamente ogni singolo euro che recupera per abbattere le imposte per tutti. Due esempi estremi per far capire.

Ipotizziamo che un governo cancelli di colpo tutte le spese fiscali per l'Ires, i crediti di imposta agevolativi, le imposte di registro, e le accise. Risparmierebbe più o meno 16 miliardi che potrebbe usare per abbattere l'aliquota Ires dal 24% a circa il 15% per tutte le imprese. Non credete che il sostegno della maggioranza degli imprenditori prevarrebbe sulle potreste di alcuni?

E se si eliminassero gli oltre 39 miliardi di spese fiscali Irpef si potrebbe quasi azzerare la tassazione per i redditi sotto ai 20.000 euro, beneficiando 21 milioni di contribuenti. Si attaccherebbe la crescita della spesa corrente, mascherata da spesa fiscale, abbassando davvero le tasse per la stragrande maggioranza di individui e imprese, e promuovendo la crescita senza aumentare il debito.

Non c'è niente di tutto questo nella manovra finanziaria. Anzi il governo usa le spese fiscali con la vecchia logica della redistribuzione del reddito a favore di qualche interesse: vuole togliere le detrazioni Irpef per chi dichiara al fisco un reddito elevato (ovvero aumenta le tasse a chi già le paga per davvero) per ridurle (una tantum) alla fascia di lavoratori dipendenti a minor reddito. E per il controllo della spesa? Tranquilli, il ministro Gualtieri promette che dopo la manovra partirà una nuova spending review.



**COMMENTI**

Lilli Gruber a Salvini: «Non deve girare in mutande». Ma è la sua divisa da wrestler.

Filippo Merli

Giornata dell'Accoglienza conclusa. Ora l'Ue può tornare a chiudere le porte.

Claudio Cadei

Paolo Russo, 59 anni, napoletano, è alla quinta legislatura sotto le bandiere di Forza Italia. Dice: «In commissione Affari costituzionali, alla Camera, Fi ha votato contro il taglio dei parlamentari. Ma io annuncio che invece voterò sì». Vuoi vedere che Renzi ha lanciato un'altra esca nel mare forzista?

Giorgio Ponziano

In effetti l'omologo ministro degli Esteri Usa Pompeo parla un inglese molto migliore di quello del nostro ministro degli Esteri *Of Maio*.

Maria Rapetti

Monica Cirinnà, senatrice Pd: «Io non mi sento casta». Appunto.

Clara Bonfanti

Arridateci Toninelli!

Dopo aver visto in azione il nuovo ministro grillino della Istruzione Lorenzo Fioramonti vien voglia di invocare il ritorno dell'ex ministro altrettanto grillino delle Infrastrutture, Danilo Toninelli. *Gaffeur per gaffeur* era più simpatico. E poi veniva dal Cremasco, non da Pretoria.

Gianni Pettenati

Splendido l'inglese di Paolo Gentiloni. Era ora

Il commissario europeo designato agli affari economici, Paolo Gentiloni, è stato audito giovedì davanti alla commissione Ecofin del Parlamento Ue che ha dato l'ok alla nomina nel ruolo che fu di Pierre Moscovici. Gentiloni ha parlato di patto di stabilità, flessibilità nei conti, crescita, investimenti in un ottimo inglese rispondendo a braccio alle domande dei parlamentari, coordinate dalla presidente della commissione Irene Tinagli che ha sfoggiato un inglese superbo, con una pronuncia e una cadenza british di rara piacevolezza. La politica non è approssimazione e va fatta da chi ne ha le competenze. E la conoscenza dell'inglese è condizione (certamente non sufficiente) ma necessaria per chiunque voglia decidere, in Italia e in Europa, delle sorti del proprio popolo. *Well done*

Francesco Cerisano

Una politica piagnona

Controcaratteri. Chioccioline. Maiuscole e minuscole in successione. Stili alternati. Underscore, trattini, numeri che sostituiscono lettere. Incredibile come la comunicazione aziendale 2.0 tenti di riempire con la forma il vuoto dei contenuti.

Diana Machegni

— © Riproduzione riservata — ■

Capisco l'interesse economico nazionale, ma sulla storia dei dazi Usa, se posso, noi italiani abbiamo fatto la figura dei poveracci. Dopo aver assistito, in mattinata, alla passeggiata di una insigne collega delle *Iene* che ha rotto il protocollo e nel pieno di una visita istituzionale a Palazzo Chigi ha portato una fetta di formaggio al segretario di stato Mike Pompeo, invocando clemenza (praticamente un atto di sfiducia nelle capacità di rappresentanza dei nostri politici), sono partiti persino gli appelli ministeriali pietisti. Su tutti il ministro delle politiche agricole, Teresa Bellanova, che ha postato un tweet in cui, con tanto di (suo) seducente primo piano ha invitato esplicitamente il presidente Usa, Donald Trump, ad assaggiare il Parmigiano Reggiano con l'uva: «Sano e delizioso», ha detto il ministro. Un'uscita che può essere parafrasata così: «*ah Donald, ... ricordati de l'amici. Che semo noi l'amici tua, sai? Assaggia 'na fetta de parmiggiano co' l'uva. E' bbona! E lassace stà co' sti dazzi*». L'ho romanizzata in romanesco, perché il post della Bellanova mi ha subito ricordato una fantastica imitazione di Francesco Rutelli, messa in scena da Corrado Guzzanti, che all'indomani della sconfitta elettorale subita da Silvio Berlusconi, in qualità di premier del centrosinistra, invocava l'intercessione e la protezione del Cavaliere in tv: «*a Berlusconi, ricordati degli amici*». Nessuno in Italia, che abbia confidato nella massa critica difensiva dell'Unione europea. O che l'abbia invocata. Zero orgoglio. Dignità nazionale sconosciuta. Europea, manco a parlarne. In questo paese, individualista persino nelle singole istituzioni, la storia non si ripete due volte, prima come tragedia poi come farsa, come disse Karl Marx. Ma ogni tragedia diventa farsa all'istante.

Luigi Chiarello

Per nascondere il vuoto dei contenuti

3 anni da buttare

» MARCO TRAVAGLIO

Ci voleva il gup Clementina Forleo per sistemare in un colpo solo la Procura di Roma, il sistema renziano e i sottostanti giornaloni. Chi legge *il Fatto* non ne sarà stupito, visto che il caso Consip l'abbiamo sempre raccontato per quello che è: una doppia, gigantesca trama per pilotare il più grande appalto d'Europa in cambio di tangenti promesse al padre di Renzi e al suo galoppino; e poi, scoperti quei traffici dai pm napoletani Woodcock e Carrano e dal Noe, per rovinare l'indagine con fughe di notizie dal Giglio Magico ai trafficanti che smisero di trafficare e persino di parlare, facendo sparire le microspie da Consip. Chi invece seguiva lo scandalo sui tg e i giornali, si era fatto l'idea che pm e carabinieri eversivi avessero cospirato col *Fatto* per rovesciare il governo Renzi a colpi di false accuse, false intercettazioni, falsi verbali e false notizie contro quel martire di babbo Tiziano. Ora l'ordinanza del gup, che rinvia a giudizio i renziani Lotti, Vannoni, Russo e i generali Del Sette e Saltamacchia per le soffiare sull'inchiesta, ma soprattutto proscioglie l'ex capitano Scafarto dalle accuse di falso e depistaggio, spazza via la più colossale *fake news* politico-giudiziaria mai vista dai bei tempi di Ruby nipote di Mubarak.

Lo scandalo Consip, come aveva ben capito la Procura di Napoli, erano le trame sugli appalti e le soffiare sull'indagine, non certo gli errori in buona fede di Scafarto né gli scoop di Marco Lillo, come volevano far credere la Procura guidata da

Pignatone e i suoi *house organ*, più impegnati a indagare su chi aveva indagato e informato che su chi aveva trafficato. Ora qualcuno, se proprio non riesce a vergognarsi, dovrebbe almeno scusarsi. Scafarto, che coordinava l'indagine del Noe, fu scipato dell'inchiesta, poi indagato e addirittura interdetto dall'Arma: tutto perché, in un'informatica con migliaia d'intercettazioni, aveva invertito i nomi dell'imprenditore Romeo e del consulente Bocchino. Quella svista, che ora il gup giudica "sicuramente involontaria" (le trascrizioni erano corrette e l'ufficiale raccomandò ai suoi di rileggerle per evitare errori), gli costò l'accusa di falso e depistaggio e la fama di taroccatore di prove per "incastrare" direttamente Tiziano e indirettamente Matteo. I giornaloni abbandonarono i condizionali sempre usati per Lotti e babbo Renzi (anche su fatti assodati) e passarono all'indicativo, dando per certo il dolo del capitano. *Repubblica* titolò: "Due carte truccate", "Così hanno manipolato le carte per coinvolgere Palazzo Chigi". Ed evocò addirittura "la sentina dei giorni peggiori della storia repubblicana".

Tipo il piano Solo, il golpe Borghese, la strategia della tensione, la P2. Carlo Bonini sentenziò che Scafarto "ha costruito consapevolmente due falsi", una "velenosa polpetta" per incastrare i Renzis e "alimentare una campagna di stampa che, con perfetta sincronia e sapiente 'fuga di notizie' (lo scoop del *Fatto*, ndr)" doveva costringere la povera Procura di Roma a seguire quella deviata di Napoli. Le stesse fandonie uscirono quando Lillo fu indagato per violazione di segreto in combutta con Woodcock e la

Sciarelli (poi prosciolti con tante scuse, anzi senza). Non contenta, *Repubblica* (col *Corriere* e il *Messaggero*) pubblicò un verbale taroccatore del procuratore di Modena Lucia Musti contro Scafarto e il capitano Ultimo, che le avrebbero intimato di "far esplodere la bomba" Consip per "arrivare a Renzi". Poi si scoprì che la Musti aveva detto tutt'altro. Da allora Renzi grida alla congiura contro il suo governo (peraltro caduto da solo, dopo la disfatta referendaria del 4 dicembre 2016, due settimane prima dello scoop del *Fatto*): "Lo scandalo Consip è nato per colpire me e credo che colpirà chi ha falsificato le prove per colpire il premier. Io lo so bene chi è il mandante". E i migliori cervelli del Pd a ruota. Orfini: "Questo è il *Watergate* italiano, un caso di *ever*sione, un attacco alla democrazia". Zanda, Fassino, Nencini e il duo Andrea Romano-Mario Lavia: "Complotto". E l'allora direttore di *Repubblica*, con grave sprezzo del ridicolo: "L'idea che sia possibile disarcionare un primo ministro o chiudere una carriera politica attraverso la manipolazione di intercettazioni e un uso sapiente delle rivelazioni ai giornali è sconvolgente... Resta la necessità di liberare le istituzioni da pezzi di apparati che, come troppe volte nella storia d'Italia, agiscono in modo deviato ed eversivo". Parole degne di Sallusti, Feltri e Belpietro sui processi a B.: dalle "intercettazioni a strascico" alla giustizia a orologeria di Woodcock e Scafarto che nel "dicembre 2016, un mese politicamente decisivo per il Paese... decidono i tempi" e imbeccano il *Fatto*, che "avvisa della tempesta che sta per succedere... perché la bomba scoppi".

Poi la bomba si rivela un'autobomba del Bomba. Il Water-



Peso:14%



gate, un Water closed. Il Piano Solo, un Piano Sòla. E ora il gup scrive che gli unici depistaggi "volti a impedire il regolare corso delle indagini" sono quelli di "ambienti istituzionali vicini all'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi". Ma intanto il polverone ha sortito i suoi effetti, dirottando l'attenzione generale dal vero scandalo Consip a quello falso, consacrando i dogmi dell'Immacolato Pignatone e del peccato originale napoletano, e fiancheggiando la sterilizzazione dell'indagine. Che, per fortuna, è stata sventata dai due gip: la Forleo ha

prosciolto Scafarto (salvo ricorsi dei pm in appello); e Gaspare Sturzo ha respinto la richiesta d'archiviazione per Tiziano e Romeo. Intanto si son persi tre anni: l'ordinanza di ieri riporta le lancette dell'orologio al Natale 2016, quando l'indagine passò da Napoli a Roma. Tutto quel che è stato fatto, detto e scritto da allora è carta straccia. Come ha sempre sostenuto il *Fatto*, in beata solitudine.



Peso:14%

Primo Piano Mercati in tensione

Sulle Borse cresce un timore: l'impotenza delle banche centrali

Mercati incerti. Un sondaggio di Bank of America tra 235 gestori mette al secondo posto tra i rischi globali l'inefficacia di Fed e Bce nella lotta al rallentamento economico. Ieri listini in altalena

Morya Longo

La speranza che la Federal Reserve possa tagliare ancora i tassi d'interesse, di fronte alla sfilata di dati economici negativi, ha mantenuto ieri a galla Wall Street dopo l'iniziale scivolone. E ha permesso alle Borse europee di chiudere pressoché invariate. Ma si è trattato di un rimbalzo minimo. Perché sui mercati, da qualche mese, si sta facendo largo un timore inconfessabile ma sempre più diffuso: che le banche centrali abbiano ormai armi spuntate per far fronte a una nuova recessione o anche a un nuovo rallentamento economico. Soprattutto in Europa, dove i tassi sono già negativi: dopo anni in cui ai mercati è stato somministrato lo stesso antibiotico (tassi bassi e liquidità abbondante), emerge la crescente sensazione che l'economia sia ormai resistente a questa medicina. Per questo i mercati stanno prendendo così male i venti di recessione che soffiano in mezzo mondo: perché temono che quel paracadute che per un decennio li ha protetti sia oggi meno efficace. Cioè le banche centrali.

La seduta di ieri in realtà sembrerebbe smentire questo timore. Perché appena è stato pubblicato negli Usa l'indice Ism non manifatturiero (sceso ben oltre le attese a quota 52,6) i listini sono tutti caduti verso il basso. Il dato conferma infatti che gli Stati Uniti rallentano più del previsto. Poi, però, proprio la speranza che questo dato possa convincere la Federal Reserve a tagliare nuovamente i tassi, ha fatto riprendere gli indici. Oggi il rimbalzo potrebbe anche continuare. Però, a guardare d'avvicino la giornata, si capisce che si tratta di un rimbalzo poco convinto. Dopo due giorni di crolli, infatti, i listini europei hanno chiuso misti: alcuni lievemente positivi come

Parigi (+0,3%) e Milano (+0,06%) altri in ribasso come Madrid (-0,11%) e Londra (-0,63%). Wall Street si è ripresa un po' di più, ma è rimasta intorno allo zero per quasi tutto il pomeriggio. Nulla di rilevante insomma. E il motivo lo spiega bene Luigi Nardella, direttore di Ceresio Investors: «Le banche centrali sono al capolinea. Negli Stati Uniti meno, ma in Europa non riesco a immaginare cos'altro possa fare la Bce. Il mercato teme che se si entra in recessione non ci siano più molte munizioni». E Nardella non è l'unico a pensarla così: l'ultimo sondaggio di Bank of America, realizzato a settembre tra 235 gestori di fondi globali, mette «l'impotenza delle banche centrali» come secondo fattore di rischio per i mercati globali dopo la guerra commerciale.

Questo è il punto. Il nodo centrale. L'elemento nuovo del 2019. Che spiega come mai un tempo ai dati economici negativi le Borse rispondevano con rialzi, sperando in interventi delle banche centrali, mentre ora non lo fanno quasi più. Prendiamo per esempio le aspettative di inflazione in Europa: il giorno prima dell'annuncio del maxi-pacchetto di stimoli della Bce (tassi ancora più negativi e quantitative easing) i mercati si aspettavano un'inflazione media annua in Europa per i prossimi 10 anni pari a 1,22%. Dopo l'annuncio di Draghi (che ha proprio l'obiettivo di far salire l'inflazione) la previsione decennale è salita a 1,30%. Ma si è trattato di fuoco di paglia: ora la previsione è scesa al minimo storico dell'1,12%. Minimo storico: mai il mercato aveva previsto inflazione così bassa così a lungo. E un dato così alla vigilia dell'avvio del quantitative easing sembra avere un solo significato: il mercato non crede più davvero nel bazoooka di Draghi. Ie-

ri anche il Governatore di Bankitalia Ignazio Visco è entrato sul tema, ricordando come ci sia un rischio deflattivo in Europa: la situazione economica - ha detto - «è peggiore di quanto si immagini».

Il mercato unisce dunque i puntini. Le 5 maggiori banche centrali dal 2009 al 2019 hanno aumentato il loro bilanci di circa 11 mila miliardi di dollari. Cifra che equivale alla liquidità iniettata sui mercati. Questa manovra ha avuto molti effetti benefici, ha evitato al mondo una crisi e ha regalato (soprattutto agli Stati Uniti) il ciclo economico espansivo più lungo della storia. Nessuno lo nega. Ma l'inflazione non si è mai davvero ripresa. E ora torna a scendere. Soprattutto in Europa. Se si confrontano le previsioni sull'inflazione fatte ogni trimestre dalla Bce e l'andamento effettivo del carovita in Europa negli ultimi anni (grafico a fianco) si vede un gap enorme. Matt King, credit products strategist di Citigroup, nota come al ribasso dei tassi in Europa abbia fatto seguito dal 2018 un aumento del risparmio delle famiglie: se negli anni passati il calo dei tassi si traduceva in consumi, ora va ad alimentare i risparmi. «I tassi bassi - scrive King - sembrano rendere la gente nervosa». Ma i mercati sono ancora più nervosi. Forse provano a spingere la Fed a fare di più. O forse temono che non ci sia molto da fare con le politiche monetarie.

@MoryaLongo



Peso: 26%

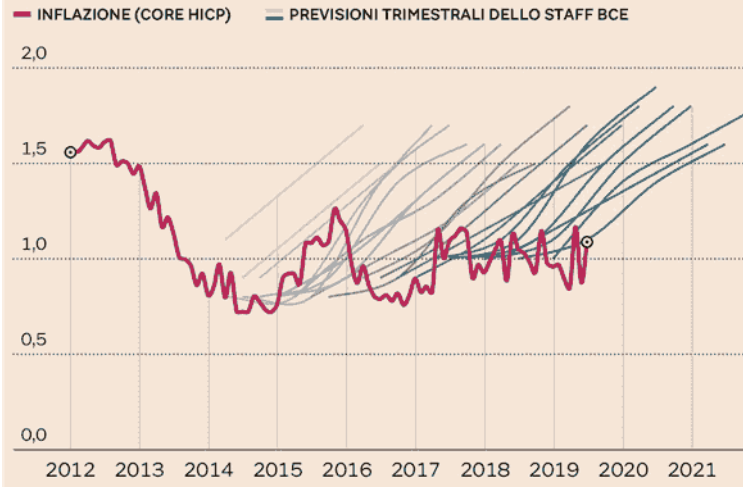


Il Governatore.

«Non si può accettare il grave rischio della deflazione», ha affermato ieri Ignazio Visco, tornando a difendere le scelte della Bce: «La situazione economica è peggiorata»

Tra palco e realtà: previsioni Bce e inflazione effettiva

Confronto tra l'indice dei prezzi dell'Eurozona (ex cibo ed energia) e le aspettative della Bce nei vari anni



Fonte: Citigroup



Peso: 26%

SORPRESA, DALLE NUOVE SERIE ISTAT EMERGE UNA ITALIA NON PIÙ LUMACA

di **Marco Fortis**

e recenti revisioni delle serie storiche del Pil italiano e delle sue componenti operate dall'Istat non hanno destato particolare attenzione.

Forse perché i commenti si sono soffermati pressoché esclusivamente sulle variazioni di breve periodo relative agli ultimi anni. In realtà, guardando ai nuovi dati in una prospettiva comparata di più lungo termine emergono parecchie sorprese non di poco conto che meritano di essere sottolineate.

In primo luogo, i nuovi dati mostrano una immagine di una Italia diversa da quella del sentire prevalente, cioè di un Paese "lumaca", ritenuto dai più eternamente fermo, totalmente incapace di ritrovare gli slanci del passato. Al contrario, negli ultimi anni l'economia italiana ha dimostrato di poter finalmente crescere a tassi significativi, mai sperimentati da almeno tre lustri.

In secondo luogo, le nuove serie Istat a valori concatenati 2015 evidenziano il ruolo cruciale svolto dal settore privato nello spingere la nostra economia nella fase della ripresa 2014-prima metà 2018 e l'efficacia delle politiche economiche adottate per rilanciare la domanda interna privata dopo la crisi di consumi e investimenti determinata dalla doppia recessione 2009 e 2012-13.

In terzo luogo, a livello di settori produttivi risulta chiaro che la ripresa italiana è stata trainata prevalentemente dall'industria manifatturiera e anche dal commercio all'ingrosso e al dettaglio, mentre il settore pubblico, quello delle costruzioni e le banche sono rimasti pressoché fermi o ancora in calo.

Infine, in quarto luogo, gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un forte rinnovamento-ammodernamento del nostro sistema produttivo, con una ragguardevole spinta degli investimenti tecnologici e in ricerca e sviluppo, sicché si può affermare che vi è stata non

solo una crescita quantitativa ma anche qualitativa del sistema economico italiano.

Dai nuovi dati appare evidente che il triennio 2015-17 (improntato dalle manovre Renzi-Padoan varate nel 2014-16), è stato un periodo di autentico boom per l'economia italiana se confrontato con tutti i precedenti cicli triennali "scorrevoli" a partire dal triennio 2002-04, cioè dal primo triennio caratterizzato dalla circolazione monetaria dell'euro.

In effetti, nel 2015-17, rispetto al 2014, si è registrata la più forte crescita media annua composta dal 2002-04 per diverse componenti fondamentali del Pil, sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta dei settori produttivi. Dal lato della domanda i consumi delle famiglie sono aumentati nel 2015-17 dell'1,5% medio annuo a fronte del precedente record dell'1,3% del triennio 2005-07. Gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto hanno sperimentato nel 2015-17 una crescita media annua record del 6,3% rispetto al precedente 3,6% del 2004-06. Gli investimenti in R&S hanno toccato un picco del 7,2% medio annuo rispetto al 4,4% del 2007-09.

Osservando le serie annue si può capire come questi risultati non siano stati casuali ma conseguenti a precise riforme e misure di politica economica.

I consumi delle famiglie hanno puntualmente toccato un apice di crescita dell'1,9% nel 2015, primo anno di piena erogazione degli 80 euro e di eliminazione della tassa sulla prima casa (5 decimali in più del più forte aumento annuo precedente dei consumi privati che risaliva all'1,4% del 2005).

Gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto hanno toccato una massima crescita annua dell'8,1% nel 2016, anno di partenza del super-ammortamento (con un aumento superiore di quasi due punti percentuali al precedente massimo del 6,3% del 2010, che però fu un rimbalzo dopo il crollo del 14,1% del 2009). Gli investimenti in R&S hanno raggiunto un massimo storico di crescita del 9,2% nel 2015, dopo il consistente ampliamento

della platea dei beneficiari e dei massimali di spesa del credito di imposta sulla ricerca deciso dalla legge di stabilità 2015 (polverizzando il precedente record di incremento annuo degli investimenti in R&S del 5,8% del 2008).

Dal lato dei settori produttivi, le nuove serie storiche Istat evidenziano parimenti che il triennio 2015-17 è stato un periodo aureo per l'industria manifatturiera italiana con un incremento medio annuo composto del 3,2% del suo valore aggiunto mai toccato nei precedenti trienni dell'era di circolazione dell'euro. Idem per il valore aggiunto del commercio, cresciuto mediamente nel 2015-17 del 3,7% all'anno.

Si aggiunga che nel triennio 2015-17, in base alle rilevazioni delle forze di lavoro, con le decontribuzioni e il Jobs Act vi è stato il più forte incremento di occupati a tempo indeterminato di cittadinanza italiana da quando esistono le serie storiche (+435 mila rispetto al 2014) e anche di occupati fissi a tempo pieno (+329 mila, sempre rispetto al 2014).

Sintesi di tutto ciò, il Pil pro capite italiano ha raggiunto un tasso medio annuo composto di aumento dell'1,4% nel triennio 2015-17, superiore di ben 6 decimali al precedente massimo dello 0,8% del triennio 2005-07. Rispetto alle precedenti serie storiche l'Istat ha ritoccato all'insù la crescita del Pil per abitante sia del 2016 sia del 2017, rispettivamente da 1,3% a 1,5% e da 1,8% a 1,9%. Per un confronto, nel 2016 e nel 2017 il Pil pro capite medio dei Paesi del G7 è aumentato dello 0,9% e dell'1,7%, cioè meno del nostro.

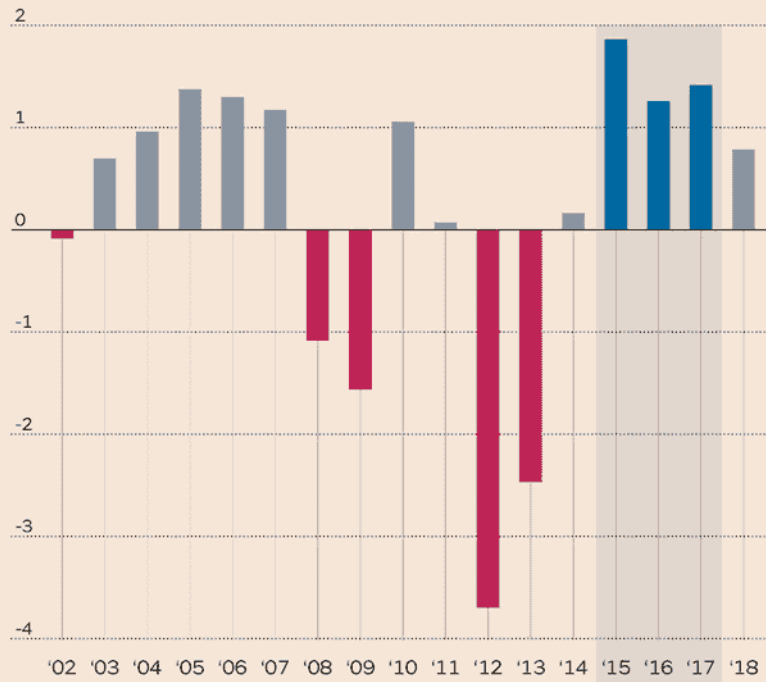
La lezione dei dati è molto semplice: se si fanno le riforme l'Italia può tornare a crescere; se si bloccano le riforme si torna alla stagnazione.



Peso: 26%

Italia: dinamica dei consumi delle famiglie nell'era dell'euro

L'impatto delle riforme e delle misure per la crescita del triennio 2015/17
 Variazioni % rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazione su dati Istat



Peso: 26%

L'azienda che perde mezzo milione al giorno

Con il rinvio dell'operazione si perdono altri 200 milioni Fin qui un conto da 10 miliardi

di **Ettore Livini**

Dopo 28 mesi in amministrazione straordinaria, sei rinvii del termine di vendita (causa mancanza compratori) e un paio di penultimatum della famiglia Benetton, nella partita Alitalia resta una sola certezza: i contribuenti italiani dovranno mettere un'altra volta la mano al portafoglio per tenere in vita l'ex-compagnia di bandiera. Il tempo, in questo caso, è denaro. L'aerolinea, malgrado i tagli dei costi varati dai commissari, brucia ancora più di 500mila euro al giorno. I 900 milioni di prestito ponte garantiti poco più di due anni fa dal Tesoro per far volare gli aerei si consumano sempre più in fretta: a fine luglio ne erano rimasti 413, un mese dopo erano scesi a 360, cifra che include i soldi incassati per i biglietti dei mesi successivi. Risultato: 540 milioni di soldi pubblici sono andati già in fumo (700 calcolando gli interessi) e - a meno di improbabili miracoli - non saranno mai più restituiti. Di più: la liquidità rimasta in cassa, dice il tam-tam in azienda, basta più o meno per arrivare a fine anno. E se - come pare probabile e come chiedono i Benetton - la partita per la cessione non si chiuderà il 15 ottobre, lo Stato sarà costretto a lanciare un nuovo salvagente all'azienda. Si parla per ora di altri 100-200 milioni di aiuti. La cifra necessaria - almeno si spera - per formalizzare con un contratto la "nazionalizzazione" della società e per traghettarla alla cessione definitiva a valle delle autorizzazioni (non scontate) di au-

torità e Ue. Il nuovo aiuto pubblico, per questioni estetiche, potrebbe essere erogato solo dopo l'ok ufficiale alla vendita. Uno stratagemma necessario per evitare di irritare troppo Bruxelles, chiamata anche a dare il semaforo verde alla conversione degli interessi sul prestito ponte in capitale Alitalia. Il nuovo assegno salva-Alitalia porterà a un soffio da quota 10 miliardi la cifra totale spesa dagli italiani per tenere in volo il carissimo vettore tricolore.

Ci sono modi per evitare l'ennesimo salasso? Quello più semplice sarebbe vendere l'eterna malata dei cieli europei a Lufthansa, che sarebbe pronta a rilevarla senza chiedere allo stato di metterci altri soldi (al netto di quelli persi con il prestito ponte). Ma il costo sociale di questa operazione - i tedeschi prevedono 3-4mila esuberi per rimettere in sesto i conti del gruppo - è troppo alto, specie per un governo fragile e ballerino come quello giallo-rosso. Il vero problema è però un altro: l'ennesima iniezione di capitali pubblici non mette definitivamente al riparo i contribuenti da ulteriori esborsi. Salvata la compagnia, bisogna rilanciarla. E la spesa minima, tra nuovi aerei da comprare e altri investimenti, è di due miliardi. Parte dei quali a carico pro quota del Tesoro e delle Fs, controllate al 100% dallo stato.

I corti circuiti di queste ore - con Atlantia che punta i piedi formalizzando per la prima volta il nesso causale tra salvataggio di Alitalia e concessioni autostradali - sono figli proprio del cul-de-sac in cui si è infilata



Peso: 16%



la politica a furia di rinviare le scelte. La vendita è stata prima posticipata dai governi Pd (con la scusa delle elezioni in arrivo), lo stesso hanno fatto il Conte 1 gialloverde e ora il Conte 2 reloaded. La pazienza della Ue è però ormai al limite. L'Unione ha formalmente aperto una procedura per aiuti di stato, ma finora ha chiuso non uno ma due occhi. Rinviando sine die eventuali interventi a gamba tesa in attesa di una soluzione indolore. Delta e Fs ritengono necessaria (e in effetti lo è, vista l'assenza di altre offerte credibili), la presenza dei Benetton nella cordata. E la famiglia di Ponzano Veneto sta utilizzando in modo spregiudicato

la partita Alitalia per ottenere quello che vuole - il salvataggio delle concessioni - in quella di Autostrade. I conti, almeno per loro, tornano. I Benetton hanno già perso tutti i soldi (oltre 100 milioni) investiti nella compagnia nel 2008 su richiesta di Silvio Berlusconi. Un sacrificio premiato allora a stretto giro di posta da una revisione delle concessioni varata dal governo del Cav molto favorevole alla famiglia veneta. Da allora Autostrade per l'Italia ha girato ai soci oltre 7 miliardi di dividendi. E i 300 in più da versare nel buco nero di Alitalia, se servono a salvare quella pioggia d'oro, sono a conti fatti un ottimo affare.

***Dei 900 milioni
di prestito ponte
garantiti poco più
di due anni fa
dal Tesoro sono
rimasti in cassa
appena 360***



Peso: 16%

IL RETROSCENA

Irritazione 5S: “Un ricatto” Ma Conte vuole mediare

di Tommaso Ciriaco
Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Su una cosa a Palazzo Chigi sono tutti d'accordo: non può finire così. Mandare a monte la faticosa operazione di salvataggio di Alitalia perdendo uno dei soci fondamentali è un rischio che il governo non può correre. Tanto che a tentare un'ultima mediazione potrebbe essere direttamente il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, incontrando nei prossimi giorni i vertici di Atlantia.

Certo, ieri si è arrivati a un millimetro dal precipizio. Il premier convoca un vertice d'emergenza subito dopo il Consiglio dei ministri. Vuole capire quanto sia grave la situazione, dopo la lettera con cui la società dei Benetton ha posto di fatto nuove condizioni al governo. Quanto sia a rischio l'intera operazione di salvataggio di Alitalia, a soli 12 giorni dalla scadenza dei termini per la presentazione delle offerte vincolanti. A meno di tre mesi dalla fine delle risorse che consentono alla compagnia di continuare a operare. «È un ricatto inaccettabile», dicono il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli e quello degli Esteri Luigi Di Maio. Ma bisogna fare i conti con la realtà. «Quanto costerebbe una nuova proroga?», chiede il premier. «Duecento milioni di euro», risponde secco Patuanelli. Si cercano – di nuovo – alternative: ancora Lufthansa, ancora l'imprenditore boliviano Eframovich. «Ma sono credibili?», domanda ancora Conte. Nessuno risponde. Appaiono piuttosto spettri, che la politica sventola nel tentativo di non cedere alle condizioni di Atlantia. Senza crederci troppo. La verità è che il governo giallo-rosso è ancora costretto a trattare. Nonostante ieri sia stato, da entrambe le

parti, il giorno delle facce feroci. Di Maio – che ha già tentato per mesi e in ogni modo di trovare partner alternativi, Toto, Lotito, senza riuscirci – non vuole cedere neanche un millimetro nel duello sulla revoca delle concessioni di Autostrade. Ne ha fatto una campagna fin dal giorno del crollo del ponte Morandi. Quello che ha continuato a dire, ancora ieri durante l'incontro, è che le due partite devono restare separate. Ma il capo politico M5S, ed ex ministro dello Sviluppo, sa bene che non è stato così fin dal primo momento. E che l'impegno di Atlantia per il salvataggio della compagnia aerea è sempre stato legato alla necessità di trovare un'intesa col governo sulle concessioni. Dall'altra parte la società dei Benetton, con un vertice rinnovato, tenta inevitabilmente di alzare il prezzo. Si lamenta, nero su bianco, delle parole di Conte e Di Maio, che in questi giorni – il premier lo ha fatto proprio da Genova – hanno continuato a promettere la revoca con un atteggiamento apparentemente inflessibile. Per Atlantia, è impossibile salvare Alitalia se il governo continuerà con le sue dichiarazioni a danneggiare le finanze della società mettendone a rischio gli equilibri.

È quello che il viceministro Stefano Buffagni ha definito «un ricatto». Ma le strade alternative continuano a essere una chimera. Prima del vertice politico, c'è stato ieri un altro incontro convocato d'urgenza: quello nella sede romana di Mediobanca con il direttore generale di Atlantia Giancarlo Guenzi, l'ad di Ferrovie Giancarlo Battisti e i commissari Enrico Laghi e Daniele Discepolo. Che non esista la possibilità di scovare altri soci, lo dice chiaramente in quella sede il numero uno di Fs: «Già non è sostenibile che si sfilino Delta con il suo 10 o

12 per cento, figurarsi se è sostituibile Atlantia con il 35. È un'ipotesi di fantasia». Fuori non c'è la fila, insomma. Non esistono cordate alternative solide e solvibili.

Dal Mise, in realtà, continuano a filtrare i nomi di Lufthansa e Avianca. La compagnia tedesca si starebbe riproponendo, ma il suo piano – tutto tagli ed esuberi – è già stato giudicato insostenibile dal governo precedente. Tanto meno potrebbe appoggiarlo un esecutivo spostato a sinistra. Lo stesso vale per Germán Efromovich, considerato non all'altezza al pari di Toto e Lotito.

«Non vogliamo sfilarci, ma serve un vero piano industriale», ha detto Atlantia nella riunione con Ferrovie. «L'impianto attuale non consente di prevedere una redditività tale da sostenere la compagnia nel medio periodo». Sarebbe insomma un altro salvataggio di Stato senza prospettive. E quindi si torna sempre alla trattativa che nessuno dice di voler portare avanti, ma che tutti sono obbligati a ricercare. Prima della missiva che ha acceso le polveri a Palazzo Chigi si ragionava di una revoca solo parziale delle concessioni autostradali: la caducazione della sola tratta A10, un pegno da pagare per la tragedia del ponte Morandi. Da affiancare a un altro passo indietro dei Benetton, probabilmente sui pedaggi da rendere più leggeri. È questo il cuore dell'ultimo scontro. «Non pensino che ci accontenteremo solo delle dimissioni di Castellucci», fanno sapere i cinquestelle al governo, nel timore che Atlantia non voglia concedere di più. Toccherà a Conte accorciare le distanze in una corsa contro il tempo, per evitare che a capodanno gli aerei Alitalia restino a terra. E con loro migliaia di lavoratori.

Vertice d'emergenza a Palazzo Chigi. Lo scontro sotterraneo tra il governo e la società dei Benetton sulla riduzione dei pedaggi



Peso: 55%



Capitani coraggiosi

1 Il primo salvataggio di Alitalia risale al 2009 con la cordata dei capitani coraggiosi rileva la compagnia. Nel capitale sono entrati Air France, Immsi, Pirelli, i Ligresti e i Benetton. Il piano però non ha mai funzionato



Le Poste ed Etihad

2 A fine 2014 Air France si rifiuta di mettere altri soldi in Alitalia. Intervengono le Poste e poi la compagnia degli emirati Etihad. Anche questi soldi durano poco e nel maggio 2017 Alitalia alza di nuovo bandiera bianca



Il prestito dello Stato

3 Dal 2017 lo Stato ha finanziato Alitalia con 900 milioni di prestito. Il termine di vendita è stato spostato sei volte. Ora è stata impostata una sorta di nazionalizzazione con Tesoro e Fs, affiancate da Delta e da Atlantia



Peso: 55%

Concessioni di nuovo sul tavolo ma ora la maggioranza è divisa

► Il governo irritato per la lettera di Atlantia ► M5S insiste per la linea dura, De Micheli tra Conte e Di Maio però è scontro sulla revoca schierata con il premier per la flessibilità

IL RETROSCENA

ROMA Il film è più o meno quello che Giuseppe Conte, e anche Luigi Di Maio, hanno vissuto con la Tav. Molte minacce, altrettante dichiarazioni, fino a quando la partita non è stata avocata a palazzo Chigi e si è scelta la strada più logica. Stavolta sulla graticole, nella più assoluta incertezza, c'è il destino dell'Alitalia e, di converso, quello delle concessioni autostradali. Il vice ministro allo Sviluppo Economico, Stefano Buffagni, parla di «ricatti» riferendosi alla lettera inviata da Atlantia al Mise di Paola De Micheli con la quale si critica il piano industriale attraverso il quale si dovrebbe rilanciare la Compagnia di bandiera. E che i due dossier, quello delle concessioni e quello di Alitalia, si intreccino non sorprende visto che si tratta di società quotata.

IL TERRITORIO

Quindi sul piatto ci sono anche le concessioni autostradali e ieri soprattutto di questo si è parlato durante il vertice convocato a palazzo Chigi da Giuseppe Conte e al quale hanno preso parte i ministri Gualtieri, Di Maio, Franceschini, Patuanelli e De Micheli. Il tempo stringe per Alitalia - il 15 ottobre è la data ultima per uf-

ficializzare la "cordata" - mentre è scaduto quello che il governo si era dato su come rivedere o revocare le concessioni autostradali. Nella nota di aggiornamento al Def, presentata di recente, il governo ha ribadito la propria linea scrivendo che il sistema delle concessioni «deve essere rivisto». Di Maio però non molla e un paio di giorni fa ha sostenuto che nel governo «siamo tutti d'accordo su una linea partita dal M5S. Siamo a tanto così da poter revocare queste concessioni». Una posizione, quella del ministro degli Esteri, che va letta nel costante tentativo del leader grillino di proteggere la propria leadership sul Movimento e segnare il territorio rispetto al premier Conte che sulla faccenda ha una posizione meno rigida.

Anche se ieri sera "fonti" dell'esecutivo hanno fatto filtrare «l'irritazione comune» nei confronti di Atlantia - sposando di fatto gli argomenti di Buffagni - le posizioni sono differenti. Mentre il M5S resta sulla linea della revoca, la posizione espressa dalla De Micheli è molto più duttile. Ieri la ministra ha invitato i presenti a considerare non soli i costi paventati dall'Avvocatura dello Stato in caso di revoca, ma anche il rischio che un player importante come Atlantia, si sfilii non solo da Alitalia ma anche da altri investimenti infrastrutturali. Del tema, e del complicato rapporto con il M5S, si è anche

parlato nella riunione al Nazareno dove in serata Zingaretti ha riunito i ministri del Pd. D'altra parte pianiB - come quello che vorrebbe un ruolo in Alitalia per Lufthansa - non sono meno complicati della cordata tra Ferrovie, Delta e Atlantia. E' quindi probabile che, per uscire in tempi rapidi dal ginepraio alimentato da continui rinvii, tocchi al presidente del Consiglio chiudere il lodo Atlantia-concessioni destinato a riguardare anche altre opere come, per esempio, la Gronda di Genova sulla quale qualche giorno fa era tornato a battere l'ex sottosegretario genovese della Lega Edoardo Rixi.

L'invio, promesso da Atlantia al Mise, di una lista di problemi aperti su Alitalia - tali da mettere in seri dubbi la partecipazione della società dei Benetton - riguarderanno soprattutto, in dettaglio, l'impegno di Delta nella cordata e la questione delle rotte transatlantiche.

Come sulla Tav, ai tempi del governo gialloverde, toccherà a Conte trovare il bandolo della matassa. Magari segnando un punto rispetto a quello che è ormai il suo più diretto competitor: Di Maio.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%



Le cifre

900

in milioni il prestito ponte statale che va restituito da Alitalia

360

in milioni la cassa disponibile per Alitalia

15

ottobre scade il termine per presentare l'offerta



1,2

in miliardi i costi per salvare Alitalia in questi anni

5

le proroghe concesse per presentare l'offerta definitiva

DEL DOSSIER SI È PARLATO ANCHE IERI SERA NELLA RIUNIONE DEI MINISTRI PD CON ZINGARETTI

Stefano Patuanelli
ministro dello Sviluppo
economico



Peso:37%

**ENTRO IL 23 OTTOBRE**

Mutui Mef, domande di rinegoziazione per gli enti locali

Comuni, province e città metropolitane possono accedere alla rinegoziazione dei mutui Mef presentando apposita istanza alla Cassa depositi e prestiti. La procedura, attuata in base al decreto 30 agosto 2019 del ministero dell'economia e delle finanze, è accessibile fino al 23 ottobre 2019 attraverso il portale «Enti locali e pa» dello stesso istituto. Possono essere rinegoziati i mutui intestati ai suddetti enti che presentino le caratteristiche indicate nella legge di Bilancio 2019; l'elenco dei prestiti potenzialmente rinegoziabili è comunque consultabile sul sito www.cdp.it. Con la rinegoziazione, gli enti, conformemente a quanto previsto dal decreto, beneficeranno di una riduzione del tasso di interesse fisso, determinato sulla base della quotazioni dei buoni del tesoro poliennali, e delle relative rate dei mutui; il nuovo piano di ammortamento a tasso sarà a rate semestrali, costanti e posticipate.

In particolare, possono essere rinegoziati i mutui con interessi calcolati sulla base di un tasso fisso, scadenza successiva al 31 dicembre 2022 e debito residuo da ammortizzare al 1° gennaio 2019 superiore a 10 mila euro. I mutui non dovranno risultare oggetto di differimenti di pagamento delle rate di ammortamento autorizzati dalla normativa applicabile agli enti locali i cui territori sono stati colpiti da eventi sismici. Inoltre, i mutui dovranno risultare senza diritto di estinzione parziale anticipata alla pari e non dovranno essere stati rinegoziati ai sensi del dm Mef del 20 giugno 2003.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 12%



Sommerso Frodi Iva, al setaccio le Pmi che vendono sulla rete

Ivan Cimmarusti · a pag. 5

27

Stretta sulle frodi Iva delle Pmi che operano in rete attraverso i propri market place: le vendite online di imprese italiane valgono 27 miliardi di euro

Politica economica **Primo Piano**

Frodi Iva, caccia alle Pmi che vendono sulla rete

E-commerce e lotta al sommerso. Un business che ora vale 27 miliardi. Russo della Gdf: «L'evasione via web non è una esclusiva dei big player»

Ivan Cimmarusti

Stretta sulle frodi Iva delle Pmi nell'E-commerce, un mercato che ormai vale 27 miliardi di euro. Sotto monitoraggio della Guardia di finanza sono finite quelle realtà imprenditoriali italiane – piccole e medie – che operano sul web attraverso propri “marketplace”, piattaforme per la vendita di beni o servizi. In ballo c'è un business che in quattro

anni ha subito un incremento del 91 per cento e che si presta a un elevato rischio di evasione.

L'attività rientra nel Piano anti-evasione con cui il Governo intende recuperare 4 decimali di Pil (7, 2 miliardi di euro) e stangare le frodi fiscali. Fenomeni stimati in 109,7 miliardi di euro dalla Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva depositata al Senato con la nota di aggiornamento

al Def. Circa 37 miliardi di imposte sottratte all'Erario sono indicate sotto la voce Iva. Per questo, con l'incremento delle vendite via web, è stato elevato il livello dei controlli. D'altronde – a parte i 27 miliardi – il fattu-



Peso: 1-3%, 5-28%

rato dell'E-commerce è passato da 4,9 miliardi del 2007 ai 35,1 miliardi del 2017: un aumento di oltre il 620 per cento, che ha spinto l'amministrazione finanziaria a predisporre degli indicatori di rischio mirati.

Contro i cyberevasori «la Guardia di finanza ha istituito e perfezionato un presidio del territorio virtuale», con «attività di intelligence e di controlli, per intercettare patologie o segnali di patologia», ossia la traccia di una frode Iva, spiega il colonnello Pasquale Russo, comandante del Nucleo speciale entrate della Guardia di finanza: «L'evasione tramite il web non è un fenomeno esclusivo dei big player».

L'analisi di rischio sulle principali forme di evasione ha portato a predisporre nuovi piani operativi, questa volta verso il business delle Pmi che operano sulla rete. Per questo l'asticella dei controlli è stata alzata, con un'analisi del web attraverso programmi di scraping (tecnica informatica di estrazione di dati) che indirizzano gli investigatori del Fisco verso una determinata azienda a rischio frode.

«Una spia – continua Russo – è il prezzo troppo basso di un determinato prodotto rispetto ad altri simili ma con un valore ben più alto. In questo caso può sorgere il sospetto che ci troviamo davanti a una frode Iva».

Esistono poi determinati alert: «La catena di approvvigionamento – aggiunge – viene ricostruita per risalire ai vari passaggi, così da comprendere se quel prezzo è più basso rispetto a quello che dovrebbe essere. È possibile che in questa catena qualcuno possa aver operato con una "cartiera" influenzando sulla variabile fiscale per trarne vantaggio a danno dell'Erario». C'è il rischio, infatti, che tra il fornitore e il rivenditore finale vengano interposte società filtro che hanno lo scopo di allontanare il beneficiario effettivo della frode dalla frode stessa, in modo da rendere più difficoltosa la ricostruzione dei fatti. «Si deve guardare passaggio per passaggio», continua. La prova del nove scatta con l'incrocio dei dati tra la fatturazione elettronica e le liquidazioni periodiche dell'Iva. «È mettendo insieme questi dati che comprendiamo se abbiamo a che fare con un sog-

getto "compliant" col Fisco o, invece, con un evasore».

Gli strumenti tecnologici, l'incrocio delle banche dati e la possibilità di ridurre i tempi nell'acquisizione e nell'analisi delle informazioni "sensibili" consentono alla Guardia di finanza di essere molto più vicina al momento in cui si perfeziona l'evasione.

«Il web – conclude Russo – è diventato lo strumento attraverso cui imprese accedono a un mercato più vasto, offrendo i loro prodotti. Ci sono le aziende tradizionali che sfruttando la rete e riescono a rivolgersi a una platea più ampia. Ma allo stesso tempo ci sono trader che si lanciano nella rete operando in totale esenzione di adempimenti e obblighi fiscali».

«Ci sono trader sulla rete che operano in totale esenzione di adempimenti e obblighi fiscali»



L'investigatore Il colonnello Pasquale Russo, comandante del Nucleo speciale entrate della Guardia di Finanza: contro i cyberevasori le fiamme gialle hanno «istituito e perfezionato un presidio del territorio virtuale»

NEL MIRINO DELLE FIAMME GIALLE

LA SPIA

Prezzo troppo basso rispetto alla media

Il monitoraggio della rete

La Guardia di finanza ha avviato un monitoraggio costante della rete, per contrastare il dilagare di piccoli portali web, dei marketplace, riconducibili a società italiane che operano in evasione delle imposte. L'accertamento si sta concretizzando attraverso l'uso di software che controllano internet. Una spia che ci possa essere una forma di evasione è data dal prezzo troppo basso di un determinato prodotto rispetto ad altri simili

VENDITE AL SETACCIO

Il volume d'affari: la fatturazione elettronica

Entrate e uscite

Un alert può giungere dall'analisi della fatturazione elettronica, che restituisce il volume d'affari delle società, dunque anche di quelle che operano sul web con propri portali. In questo caso le Fiamme gialle passano al setaccio i tabulati di vendita, per comprendere quanto sia elevato il business messo in piedi attraverso la rete internet. Si tratta di un accertamento compiuto attraverso banche dati

IL METODO

L'incrocio tra business e liquidazioni Iva

L'intreccio dei dati

L'evasione è svelata dall'incrocio dei dati della fatturazione elettronica, quindi del volume d'affari, con quelli delle liquidazioni periodiche dell'Iva. Così la Guardia di finanza accerta se si è davanti a un soggetto "compliant" con il Fisco o con un evasore. Nel quadro degli accertamenti sulle imprese italiane che operano via web, questo tipo di verifica risulta la più efficace per individuare casi di evasione fiscale, soprattutto dell'Iva



Peso: 1-3%, 5-28%

Licenze sospese ai grandi evasori

di **Andrea Ducci, Lorenzo Salvia, Mario Sensini, Claudia Voltattorni**

Il rischio che l'accorpamento di Imu e Tasi possa portare alla fine all'aumento delle imposte locali. La possibilità che, nel capitolo lotta ai grandi evasori fiscali, entri anche la revoca di licenze e concessioni per chi ha subito una condanna definitiva. E ancora il rischio che dal meccanismo pensato per contrastare la piccola evasione, quella diffu-

sa nel settore del lavoro domestico, possa derivare un aggravio di costi per le famiglie fino a 2 mila euro l'anno. Il governo è sempre al lavoro sul disegno di legge di Bilancio, che deve essere presentata in Parlamento entro il 20 ottobre. Non è un caso che buona parte delle misure si concentrino sul capitolo evasione: da questa voce il governo conta di recuperare ben 7 miliardi di euro nel 2020. E nel progetto iniziale ben 5 di questi miliardi dovevano venire dall'aumento dell'Iva per i pagamenti in contanti, che

però è stato eliminato dopo lo scontro politico dei giorni scorsi. Bisogna trovare copertura alternative in poco tempo. E l'impresa non è facile.

L'obiettivo è contrastare chi non versa il dovuto, potrebbero essere recuperati così 7 miliardi

Nei Comuni

Imu-Tasi, verso l'accorpamento

Salta per l'ennesima volta la riforma del catasto, prima inserita tra i collegati alla legge di bilancio e poi cancellata, i rischi di un aumento delle imposte sulla casa scendono, ma non spariscono. In dirittura d'arrivo c'è intanto l'accorpamento di Imu e Tasi. Dovrebbe avvenire a parità di gettito, ma non si esclude qualche

sorpresa. Soprattutto considerato che i Comuni (rappresentati dall'Anci) sono sul piede di guerra con l'esecutivo. Lamentano la mancata condivisione delle misure e soprattutto prevedono nuovi tagli ai fondi municipali. Risorse che potrebbero essere compensate proprio con un aumento delle imposte locali. Parecchi Comuni hanno ancora il margine per aumentare Imu, Tasi e addizionali sui redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le violazioni

Concessioni, sanzioni pesanti

La sospensione e la revoca di licenze, autorizzazioni e concessioni pubbliche per i grandi evasori. La misura si aggiungerebbe alle sanzioni accessorie già previste oggi per le violazioni in materia tributaria. E nella sua forma più dura, la revoca, scatterebbe se nella

sentenza definitiva c'è una sanzione superiore ai 50 mila euro. L'idea è del Movimento 5 Stelle, che ha presentato anche una proposta di legge, con il senatore Primo Di Nicola. Il governo sta valutando la possibilità di trasferirla nel disegno di legge di Bilancio. Anche perché dalla lotta all'evasione l'esecutivo conta di recuperare ben 7 miliardi di euro. Una cifra considerevole, ma decisiva per la tenuta della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incentivi

Bonus-malus contro il contante

Nonostante le perplessità di Matteo Renzi e Luigi Di Maio, il premier ed il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri non disperano di poter introdurre anche i disincentivi sull'uso del contante. Il sistema "bonus/malus", con l'Iva ridotta per chi paga con moneta elettronica, e leggermente più alta per chi usa le

banconote, ha funzionato benissimo in Portogallo, e solo così, dicono i tecnici, la stretta sull'evasione potrebbe portare 1,5 miliardi attesi.

Tanto più che lo sconto sulle aliquote Iva a chi paga con le carte, senza un aumento per chi paga in contante, dovrebbe essere ridotto al minimo, per non causare un buco nel gettito. Il meccanismo, insomma, funziona solo se ci sono bastone e carota. Gli incentivi da soli non basterebbero a far emergere il nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Irpef

Badanti e tasse Cosa cambia

Alle famiglie potrebbe costare fino a 2 mila euro l'anno il meccanismo pensato dal governo per contrastare (l'altissima) evasione fiscale nel settore del lavoro domestico. Il calcolo è opera di Assindatcolf, l'associazione delle famiglie che hanno collaboratori in casa. Baby sitter e badanti, che oggi

sono in nero oppure sono in regola ma non fanno la dichiarazione dei redditi, potrebbero chiedere alle famiglie di pagare le tasse al posto loro, per mantenere lo stesso stipendio effettivo che incassano oggi. Una richiesta non facile da respingere, visto il rapporto fiduciario e affettivo che spesso lega famiglie e collaboratori. Nel caso di una badante con un reddito lordo di 15.940 euro l'anno, il possibile extra costo sarebbe di 1.940 euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 75%

7

miliardi di euro

è il gettito complessivo che il governo prevede di realizzare nel 2020 attraverso i provvedimenti adottati per contrastare l'evasione fiscale

2.000

euro l'anno

è l'onere che potrebbe gravare sulle famiglie se dovessero diventare sostituito d'imposta per un collaboratore con un reddito lordo di 16mila euro

1,8

miliardi di euro

è l'ammontare di gettito che il governo conta di recuperare attraverso l'eliminazione dei sussidi dannosi per l'ambiente

Le agevolazioni

Meno detrazioni per i redditi alti

Il meccanismo delle agevolazioni fiscali, come quelle sulle spese sanitarie, potrebbe essere legato al livello di reddito del contribuente. Non cambierebbe nulla rispetto ad oggi per chi ha un reddito fino a 100 mila euro lordi l'anno. Le detrazioni e le deduzioni verrebbero progressivamente ridotte per chi ha

un reddito compreso tra i 100 mila e i 300 mila euro, per poi essere azzerate sopra questa soglia. Da ricordare che oggi gli italiani che denunciano un reddito sopra i 300 mila euro sono appena 38.291, lo 0,09% del totale. Dovrebbero restare sganciate dal livello di reddito le agevolazioni pluriennali, in particolare quelle sulle ristrutturazioni edilizie, ecobonus, sismabonus e acquisto mobili. Tecnicamente sarebbe troppo complicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'«Opzione donna»

Quota 100, ipotesi modifiche

In pensione a 58 anni se dipendenti, a 59 se autonome e con 35 anni di contributi (ma con il 30% in meno): «Opzione donna» viene confermata anche per il 2020. La proroga del provvedimento che consente alle donne un ingresso anticipato alla pensione è contenuta nella NadeF e i Cinque Stelle puntano a farla

diventare strutturale. Confermato anche l'Ape sociale e il Fondo previdenziale integrativo, che includerebbe anche la pensione di garanzia per i giovani. Per quanto riguarda Quota 100 il discorso è più complesso. Viene confermata anche per il 2020, ma lo stesso Giuseppe Conte ha ricordato come si tratti di una «misura temporanea introdotta per sanare una ferita». Ecco perché non sono escluse modifiche, almeno sulle risorse, da destinare altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ambiente

Diesel senza aiuti tranne sui campi

La nota di aggiornamento al Def indica la volontà di recuperare circa lo 0,1% di Pil, tradotto quasi 1,8 miliardi di euro, tagliando anche i «sussidi dannosi per l'ambiente e nuove imposte ambientali». Il ministero dell'Ambiente ha già stilato un elenco delle misure (in tutto sono

26 e riguardano, tra gli altri, settori come pesca e agricoltura) interessate da accise sui prodotti energetici, con tanto di specifica del tipo di agevolazione, sussidio o esenzione di cui godono. Il governo deve ancora decidere dove tagliare, ma ha già annunciato che non interverrà sul gasolio agricolo. Al momento il 97% dei sussidi dannosi per l'ambiente è costituito da sconti fiscali, il restante 3% è fatto di trasferimenti diretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «family pack»

Asilo gratuito e rette ridotte

Il pacchetto famiglia della prossima legge di Bilancio parte dagli asili nido e dalle scuole dell'infanzia, a cui verranno assegnate maggiori risorse economiche. Allo studio la riduzione fino alla gratuità delle rette delle scuole per i più piccoli con famiglie dai redditi medio-bassi e la realizzazione di nuove strutture,

soprattutto nel Mezzogiorno. Il «Family pack» include poi la proroga dei vari bonus bebè, bonus nido, assegni familiari. Ma resta in piedi l'ipotesi di un assegno unico per ogni figlio a carico che metta ordine e riorganizzi tutti i sussidi previsti per le famiglie. Fortemente voluto dal Forum delle Famiglie e già incluso in una proposta di legge del Pd, l'assegno unico prevederebbe fino a 240 euro al mese entro i 18 anni, per poi diventare 80 fino ai 26 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 75%

PANORAMA**EUROPARLAMENTO****Gentiloni: via libera alla nomina commissario Ue**

Non cristallizzare le divisioni esistenti tra i governi, tra Nord e Sud; gli spazi di bilancio nei Paesi che possono permetterselo vanno usati adesso. Sono alcuni dei messaggi lanciati ieri da Paolo Gentiloni in un'audizione di 3 ore al Parlamento Ue: al termine, la commissione ha dato via libera alla sua nomina a commissario per gli Affari economici.

a pagina 24

Mondo

«Flessibilità dentro le regole» Sì a Gentiloni dal Parlamento Ue

AUDIZIONE SUPERATA

Per il candidato italiano occorre dare una impronta anticiclica al Patto di stabilità

Convincono equilibrio e toni sfumati. «Non rappresenterò un singolo governo»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Candidato commissario agli affari economici, Paolo Gentiloni ha ottenuto ieri il benestare del Parlamento europeo in un'audizione pressoché priva di asperità. Pur fedele al ruolo delle regole di bilancio nella riduzione dei debiti statali, l'ex presidente del Consiglio ha messo l'accento sull'importanza delle finanze pubbliche per stabilizzare le economie nazionali, confermando nel dibattito in corso di credere alla necessità di dare una impronta anti-

ciclica al Patto di Stabilità.

L'uomo politico ha spiegato che le prossime previsioni economiche della Commissione, previste il 7 novembre, «ci diranno se la crescita è destinata a riprendersi o se invece il rallentamento è destinato a durare. Questo sarà molto importante perché permetterà alla Commissione di indicare la posizione di bilancio (fiscal stance, ndr) per il prossimo futuro». La presa di posizione apre a nuove prospettive, mentre in Europa si dibatte se e come aumentare la spesa statale per aiutare l'economia.

L'ex premier si è difeso dalle domande tendenziose ma in fondo



Peso: 1-2%, 24-30%

cortesi di alcuni deputati, preoccupati all'idea che un italiano controlli i conti pubblici europei. «Darò alla bozza di bilancio italiano esattamente la stessa attenzione, lo stesso atteggiamento di dialogo e la stessa serietà che applicherò alle altre Finanziarie». E ancora: «Voglio essere chiaro su questo punto. Non sarò nel collegio dei commissari il rappresentante di un singolo governo, ma sarò semplicemente commissario europeo».

Più in generale, Paolo Gentiloni ha sottolineato più volte l'importanza di usare le finanze pubbliche per stabilizzare le economie in difficoltà. Ha spiegato che da commissario il suo obiettivo sarà di perseguire «politiche di bilancio più coordinate tra loro, tenuto conto delle ovvie differenze nazionali, con una attenzione particolare agli investimenti». Ha fatto propria la tesi secondo la quale i Paesi con margini di bilancio dovrebbero aumentare la spesa pubblica, a differenza di quelli con debiti elevati.

Come detto, l'uomo politico ha ottenuto il benestare di quasi tutte le forze politiche nella commissio-

ne parlamentare che lo ha ascoltato - malgrado l'appoggio a politiche più espansive nel caso le prossime stime economiche fossero particolarmente pessimistiche. A esprimersi a favore sono stati i socialisti, i popolari, i verdi e i liberali. Contrari i nazionalisti e la sinistra radicale. La lettera di approvazione, da inviare alla conferenza dei capigruppo, contiene interessanti osservazioni.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, i coordinatori hanno messo in luce «risposte vaghe» in alcuni casi, auspicando che entrando in carica l'uomo politico entri maggiormente nei dettagli nel dialogo con il Parlamento. In ultima analisi, i toni morbidi, le posizioni equilibrate, se non in alcuni casi sfumate, sono piaciuti, forse perché riflettono bene quel filone cristiano-democratico, con radici caroline, che in fondo ha caratterizzato il processo di integrazione europea negli ultimi decenni.

Tornando all'audizione, Paolo Gentiloni ha certamente preso posizione per politiche di bilancio più adattate alla situazione, meno rigide; ma lo ha fatto in modo diplomatico, per certi versi convenzionale. Ha appoggiato la tesi del Comitato consultivo europeo per le finanze pubbliche (il Fiscal Board) secondo il quale «il Patto di Stabilità dovreb-

be essere più semplice, permettere politiche anti-cicliche, ed essere più facilmente applicabile» (si veda Il Sole 24 Ore del 14 settembre).

Nel contempo, l'ex presidente del Consiglio ha precisato che il Patto «non può diventare una specie di carciofo dal quale si tolgono mano a mano tutti i diversi elementi stabilendo esenzioni in troppi campi». Privilegerà probabilmente una nuova interpretazione delle regole piuttosto che un nuovo cambiamento delle regole. Ha aggiunto che l'idea di scorporare dal calcolo del deficit gli investimenti in campo ambientale «è una questione molto seria di cui discutere nei prossimi mesi».

Infine, il candidato ha assicurato che intende lavorare «in modo ambizioso» su un progetto di riassicurazione dei sussidi di disoccupazione, promesso dalla Commissione von der Leyen che entrerà in carica il 1° novembre dopo un voto di fiducia il 23 ottobre. Ha avvertito però che lo schema non potrà prevedere trasferimenti tra Stati. «Mi rendo conto che il tema provoca divisioni tra Paesi, ma - ha concluso - la discussione deve continuare: il futuro dell'unione monetaria dipende da un suo rafforzamento».



L'audizione. Il commissario incaricato agli Affari Economici Paolo Gentiloni all'Europarlamento



Peso: 1-2%, 24-30%

L'INCHIESTA

Caso Consip, a processo Luca Lotti e i generali

di **Fulvio Fiano**

Primo snodo processuale nell'inchiesta Consip: rinviato a giudizio l'ex sottosegretario Luca Lotti. a pagina 11 **Meli**

Consip, a processo Lotti e Del Sette Escluso un complotto di Scafarto

Cinque in tutto a giudizio. Il maggiore prosciolto con Sessa: non agì contro Renzi

ROMA «Vi furono non pochi e non occasionali "interessamenti" di ambienti istituzionali vicini all'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi, volti a impedire il regolare corso delle indagini»: nelle parole del gup Clementina Forleo l'inchiesta Consip trova un primo snodo processuale. La giudice accoglie le ipotesi del pm Mario Palazzi e del procuratore aggiunto Paolo Ielo e rinvia a processo l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Luca Lotti, per favoreggiamento per aver rivelato all'ex ad Luigi Marro ni le indagini sulle tangenti nel maxi appalto della centrale unica per gli acquisti della pubblica amministrazione.

Per la stessa accusa saranno processati il 15 gennaio il generale Emanuele Saltalamacchia, già comandante dei carabinieri in Toscana («preferisco non commentare»), e l'ex comandante generale dell'Arma Tullio Del Sette («forse ho

pestato i piedi a qualcuno»), che risponde anche di rivelazione di segreto d'ufficio. Rinviate a giudizio pure Filippo Vannoni, l'ex presidente di Publicacqua, e l'imprenditore Carlo Russo per il millantato credito per la sua amicizia con il padre di Renzi, Tiziano.

Disposto invece il non luogo a procedere per il colonnello Alessandro Sessa (accusato di depistaggio e rivelazione di segreto d'ufficio) e soprattutto per una delle figure chiave della vicenda, l'ex capitano del Noe Gianpaolo Scafarto, che in sei diversi capi d'imputazione era accusato di aver rivelato a un quotidiano l'inchiesta a carico di Lotti e Del Sette, nonché di depistaggio e falso. Nell'ipotesi dell'accusa, cavalcata dallo staff dell'ex premier per sostenere la tesi del «complotto» a suo danno, Scafarto avrebbe alterato «volontariamente» l'informativa finale nel passaggio delle indagini da Na-

poli a Roma. In particolare attribuendo all'ex parlamentare Pdl Italo Bocchino, anziché all'imprenditore Alfredo Romeo, la frase intercettata «...Renzi, l'ultima volta che l'ho incontrato», che finiva per chiamare in causa il padre di quest'ultimo, Tiziano. Fu «un errore involontario» secondo il gup, perché Scafarto nel corso delle indagini si è dimostrato scrupoloso e onesto. Riconoscergli la malafede significherebbe dunque attribuirgli «comportamenti illogici e schizofrenici». «Sono contentissimo», commenta Scafarto. Per lui e Sessa la procura già annuncia appello. «Non ho nessun dubbio sull'innocenza di Lotti», la reazione di Matteo Renzi.

La decisione di ieri è il prologo di quella attesa il 14 ottobre. Stessa vicenda e in parte stessi imputati, altri reati e altro gup chiamato a pronunciarsi, stavolta sulla respinta richiesta di archiviazione del-

la Procura. In aula le posizioni di Tiziano Renzi (traffico di influenze), ancora Lotti (rivelazione), Saltalamacchia (rivelazione) e Russo (turbativa d'asta). A questi si aggiungono, tra gli altri, Alfredo Romeo (corruzione e turbativa d'asta) l'ex parlamentare del Pdl, Italo Bocchino (corruzione e turbativa d'asta).

Fulvio Fiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 11-50%

L'inchiesta

Le indagini sull'appalto

L'inchiesta Consip scoppia alla fine del 2016. L'indagine riguarda la centrale degli acquisti della pubblica amministrazione e in modo particolare la gara d'appalto, suddivisa in 18 lotti e bandita nel 2014, del valore di 2,7 miliardi di euro

Le rivelazioni del manager

Nel dicembre 2016 l'allora ad di Consip, Luigi Marroni, racconta ai magistrati che era venuto a sapere dell'indagine sul maxi appalto, tra gli altri, dall'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo Renzi, Luca Lotti

Deciso il rinvio a giudizio

Ieri il gup Clementina Forleo ha accolto le richieste dei pm e ha disposto il rinvio a giudizio per l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio accusato di favoreggiamento per le presunte rivelazioni a Marroni

L'altra decisione sarà il 14 ottobre

Quella di ieri è una prima decisione, in vista di un altro pronunciamento del gup atteso per il 14 ottobre: stessa vicenda e, in parte, stessi imputati (tra cui Lotti), ma la camera di consiglio dovrà valutare anche la posizione di Tiziano Renzi, accusato di traffico di influenze illecite

Chi è

Luca Lotti, 37 anni, che si è autosospeso a giugno dal Pd, è stato sottosegretario a Palazzo Chigi e ministro



Zingaretti a Renzi “Basta furbizie e sgambetti”

di **Goffredo De Marchis**

Lo scontro vero o presunto sull'Iva ha lasciato il segno e adesso Nicola Zingaretti vuole mettere qualche punto. Ovvero non farsi ancora stratonare da Matteo Renzi e Luigi Di Maio perché intorno alla manovra economica il rischio di altri strappi è enorme. Siamo appena all'inizio. Va in avanscoperta il viceministro del Tesoro Antonio Misiani: «Renzi liquida il taglio del cuneo fiscale come un pannicello caldo. Sbaglia. Il suo partito aveva chiesto di rimandarlo al 2021.

Siamo al governo perché le tasse sui lavoratori vogliamo tagliarle». Ma dal segretario arrivano parole ancora più nette. I vertici dem riuniscono l'intera squadra di governo al Nazareno. La scena, nel pomeriggio, è quella di una riunione di emergenza. Di già. «Non sono irritato. Sono preoccupato. È un film già visto e questi film finiscono male».

● a pagina 6

Renzi attacca il Pd sul mini-cuneo Zingaretti: “Ora basta sgambetti”

Il vertice dem convoca tutta la squadra di governo per reagire all'offensiva mediatica di Italia Viva e dei Cinque Stelle. Il segretario: “Sono a caccia di visibilità e fanno battaglia solo per averla”

di **Goffredo De Marchis**

ROMA – Lo scontro vero o presunto sull'Iva ha lasciato il segno e adesso Nicola Zingaretti vuole mettere qualche punto. Ovvero non farsi stratonare da Matteo Renzi e Luigi Di Maio perché intorno alla manovra economica il rischio di altri strappi è enorme. Siamo appena all'inizio. Va in avanscoperta il viceministro al Tesoro Antonio Misiani: «Renzi liquida il taglio del cuneo fiscale come un pannicello caldo. Sbaglia. Il suo partito aveva chiesto di rimandarlo al 2021». Come dire: Italia Viva era contro i lavoratori. «Siamo al governo perché le tasse vogliamo tagliarle», insiste Misiani. Ma dal segretario arrivano parole ancora più nette.

I vertici dem riuniscono l'intera squadra di governo al Nazareno.

La scena, nel pomeriggio, è quella di una riunione di emergenza. Di già. «Non sono irritato. Sono preoccupato. È un film già visto e questi film finiscono male». Zingaretti parla ai suoi, ma si rivolge fuori da quelle stanze, all'ex segretario scissionista e al capo politico dei 5 stelle. «Pensiamo insieme a l'Italia, alle persone non ognuno al proprio orticello in maniera egoista. Al Paese serve un orizzonte con politiche efficaci e in un momento difficile nascono solo con uno sforzo corale. Non con furbizie e sgambetti metodi vecchi e usurati che logorano e basta». Insomma, così si dura poco. Nemmeno qualche mese.

È un allarme indirizzato a Conte, agli alleati e al suo stesso partito. Il pericolo che si pone davanti al leader dem sembra abbastanza evidente: trasformarsi nella forza

responsabile che si fa carico dei problemi mentre gli altri cercano ogni giorno un rilancio, una nuova sfida, un po' di consenso, bottino da mettere in cascina. «Sono a caccia di visibilità e fanno la battaglia solo per quella», ha spiegato il governatore del Lazio. Quindi, Zingaretti annuncia ai membri del governo Pd che questo tipo di riunione diventerà periodica, che bisogna comunicare bene all'esterno ciò che fanno i dem nell'esecutivo. E se i partner non esagerano, dice il segretario, «il Pd sarà la formazione più unitaria e di maggiore spinta al cambiamento». Ok, ma con un limite: «Se gli altri pen-



Peso: 1-7%, 6-69%

sano solo a piantare bandierine se ne assumeranno la responsabilità».

Ha bruciato, in queste ore, l'attacco di Renzi al mini cuneo fiscale deciso da Roberto Gualtieri. «Pannicello caldo», lo ha definito. È stata la miccia. «Sono 2,5 miliardi di quest'anno e 5 il prossimo. Lo vada a dire agli incapienti che è acqua fresca», ribatte Misiani. Il derby adesso è ufficialmente cominciato. Se Davide Faraone ricorda che nei governi Renzi il taglio al costo del lavoro è stato di 22 miliardi (compresi gli 80 euro), beh la risposta è velenosa: sono soldi coperti dalle clausole di salvaguardia ovvero dalla zavorra dell'aumento dell'Iva. Proprio la misura che l'ex premier oggi si vanta di aver impedito. Lo scambio di accuse lascia intuire il clima. Il livello può continuare a crescere. C'è

un'intera legge di bilancio da scrivere e se queste sono le premesse, non c'è stare allegri.

Il Pd è costretto a cercare uno spazio tra la responsabilità e la propaganda. Di Maio e Renzi sono campioni della comunicazione e hanno sempre i riflettori puntati addosso. Ci stanno come pesci nell'acqua. Ieri l'ex segretario dem ha persino dedicato in radio Rimmel di De Gregori a Zingaretti. Come canzone di addio. «Dobbiamo darci un metodo di lavoro. Far capire bene che le nostre battaglie sono già in questa manovra: l'ambiente, il taglio del costo del lavoro, gli asili nido gratis per le persone che stanno peggio», dice Zingaretti. Sono le ragioni per cui stiamo al governo, «per cambiare davvero rotta, per nuove politiche economiche e sociali». Se non passa il messaggio è un guaio, perché

comunque ci sarà da tirare la cinghia, da pagare il conto del Papeete come ha detto il titolare dell'Economia. E gli alleati proveranno a scaricare sulle spalle del Pd il peso delle decisioni complicate. Ma certo, come ha spiegato l'altro giorno Graziano Delrio (presente alla riunione di ieri insieme ad Andrea Marcucci), occorre darsi una mossa, non farsi dettare l'agenda, imporre i propri temi. Dappertutto. Nelle piazze e in tv, sui social e sui giornali. Il caso dell'Iva è destinato a non rimanere isolato. Per questo Zingaretti ha scelto di alzare la voce.

E Matteo dedica al suo ex segretario Rimmel di De Gregori come canzone d'addio



◀ **Nicola Zingaretti**

Il segretario del Pd ha dato un consiglio a Matteo Renzi e a Luigi Di Maio: ogni distinguo e ogni polemica è un favore a Salvini che parla di governo inutile

▶ **Matteo Renzi**

L'ex segretario del Pd, ora leader di Italia Viva, ha criticato il governo per le poche risorse per la riduzione del cuneo fiscale, un "pannicello caldo"



Dazi, ecco i prodotti che si salvano Manovra, imprese all'attacco sulle tasse Aumenti in arrivo dalle sigarette ai giochi

**Andrea Bassi
e Luca Cifoni**

Non solo il gasolio, sotto la bandiera dell'ambiente. Il menu fiscale della legge di bilancio comprenderà un elenco di prelievi ormai tradizionali: dal fumo ai giochi, fino agli anticipi fiscali a carico

delle imprese, che attaccano. Dazi, ecco i prodotti che si salvano.

A pag. 5

Gentili a pag. 5



I conti pubblici

Manovra, aumenti in arrivo anche per tabacco e giochi

► Il governo va a caccia di introiti fiscali: più accise su E-cig e sigarette "fai da te" ► Per le imprese torna l'imposta sostitutiva sulle rivalutazioni di partecipazioni e terreni

LE MISURE

ROMA Non solo il gasolio, sotto la bandiera dell'ambiente. Il menu fiscale della legge di bilancio comprenderà un elenco di prelievi che magari presi per sé non hanno un impatto gigantesco ma di certo hanno un sapore molto tradizionale: dal fumo ai giochi, fino agli anticipi fiscali a carico delle imprese, si tratta di misure che puntualmente vengono riproposte di manovra in manovra. E che torneranno utili anche stavolta, visto che tra l'altro i 7 miliardi di ricavi attesi dalla lotta all'evasione fiscale sono per il momento scritti sull'acqua. In tutto, ci sono da

trovare 11-12 miliardi, mentre altri 2 circa devono arrivare dai risparmi di spesa.

LO SCHEMA

Tabacco e giochi sono due settori sempre chiamati a dare il proprio contributo: resta da vedere quali sono gli ulteriori margini di intervento. Nel primo caso, le maggiori entrate dovrebbero valere circa 200 milioni, che saranno ottenuti intervenendo sull'attuale schema delle accise. L'impianto è stato profondamente modificato lo scorso anno e il nuovo intervento rappresenterà una parziale rivisitazione rispetto alle scelte di allora. Nel mirino ci sono soprattutto il trinciato (quindi chi ha l'abitudine di preparare da solo le proprie sigarette), il tabacco riscaldato e le sigarette elettroniche:

queste ultime subiscono in qualche modo anche l'immagine meno favorevole di queste ultime settimane, dopo i presunti casi mortali registrati negli Stati Uniti.

Quanto al settore dei giochi, si parla di un introito di almeno 500 milioni: vista la difficoltà di arrivare alle gare sulle sale scommesse viene valutata una proroga delle attuali concessio-



Peso: 1-4%, 5-49%

ni. Allo studio anche un forte inasprimento del costo del Noe (nulla osta per la messa in esercizio) sugli apparecchi; ma in entrambi i casi i proventi non permetterebbero di raggiungere il target. Che potrebbe essere conseguito solo con un ulteriore aumento del prelievo erariale unico. Va però considerato che il Preu è già salito negli anni dal 13 al 21% circa; questa mossa metterebbe a forte rischio la redditività soprattutto per i fondi esteri che hanno investito in aziende del nostro Paese.

Una misura fiscale che il governo ha già specificato nella Nota di aggiornamento al Def è la proroga dell'imposta sostitutiva sulle rivalutazioni di partecipazioni e terreni. Un "classico" di molte manovre che ora verrebbe riproposto visto il gradimento delle imprese interessate. Lo scorso anno per questa voce furono preventivati 341 milioni nel primo anno di applicazione: dopo un triennio però il provvedimento cambia segno e

porta una riduzione del gettito, visto che le relative plusvalenze non saranno più tassate. E nella logica dell'anticipo, utile nel presente ma meno favorevole nel medio termine, andrebbe anche un'ulteriore estensione del *reverse charge*, il meccanismo di inversione contabile con cui l'Iva da versare allo Stato viene sostanzialmente posta a carico dell'acquirente (si parla sempre di imprese) invece che del venditore.

LE FRODI

Nella presentazione sintetica della Nadef si accenna anche al contrasto alle frodi. L'idea è di intervenire sulle compensazioni, le operazioni in cui il contribuente partita Iva abbatte il proprio debito fiscale grazie a precedenti crediti: farvi ricorso sarà meno immediato, serviranno quindi maggiori verifiche. Infine c'è il nodo politicamente delicatissimo delle agevolazioni fiscali. L'ipotesi di limitarle al di sopra di una certa soglia di

reddito (ad esempio 100 mila euro) oltre a scontentare categorie che già si sono fatte sentire, come i dirigenti d'azienda, potrebbe risultare in contrasto con l'obiettivo di spingere il contrasto al nero; anche considerando che alcuni tipi di interventi, come quelli di ristrutturazione o risparmio energetico, sono spesso realizzati proprio da contribuenti con redditi relativamente più alti. L'alternativa, ugualmente da studiare con attenzione, è una limatura orizzontale di tutti gli sconti.

**Andrea Bassi
Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE ALLA STRETTA SULLE COMPENSAZIONI SI VALUTA UNA NUOVA ESTENSIONE DEL MECCANISMO DEL REVERSE CHARGE

**IN TUTTO SERVONO
MAGGIORI ENTRATE
PER 11-12 MILIARDI
COMPRESSE LE RISORSE
ATTESE DALLA LOTTA
ALL'EVASIONE**



Roberto Gualtieri
ministro
dell'Economia



Peso: 1-4%, 5-49%

I numeri del Def



29 miliardi
l'entità
della manovra

14,4 miliardi
da flessibilità
sul deficit



INTERVENTI PREVISTI

Pari allo 0,8% del Pil (circa 14,4 miliardi)

Risorse per finanziarli
(in % Pil)

da lotta
a evasione

0,4

da spending
review

oltre 0,1

da riduzione
sussidi dannosi
per ambiente

0,1

da altre
misure
fiscali

oltre 0,1

DEFICIT/PIL



DEBITO/PIL



Impegno per riduzione cuneo fiscale (miliardi)



ANSA centimetri



Peso: 1-4%, 5-49%

Oggi il decreto «Piano migranti» La mossa del M5S irrita Zingaretti

Simone Canettieri

Un decreto sui migranti del tandem Di Maio-Bonafede non concordato con gli alleati. Ira di Zingaretti. A pag. 10

Le tensioni rosso-gialle

Migranti, decreto di Di Maio

Ira Zingaretti: stop bandierine

► Il leader grillino e Bonafede annunciano nuove misure non concordate con gli alleati ► Il segretario Pd irritato dalla competizione di M5S e Renzi: così il governo è nel pantano

IL RETROSCENA

ROMA Prima le «fughe in avanti» di Matteo Renzi sull'Iva e le «cappriole» sul taglio del cuneo fiscale, ora i decreti ministeriali del tandem Di Maio-Bonafede fatti passare come mosse di politica sui migranti quando invece sono «meri atti amministrativi» e per giunta non concordati. Nicola Zingaretti vede una china preoccupante per il neo governo: «Una corsa a piantare le bandierine, una competizione per lo strapuntino da rivendicare a ogni costo: così non va bene». L'anticamera, ha spiegato il segretario del Nazareno ai ministri dem riuniti ieri sera, di «un pantano: ciò di cui l'Italia non ha bisogno». Zingaretti ha fatto il punto con Dario Franceschini, Roberto Gualtieri e Francesco Boccia. Questo il ragionamento di fondo: se il governo dovesse iniziare a

registrare fibrillazioni quotidiane si rivedrebbe lo schema giallo-verde con un finale tutto da scrivere, che questa volta non porterebbe certo a un Conte ter. Anzi, nel Pd c'è chi si spinge a dire che Renzi, intenzionato a continuare la campagna acquisti nei gruppi parlamentari, potrebbe arrivare a ulteriori manovre parlamentari in caso di crisi (vedi il governo Letta). Fantascienza? Può darsi, di sicuro al momento ci sono il fastidio e le preoccupazioni per le cronache degli ultimi giorni viste a Palazzo Chigi: dalla manovra alla riforma della giustizia, passando per i migranti. «Io non sono andato al governo, sono rimasto a fare il segretario del partito, ma se la politica sale sul dirigibile non guarda più in faccia le persone», è stato lo sfogo del numero uno del Nazareno. Da qui l'avviso

ai leader del M5S e di Italia Viva: «Basta polemiche». Tradotto: smettetela di andare in ordine sparso.

L'ACCELERAZIONE

L'ultima mossa che arriva dal governo, sponda grillina è appunto il «decreto Di Maio», come lo chiamano i pentastellati, sui migranti. O meglio: una stretta sui rimpatri, grande annuncio in-



Peso: 1-2%, 10-35%

compiuto dell'ex ministro dell'Interno: «Siamo fermi all'anno zero». E visto che il leader grillino vive una sfida personale, più che politica, con Salvini ha deciso di spingere su questo atto amministrativo che va incidere sui decreti sicurezza già approvati dal precedente esecutivo. Si tratta di una stretta sui rimpatri, allargando e certificando nuovamente la lista dei Paesi sicuri e accelerando le procedure sul territorio italiano.

IL DOCUMENTO

Oggi la presentazione alla Farnesina alla presenza del Guardasigilli Alfonso Bonafede. Della lista che potrebbe fare parte la Tunisia. Ma rimane in sospeso, per esempio, il ruolo dell'Egitto visto che il caso Regeni ancora non è stato sciolto né affrontato da Di Maio. In generale, il «gancio» giuridico alla misura dovrebbe essere la direttiva europea 2013/32, che dà ai Paesi membri una certa discrezionalità sull'individuazione dei Paesi sicuri e alla quale ha

fatto riferimento anche il decreto sicurezza. Prevedibile, inoltre, che nel provvedimento sia prevista anche un'accelerazione delle procedure per la definizione dei Paesi d'origine da parte delle commissioni territoriali. Insieme agli atti il titolare della Farnesina continuerà a spingere sugli accordi bilaterali con i singoli Paesi africani da cui si verifica la maggior parte delle partenze. «È inutile che venite, se non avete i requisiti per la domanda di asilo, perché in maniera democratica vi mandiamo indietro», dice il ministro degli Esteri. Dunque stretta sui rimpatri e cooperazione. Nessun provvedimento adottato dal consiglio dei ministri, ma un atto amministrativo. Seppur con il via libera informale del Viminale. «È lavoro di squadra», specifica Di Maio. Quanto basta però al M5S per piazzare (mediaticamente) un punto nel governo, complice la presenza di un tema che nel Pd, ma anche in Italia Viva, è ancora al centro di un dibattito interno di autocoscienza

collettiva sulle politiche adottate nel quinquennio 2013-2018.

«Una bandierina», come la chiama Zingaretti. Che assiste in maniera sempre più perplessa a questa escalation «di corsa al provvedimento da rivendicare». Con una consapevolezza di fondo: se il buongiorno si vede dal mattino, c'è il rischio reale che la luna di miele dell'esecutivo finisca subito per lasciare il posto a un «pantano». Il motivo opposto per il quale (domani sarà un mese preciso) è nato l'esecutivo.

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAPO PENTASTELLATO VUOLE INTESTARSI LO STOP AGLI SBARCHI CONTRO SALVINI E PER NON SCHIACCIARSI TROPPO A SINISTRA

NAZARENO PREOCCUPATO PER "LA CORSA AL PROVVEDIMENTO": VERTICE CON I MINISTRI FRANCESCHINI, BOCCIA E GUALTIERI



**Luigi Di Maio
e Nicola Zingaretti**



Peso: 1-2%, 10-35%

**Pd e Iv attaccano
Bonafede: stesse
pretese di Salvini**

di MARRA A PAG. 5

LA RIFORMA Appello a Conte

Giustizia, è già lite: i dem vogliono un nuovo accordo

Lo stop alla prescrizione nel mirino del Pd. Pur di farlo saltare potrebbero anche cedere sulle intercettazioni

» WANDA MARRA

Comincia a preoccuparsi il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede: per lui la riforma della prescrizione che ne prevede lo stop dopo il primo grado di giudizio (è nella Spazza-corrotti approvata dai gialloverdi ed entrerà in vigore a partire dal primo gennaio 2020) è un limite invalicabile, un dato identitario che non si può toccare. Per il Pd, però, è una questione veramente difficile da mandare giù, con buona pace dell'armonia che i vertici del Nazareno cercano soprattutto di predicare.

Ieri a Montecitorio il capogruppo dem, Graziano Delrio e il capodelegazione del governo, Dario Franceschini hanno riunito i capigruppo del Pd delle varie Commissioni, nel tentativo di portare avanti l'esperienza di governo "con spirito costruttivo".

Si è parlato un po' di tutto, dai migranti ai rapporti con la Russia, al taglio dei parlamentari. Nessuno ha voluto alzare i toni o entrare troppo nel dettaglio, ma il tema più spinoso è risultato proprio quello

della giustizia. Anche se le questioni di divisione sono anche altre. Per dire, gli stessi Delrio e Franceschini ci hanno tenuto a dire che sullo ius culturae si va avanti. Nonostante le perplessità del Movimento.

LA RIUNIONE DI IERI arriva dopo il vertice di maggioranza di mercoledì sera, che ha evidenziato la distanza dalle posizioni del Guardasigilli sulla prescrizione da Italia Viva, Pd e Leu (a parte Pietro Grasso, che è d'accordo con Bonafede).

E così ieri Alfredo Bazoli, capogruppo in Commissione Giustizia, ha ricordato a tutti che se si mettono le bandierine e i paletti invalicabili su questioni chiave (come quelle della giustizia) non si va avanti. Un appello affinché Franceschini faccia capire al premier Giuseppe Conte le difficoltà del Pd rispetto alla prescrizione. Il capodelegazione dem e Delrio non hanno replicato, ma si sono limitati a prendere nota.

Ma ai piani alti del Nazareno (e del governo), la questione ce l'hanno ben chiara: per loro Bonafede, come

gli altri, dovrà capire che il governo giallorosso implica dei compromessi da parte di tutti. E che il nuovo esecutivo non deve per forza subire l'accordo siglato dai gialloverdi.

Ieri l'unico a esprimere pubblicamente la posizione del Pd è stato Franco Vazio: "Non è accettabile assistere a processi che possono durare anche più di venti anni e a innocenti sottoposti a una gogna per tutta la loro vita. Sono quindi d'accordo sulla necessità di lavorare a una profonda riforma del processo penale, che elimini i tempi morti e amplii i riti alternativi. Quando i processi dureranno 4 anni come anticipato dal ministro Bonafede, potremmo anche abrogare la prescrizione. Oggi, con gli attuali tempi della giustizia, ciò non è possibile".

Su questa linea i dem sono abbastanza compatti e pure Italia viva. In sostanza, la richiesta che fanno al



Peso: 1-1%, 5-39%

Guardasigilli è una maggiore disponibilità al dialogo. E soprattutto, nella sostanza, fare una nuova legge che fermi la riforma della prescrizione e intanto ridurre i tempi dei processi. E Conte? Per adesso, da Palazzo Chigi si limitano a far filtrare che “la prescrizione è legge”. Ergo non si tocca.

TOCCHERÀ ad Andrea Orlando, predecessore di Bonafede a via Arenula, arrivare a una mediazione. I due hanno già fatto un vertice, alla presenza del premier. E l'ex Guardasigilli ha cercato di evidenziare i punti di contatto, piuttosto che quelli di disaccordo. Anche se la dichiarazio-

ne fatta alla fine va letta tra le righe: “Impianto condiviso” per migliorare i tempi dei processi e averne la certezza.

Ma intanto, si cercano le soluzioni. La prima ad essere individuata è la modifica sulla norma sulla prescrizione, nel senso di ripristinarla per gli imputati assolti in primo grado. Davia Arenula non sembrano disposti a trattare neanche su questo.

Il Pd sul tavolo potrebbe mettere pure un'altra carta: andare incontro ai Cinque Stelle sulle intercettazioni, modificando il decreto di Orlando. Bonafede intende modificare la norma che vieta la trascrizione delle

comunicazioni lesive della privacy o comunque non rilevanti per i fatti oggetto d'indagine. I dem, pur di ottenere qualcosa sulla prescrizione, potrebbero cedere. Per ora, neanche questa sembra un'offerta accettabile per il Movimento.

Ma una cosa a molti dentro al Pd è chiara: se si continua a cedere in nome delle “ragioni identitarie” dei Cinque stelle (vedi taglio dei parlamentari), il governo rischia di essere un vero e proprio boomerang.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI**DARIO FRANCESCHINI**

Il ministro, capo delegazione dem

**ALFONSO BONAFEDE**

Il Guardasigilli, esponente M5S

**ANDREA ORLANDO**

Ex ministro della Giustizia Pd



Peso: 1-1%, 5-39%

Compleanno**Il M5S ha 10 anni:
ecco tutte le regole
che ha cambiato**

◦ DE CAROLIS A PAG. 10-11

◦ ANDREA SCANZI A PAG. 13

Il M5S fa 10 anni

Dall'uno vale uno al "capo" Svolte e giravolte a 5 Stelle

» **LUCA DE CAROLIS**

In principio era un non partito, anzi una "non associazione" con un "non Statuto". Una rivoluzione, da scatenare senza soldi, strutture, alleati e con un pugno di regole. Dieci anni dopo, il Movimento ha un capo politico, gerarchie, norme, cavilli e fondi da versare. Un partito magari ancora un po' meno partito degli altri, ma che con le forze politiche ha governato e governa, disposto a contaminarsi anche nelle Regioni, nei Comuni, ovunque. Tutta un'altra cosa dalla creatura immaginata da Beppe Grillo e soprattutto da Gianroberto Casaleggio, l'architetto della cosmogonia a Cinque Stelle, che era solito dire: "Ogni volta che deroghi a una regola, praticamente la cancelli". Invece, in un sabato di settembre, il capo politico Luigi Di Maio ha teorizzato l'opposto: "Il Movimento si chiama così perché non è conservatore e si adatta al campo di battaglia". Ergo, si può cambiare tutto nel M5S che oggi celebra i dieci anni nel giorno di San Francesco, patrono dell'Italia dei mille partiti.

Dal non partito alla struttura

L'utopia se ne stava nella prima riga. "Il Movimento 5 Stelle è una non associazione" spiegava con grinta surrealista il non Statuto del dicembre 2009. Per poi assicurare al punto 4: "Il M5S non è un partito né si intende che lo diventi in futuro". Lo stesso capovero dove aborrisce "la mediazione di organismi direttivi o rappresentativi". Ma già tre anni dopo, in vista delle Politiche del 2013, Grillo rendeva di carne la sua creatura, costituendo l'associazione Movimento a 5 Stelle con sede a Genova. Così recitava l'incipit dello Statuto (senza il *non* davanti) dove l'artista si proclamava presidente, con il nipote a fargli da vice e un commercialista come segretario. Un pezzo di carta che era un atto di proprietà. Esalutoni a quella frase del non Statuto, "la sede coincide con l'indirizzo www.beppegrillo.it", come a dire che il Movimento doveva respirare solo nel suo liquido amniotico, il web. Però il passaggio in un'altra era lo

segna lo Statuto del dicembre 2017, quello in cui Di Maio e il suo sodale Davide Casaleggio ribaltano definitivamente lo schema. "È costituita l'associazione Movimento 5 Stelle con sede legale in Roma", e significa che il potere si è spostato nella città dei Palazzi. Ormai l'habitat di Di Maio, che il documento eleva a "capo politico", colui che ha "tutti i necessari poteri di ordinaria amministrazione", in carica per cinque anni e "rieleggibile per non più di due mandati consecutivi". È lui a guidare il M5S dove una volta uno valeva uno e dove Grillo si fa di lato, stanco delle fatiche di gestione e della pioggia di cause da dissidenti ed ex iscritti. Ma il fondatore resta comunque come Garante, teoricamente in grado di proporre la destituzione di Di Maio agli iscritti ("l'assemblea"): un altro organo insieme al comitato di garanzia e al collegio dei



probiviri. Ma il vero, terzo corno del potere è Casaleggio che controlla la piattaforma web Rousseau, ossia che ha le chiavi della macchina a 5Stelle. Comunque affine al Di Maio che è troppo capo, urlano da tempo certi big, e che quindi deve delegare. Certo, non sarà il Direttorio a cinque che Grillo fece cadere dal cielo nel novembre 2014 perché era “un po’ stanchino”, e già quello fu l’abbattimento dell’uno vale uno e del no agli organismi di mediazione. Adesso il capo promette “una sorta di segreteria con 18 facilitatori, 12 per aree tematiche e 6 per quelle organizzate” come spiegò in luglio al *Fatto*. E pensa a referenti territoriali in ogni Regione, a una vera e propria struttura. Ma i big non si accontentano, e invocano una stabile cabina di regia. Ovvero vogliono che venga reso organo ufficiale quel “caminetto” fatto di notabili con cui Di Maio si è consultato durante la gestazione del governo giallorosso.

Niente soldi, tanti soldi

Grillo lo ha ripetuto per anni: “Se togli i soldi alla politica questa diventa veramente gioiosa, brillante, appassionante e onesta”. E così il Movimento non ha mai chiesto una quota di adesione agli iscritti e ha rinunciato da subito a ogni forma di rimborso pubblico, rifiutando decine di milioni di euro. Però di soldi ne servono, alla piattaforma web Rousseau, e infatti Casaleggio ha fatto inserire nel Codice etico l’obolo obbligatorio: “Ciascun parlamentare italiano ed europeo e consigliere regionale eletto si obbliga a erogare un contributo economico destinato al mantenimento delle piattaforme tecnologiche che supportano l’attività dei gruppi e dei singoli parlamentari e consiglieri”. Nel dettaglio sono 300 euro da ogni eletto e il conto si avvicina ai 4 milioni per una legislatura solo dai parlamentari: che d’altronde hanno poca

scelta, visto che “ogni eletto si obbliga a utilizzare la piattaforma Rousseau come principale mezzo di comunicazione”. Ma i versamenti andavano e vanno a rilento, con decine di parlamentari che chiedono spiegazioni sull’utilizzo dei soldi. E i mal di pancia hanno un chiaro legame con il nodo delle restituzioni, che a inizio 2018 costò l’espulsione a quattro parlamentari (tutti rieletti, però) che avevano mentito su scontrini e versamenti. Così, nel giugno di un anno fa, il Movimento ha calato regole quanto meno più semplici, con l’obbligo per ogni eletto di restituire un minimo di 2 mila euro al mese e la disponibilità di 3 mila euro per le spese (2 mila per chi risiede a Roma). Una toppa che non ha fermato il malessere. Per questo dal Movimento hanno interpellato l’Agenzia delle entrate, chiedendo la definizione giuridica delle restituzioni. E pochi giorni fa è arrivato il verdetto: “Non si tratta di donazioni, ma dell’adempimento di un obbligo giuridico che i parlamentari sono tenuti ad assolvere”. Musica per le orecchie dei vertici, che hanno inviato il parere a tutti gli eletti. Come a dire: regolatevi.

Quei due mandati certi come le stagioni

Il limite dei due mandati elettivi è un altro dei cromosomi del Movimento. Ancora nel 2017 Grillo scriveva: “Una delle regole fondanti è quella dei due mandati elettivi a qualunque livello, è una norma che non si cambia e non esisteranno mai deroghe a esse”. Ma Di Maio, che l’aveva definita intoccabile (“e questo è certo come l’alternanza delle stagioni” tuitò il 31 dicembre) aveva e ha bisogno come ossigeno di una classe dirigente formata e di tenere buono il corpacione dei 5Stelle. Così pochi mesi fa ha rimosso il vincolo per consiglieri municipali e comunali con il cosiddetto mandato zero, spiegato così dal ministro: “Se vieni eletto consigliere comunale o di municipio al primo mandato e lo completi, poi decidi di ricandidarti e non diventi né

presidente di municipio né sindaco, allora quello precedente non vale”. Però l’innovazione è stata presentata male, e il web ha riso di gusto, con il fondatore Grillo in prima fila a citare Julio Iglesias e la sua “*Se mi lasci non vale*”. Non proprio una benedizione. Però Di Maio ha tirato dritto, e in caso di voto anticipato era già pronto all’ultimo salto, cioè a ricandidare i parlamentari uscenti dal secondo mandato.

Prima che il giallorosso diventasse il nuovo colore di governo, i vertici riflettevano su un *post* di spiegazione, in cui avrebbero motivato la deroga con la fine anticipata della legislatura per colpa di Matteo Salvini. Poi è andata diversamente. Ma ai piani alti qualcuno è già tornato alla carica, proponendo di candidare i parlamentari in carica nelle Regionali dei prossimi mesi. Tanto Di Maio ha già cancellato un altro principio cardine, nominando viceministro al Mit Giancarlo Cancelleri, capogruppo in Regione Sicilia. E c’è ancora all’obbligo per gli eletti di completare il mandato.

Avanti alleati, c’è posto

Il Movimento che in dieci anni si è preso tutto, dal governo alle principali città, è sempre sicuro perdente nelle Regioni. Colpa, dicono i numeri, del divieto sacrale di stringere alleanze. Un obbligo che nel 2018 Di Maio è riuscito ad aggirare con il contratto di governo, inaugurando gli accordi post-elettorali. Ma adesso il capo vuole recuperare terreno anche nelle elezioni locali, e perciò a luglio ha ottenuto dagli iscritti il via libera ad accordi con liste civiche, “da sperimentare” sempre “dietro proposta del capo politico”. Novità sollecitata da tempo



anche da diversi big, del resto naturale visto che già nel dicembre 2017 Di Maio aveva candidato "esterni" nei collegi uninominali. Però la politica e il pragmatismo di Di Maio corrono veloci. E così meno di due mesi dopo il capo ha cambiato la regola pur di allearsi con il Pd in Umbria. È bastato il sì degli iscritti al "patto civico", ovvero alla possibilità di sostenere "un candidato presidente civico con il sostegno di altre forze politiche".

Ventisette motivi per farsi cacciare

Una radicata convinzione è che nel M5S delle origini bastasse un avviso di garanzia per essere automaticamente cacciati. Ma non è vero. Nel Codice di comportamento

dei 5Stelle in Parlamento, varato a ridosso delle Politiche del 2013, è previsto l'obbligo di dimettersi solo in caso di condanna in primo grado, mentre in caso di rinvio a giudizio l'addio è facoltativo. Quattro anni dopo, il Codice etico ha ridefinito i patti, stabilendo che è "incompatibile con il mantenimento della carica la condanna per qualsiasi reato commesso con dolo" e precisando che "il patteggiamento" e la sopravvenuta prescrizione del reato valgono come una condanna. Però il Collegio dei probiviri può decidere per l'espulsione anche in caso di semplice avviso di garanzia di fronte a condotte reputate gravi. D'altronde nel Movimento si

rischia di finire fuori anche per tanti altri motivi, visto che nello Statuto sono previsti 27 differenti obblighi per gli eletti, da quello di votare sempre la fiducia a un governo retto dal M5S ai versamenti a Rousseau, fino "all'astenersi da comportamenti che possano risultare di ostacolo per l'attuazione del programma". Però non possono essere Di Maio o Grillo a cacciare un eletto. A differenza delle origini, ora bisogna passare per forza dal "processo" interno con passaggi e tempistiche regolate nero su bianco. Perché ricorsi e cause hanno lasciato il segno. E il M5S è diventato un'altra cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME SI CAMBIA

2009-2019

Il 4 ottobre di due lustri fa nasceva la "non Associazione" che oggi è al governo
E si è fatta partito

NATAN4ELO

La piazza

I 5 Stelle al Circo Massimo nel 2014. Sotto Beppe Grillo a Bologna nel 2010
Ansa/LaPresse



Il Movimento è biodegradabile: assicurare che lo resti anche in futuro è il mio scopo principale in qualità di Garante

BEPPE GRILLO

Il balcone

Di Maio e i ministri gialloverdi a Palazzo Chigi: "Abbiamo abolito la povertà", dissero Ansa



Italia5Stelle a Napoli

I rischi per la festa

■ **TRA POCO** più di una settimana si celebreranno a Napoli i dieci anni del M5S con *Italia5Stelle*, il 12 e il 13 ottobre. Ed è comprensibile che il capo Luigi Di Maio abbia scelto di "festeggiare" in casa. Perché rischia di essere un evento agitato, visti i tanti scontenti che chiedono democrazia interna e contestano la linea (gli eletti calabresi gli hanno appena inviato una lettera in cui dicono no ad accordi con il Pd per le Regionali). Un disagio che spiega anche i contatti tra diversi parlamentari del M5S e altri partiti. Così 4-5 deputati parlano fitto con la Lega e altri eletti hanno chiesto informazioni a Italia Viva, il partito di Matteo Renzi. Proprio come la senatrice Silvia Vono, ormai felicemente renziana. E Di Maio si è preoccupato, tanto da invocare l'introduzione del vincolo di mandato e da minacciare una multa da 100 mila euro per i fuoriusciti.

■ **E DA QUI SI TORNA** alle regole del Movimento, visto che la sanzione è prevista nel Codice etico per chiunque lasci o venga espulso dal gruppo parlamentare. Multa peraltro inapplicabile, come dimostrato da precedenti sentenze (ci provò l'Idv, anni fa). Ma la minaccia di pene pecuniarie è una vecchia abitudine del Movimento. Ne era prevista una di 250 mila euro per i candidati alle Europee del 2014 che avessero violato il codice di comportamento, un florilegio di regole, e una di 150 mila euro per i candidati al Comune di Roma nel 2016 "che non avessero rispettato il programma".



Il 12 e 13 ottobre
La festa annuale del M5S quest'anno si tiene a Napoli
Ansa

ROBERTO FICO

Facciamo distinzione: il candidato premier è il capo della forza politica, non è il capo della vita politica generale del M5S

24 SETTEMBRE 2017

LUIGI DI MAIO

Il Movimento si chiama così perché non è conservatore e si adatta al campo di battaglia

14 SETTEMBRE 2019



Se il governo con Salvini cadesse entro metà luglio, non considererei questa legislatura come secondo mandato

ALESSANDRO DI BATTISTA



In piazza per fermare lo *ius soli* Meloni raccoglie firme: no cittadinanza facile

TOMMASO MONTESANO

La mattina in piazza Montecitorio, a dare il via alla raccolta di firme di Fratelli d'Italia contro la legge sulla «cittadinanza automatica agli immigrati». Nel primo pomeriggio nell'Aula della commissione Affari costituzionali della Camera, a guidare l'opposizione (...)

segue → a pagina 9

No alla cittadinanza facile

La Meloni raccoglie firme contro lo *ius soli*

La Camera, in commissione, ha iniziato a lavorare sulla "legge Boldrini". La leader di Fdi va nelle piazze per fermare la norma

segue dalla prima

TOMMASO MONTESANO

(...) contro le proposte di legge sull'introduzione di *ius soli* e *ius culturae*, che hanno iniziato il loro cammino parlamentare.

Giorgia Meloni ha mantenuto la promessa: aveva giurato di battersi «senza quartiere, in Parlamento e in piazza» contro la "legge Boldrini" - l'ex presidente della Camera ha firmato una delle proposte di legge che puntano a introdurre «nuove norme sulla cittadinanza» - e così è stato. Poco prima di mezzogiorno, la presidente di Fratelli d'Italia ha lanciato la petizione per chiedere al presidente della repubblica, Sergio Mattarella, «di non promulgare questa legge. È scandaloso che un governo abusivo, non votato e scelto da nessuno, decida di intervenire su una questio-

ne così importante senza aver mai chiesto agli italiani cosa ne pensano».

Il riferimento è alla proposta di legge numero 105, prima firma Boldrini, che concede in automatico la cittadinanza italiana ai figli degli immigrati sia con il meccanismo dello *ius soli* (la nascita «nel territorio della repubblica»); sia con quello dello *ius culturae* (la frequenza di «un corso di istruzione»). Articolato cui è stata abbinata la proposta di legge di un altro dem, Matteo Orfini, ma non quella della forzista Renata Polverini, che per reazione si è autosospesa dal gruppo.

MOMENTI DI TENSIONE

Meloni, nella seduta che ha sancito il "riavvio" dell'esame del testo sulla cittadinanza, si è resa protagonista di un vivace botta e ri-

sposta con le forze della maggioranza, intenzionate invece ad andare avanti. «Per il Pd lo *ius culturae* è una delle priorità: chiediamo che in Commissione si proceda in contemporanea con gli altri provvedimenti all'esame», ha detto la dem Barbara Pollastrini. «Non si può fare una legge contro la volontà popolare, non si può fare una legge sulla cittadinanza in questa legislatura», ha ribattuto Meloni.

Nel fine settimana saranno oltre 200 le città italiane dove si potrà firmare contro la "legge Boldrini". La presidente di Fratelli d'Italia ha sfidato la maggioranza: «Gli italiani sono totalmente contrari a questa norma». Pertanto qualora M5S e Pd deci-



Peso: 1-4%, 9-43%

dessero comunque di approvare la legge, «faremo un referendum per abrogarla».

L'ITER A MONTECITORIO

Adesso l'attenzione si sposta sul cammino della riforma a Montecitorio. Il relatore sarà il presidente della commissione Affari costituzionali, il grillino Giuseppe Brescia. Tanto per cominciare, possibili nuove audizioni. «Ci sono altri provvedimenti già incardinati, ma subito dopo la legge di bilan-

cio penso che ci si debba concentrare su questa misura. Io spero si trovi un punto di caduta entro il prossimo anno», ha detto l'esponente pentastellato, considerato vicino al numero uno di Montecitorio, Roberto Fico.

M5S, tuttavia, rispetto al Pd ha meno fretta. Prova ne è che i 5Stelle prima di agire - lo stesso Brescia ha promesso un articolato del suo gruppo - chiederanno il consueto via libera alla piattaforma Rousseau.

Il dibattito

IL PRESSING DEL PD

■ In commissione Affari costituzionali della Camera è iniziato ieri l'iter per l'approvazione della legge sulla riforma delle norme per la concessione della cittadinanza. «È una delle priorità», ha detto la pd Barbara Pollastrini.

I TESTI

■ Attualmente sono tre le proposte di legge sull'argomento: due a firma dem - una di Laura Boldrini, l'altra di Matteo Orfini - la terza siglata dalla forzista Renata Polverini, sconfessata però dal suo gruppo.

LE MOSSE GRILLINE

■ Il relatore del provvedimento è il presidente della commissione Affari costituzionali, Giuseppe Brescia (M5S). Brescia ha annunciato l'arrivo anche di un testo del M5S. I pentastellati sottoporranò la riforma della legge sulla cittadinanza al giudizio della piattaforma Rousseau. Lo stesso Brescia ha auspicato «un punto di caduta entro il prossimo anno».



Giorgia Meloni ha avviato la raccolta di firme contro lo ius soli (LaPresse)



Peso: 1-4%, 9-43%

IL BILANCIO

Sei mesi di reddito: occupati a quota zero e crescono gli inattivi

Gli assessori al lavoro: ci sono criticità, il ministro Catalfo ci convochi

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Perché nelle statistiche dell'Istat i disoccupati non aumentano, visto l'elevato numero (oltre due milioni) di persone che si sono riattivate, iniziando a percepire il reddito di cittadinanza?

Ad agosto, dopo 5 mesi, sono tornati a salire gli inattivi (+73 mila unità); e l'occupazione è rimasta stabile, dopo il calo di luglio, complice, certo, anche la situazione economica di stagnazione e la stretta su contratti a termine e in somministrazione operata dal decreto dignità. Fatto sta che, da Nord a Sud, nessuno dei primi 704 mila beneficiari del reddito di cittadinanza considerati "occupabili", a sei mesi dall'avvio della misura, ha ancora firmato un contratto di lavoro. Queste persone stanno ricevendo chiamate ed sms da parte dei centri per l'impiego, e nel 30-40% dei casi non stanno neppure rispondendo alle convocazioni. Insomma, la «Fase 2» del reddito di cittadinanza, quella che doveva segnare il decollo delle politiche attive, non sta, al momento, dan-

do i risultati sperati.

Il nostro viaggio nei territori lo conferma. «Non era difficile prevedere una partenza così, lo abbiamo fatto presente in tutte le sedi istituzionali, tecniche e politiche – spiega l'assessore al Lavoro Melania Rizzoli (Lombardia) –. Da noi la risposta è migliore che nel resto d'Italia perché abbiamo un sistema rodato e perché non abbiamo aspettato i navigator per rafforzare la rete degli operatori. Abbiamo una rete già diffusa e costruita sulla compresenza del pubblico e del privato. Tuttavia, anche in Lombardia le difficoltà non mancano: i contatti dei beneficiari, le criticità del

sistema informativo, l'applicazione della condizionalità. Siamo stati tra le prime regioni ad applicarla, ma i nuovi parametri la rendono ancora più complessa in un incrocio tra percettori e non percettori di Rdc mai chiarito».

Gli assessori al lavoro hanno chiesto un incontro al ministro Catalfo sulle criticità. «Bisogna rimettere mano allo strumento – aggiunge la coordinatrice degli assessori regionali, Cristina Grieco (Toscana) – individuare le criticità per correggerle. È troppo alto il limite di retribuzione di un'offerta di lavoro considerata congrua, 858 euro sono troppi rispetto alle retribuzioni medie percepite dai lavoratori. Inoltre serve un'interpretazione uniforme per tutte le regioni sulle sanzioni a carico dei

percettori del Rdc che non partecipano o non si presentano».

Il pressing è trasversale. È il caso del Veneto, dove stanno arrivando gli sms di convocazione a 11 mila percettori del Rdc, tra questi 4 mila erano finora sconosciuti alle banche dati dei centri per l'impiego. «Va rafforzato il meccanismo di condizionalità – sottolinea l'assessore al lavoro Elena Donazzan – per evitare che i percettori del Rdc siano impegnati nel sommerso. Molti operatori questa estate si sono lamentati di non aver trovato personale nel settore turistico e alberghiero. Di fronte ad un'offerta di lavoro stagionale va interrotto automaticamente il sussidio, ed erogato nuovamente al termine del lavoro».

Il problema della difficile ricerca di personale è presente anche in Campania. «Aziende conserviere, aziende di lavorazione delle pelli, impianti sportivi ed altre strutture a carattere stagionale stanno soffrendo perché non trovano lavoratori – chiosa l'assessore al Lavoro Sonia Palmeri –. Come avevamo ampiamente previsto i dati ci raccontano che il Rdc risulta come una misura esclusivamente assistenziale».



Peso: 12%



CAROLA FA LA MAESTRINA A BRUXELLES

Quegli applausi in Parlamento alla tassista di torturatori

Chiara Giannini

L'

Europa applaude Carola Rackete, la comandante della Sea Watch 3 che ha portato in Italia tre torturatori libici. Dal Parlamento europeo arriva uno schiaffo all'Italia. All'ingresso della capitano della nave Ong, prima arrestata e poi rilasciata dai giudici italiani dopo aver letteralmente schiacciato contro la banchina una motovedetta della Finanza, la maggior parte degli europarlamentari si è alzata in piedi e ha applaudito.

a pagina 9



COSCIENZA SPORCA Carola Rackete, comandante della Sea Watch 3



Peso:1-18%,9-80%

BRUXELLES

LO

SCHIAFFO

DELLA

CAPITANA

Standing ovation a chi ha portato in Italia tre torturatori dei campi libici

Chiara Giannini

■ L'Europa applaude Carola Rackete, ovvero la comandante della Sea Watch 3 che ha portato in Italia tre torturatori libici. Quello che si è consumato ieri alla commissione Libe del Parlamento europeo (Affari Interni e giustizia), è uno spettacolo che aveva il sapore di un sonoro schiaffo all'Italia. All'ingresso della capitana della nave Ong, prima arrestata e poi rilasciata dai giudici italiani dopo aver letteralmente schiacciato contro la banchina una motovedetta della Guardia di finanza, la maggior parte degli europarlamentari si è alzata in piedi e ha applaudito.

«Non mi sognerei mai di applaudire una comandante che - ha tuonato l'ex ministro dell'Interno, Matteo Salvini - dopo aver aspettato deliberata-

mente 15 giorni al largo di Lampedusa per scaricare a tutti i costi degli immigrati in Italia, ha addirittura speronato una motovedetta della Guardia di Finanza mettendo a rischio la vita delle donne e degli uomini in divisa. Provo pena, imbarazzo e vergogna per chi ha applaudito Carola Rackete a Bruxelles. L'omaggio alla comandante della SeaWatch3 - ha proseguito - è un'offesa all'Italia. E nessuno ha ancora smentito la notizia dei tre presunti torturatori di immigrati caricati da Carola e scaricati nel nostro Paese, cioè in quell'Europa dove qualcuno batte le mani alle ong». Ha quindi detto: «In un Paese normale, una che ha rischiato di uccidere cinque militari Italiani per scaricare decine di immigrati a terra sarebbe in galera, non a blaterare al Parlamento europeo».

Una scena che ha lasciato l'amaro in bocca anche all'europarlamentare Nicola Procaccini (Fdl): «Avevo chiesto al

presidente della commissione, il socialista Lopez Aguilar, di poter parlare in merito durante l'intervento della Rackete, ma si è trovata una scusa per non farmi intervenire. Avrei voluto mi riferisse in merito ai tre torturatori libici, ma non me ne è stata data la possibilità».

Ha quindi aggiunto: «È stata una sceneggiata indegna, irrispettosa degli italiani, dei nostri militari impegnati nella sicurezza pubblica e degli stessi cittadini europei, ormai consapevoli che dietro l'attività di salvataggio delle Ong troppo spes-



Peso:1-18%,9-80%



so si nasconde un'attività di collaborazione con gli scafisti e con l'orribile tratta di esseri umani».

E anche il deputato leghista Eugenio Zoffili parla di «episodio di gravità inaudita che, al di là delle divisioni politiche, chiama in causa i fondamenti stessi del nostro Stato di diritto». La Rackete, durante la sua audizione, ha puntato però il dito contro quella stessa Europa che l'ha difesa: «Nessun governo europeo - ha detto - si è preso la responsabilità dei 53 migranti, è stata una vergogna». E ha aggiunto: «L'unica

risposta che ho avuto allora è stata da Tripoli, dove non potevo andare. In Europa, la culla dei diritti, nessun governo voleva 53 migranti. Le istituzioni mi hanno attaccata. Sono stata lasciata sola. I governi hanno eretto muri, come se sulla nave ci fosse la peste». Quindi ha chiarito: «La mia decisione di entrare in porto dopo 17 giorni in mare senza ricevere risposta non fu una provocazione come molti hanno detto, ma un'esigenza, poiché ritenevo che non fosse più sicuro restare in mare e temevo per quanto potesse accadere».

Per lei il Mediterraneo sta diventando «un cimitero, mentre l'omissione di soccorso e i respingimenti per procura sono diventati una pratica istituzionalizzata. Il nostro caso come quello di altre ong - ha continuato - sottolinea la necessità di affrontare la situazione dei salvataggi in mare a livello europeo, che non può essere lasciata a negoziati ad hoc».

Dei tre torturatori, però, si è dimenticata di riferire. Amnesia o convenienza?

30.000

Le persone salvate nel Mediterraneo da Frontex, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, da gennaio a settembre di quest'anno.

88.000

Sono oltre 88mila i migranti soccorsi in mare nel corso del 2018 dall'agenzia che si occupa delle frontiere esterne dell'Ue.

72

I migranti sbarcati ieri notte a Lampedusa: tra questi ci sono donne (di cui una incinta), un bambino e almeno un minore non accompagnato.

L'IRA DI SALVINI

L'ex ministro: «Vergogna
In un Paese normale
sarebbe già in galera»

*Carola Rackete
applaudita
al parlamento
Ue. Lei attacca:
«Dove eravate
quando
abbiamo
chiesto aiuto?»*



PAURA A PARIGI: IPOTESI TERRORISMO**Lo 007 islamico uccide 4 agenti****Francesco De Remigis**

■ «I poliziotti erano nel panico, lui correva dappertutto, alcuni piangevano». A due passi da Notre Dame, in pieno centro storico di Parigi, una strage: 5 morti compreso l'assalitore, un funzionario alle dipendenze della

prefettura da 18 mesi convertito all'islam, armato di un coltello in ceramica. Prima ha ucciso la diretta superiore che l'aveva convocato. Poi, in un vortice di apparente follia, ha ammazzato altri 3 agenti. a pagina 12

CHOC IN FRANCIA: ALLARME TERRORISMO**Lo 007 convertito all'islam fa una strage di poliziotti**

L'attacco con un coltello di ceramica nella prefettura di Parigi: 5 morti, tra cui l'assalitore

Francesco De Remigis

Parigi «I poliziotti erano nel panico, lui correva dappertutto, alcuni piangevano». Un luogo emblematico, in pieno centro storico di Parigi. Un attacco a mezzogiorno che in pochi minuti assume i contorni della strage: 5 morti, compreso l'assalitore. Lui, un funzionario alle dipendenze della prefettura, da 18 mesi convertito all'islam, armato con un coltello di ceramica infierisce prima sulla diretta superiore che l'aveva convocato per chiarire alcuni comportamenti. Poi, in un vortice di apparente follia, uccide altri 3 agenti sempre nei locali blindati sull'Ile de la Cité.

Siamo a due passi da Notre-Dame. In pochi minuti l'isola viene cinturata e resa quasi inaccessibile al traffico. Metro «Cité» chiusa. Si teme un ritorno del terrorismo. Ma la lente d'ingrandimento all'inizio vira sul malessere tra le forze di polizia. Il ministro dell'Interno Christophe Castaner, sul posto, dice che l'uomo «non ha mai presentato alcun segno di allar-

me» cercando di disinnescare la tensione tra gli agenti, reduci da uno sciopero di massa. Mercoledì Parigi era stata invasa da un corteo di 27mila uomini e donne in divisa: non accadeva dal 2001.

Poi lo scenario cambia. Non più questione di turni massacranti, pochezza di ferie, straordinari e stipendi sempre uguali. Né di stress generalizzato condito dall'incredibile tasso di suicidi tra le divise d'Oltralpe, 52 da inizio anno; un funzionario che uccide «in casa» due donne e due uomini, ferendone un terzo, non si era mai visto. Sul posto si precipita pure il presidente Emmanuel Macron, per mostrare «sostegno» e «solidarietà a tutto il personale», poi da Rodez osserva un minuto di silenzio e parla di «vero dramma».

In prefettura si scava intanto sull'autore del massacro: Mickaël H, nato in Martinica, 45 anni e un leggero handicap che ne pregiudica l'udito. Da 20 anni era nel vitale dipartimento informatico della prefettura, ufficio Servizi segreti interni senza essere poliziotto.

Nella perquisizione a Gonesse, banlieue nord, viene pure fermata la compagna. Anche lei musulmana. Passato ai Raggi X, la matrice terroristica non viene più esclusa, anche se l'inchiesta resta alla pro-

cura di Parigi, che indaga per «omicidio» e «tentato omicidio».

Fondamentale sarà l'analisi del cellulare per stabilire con certezza se si sia trattato di dramma sul lavoro o il frutto di una radicalizzazione. Ma com'è possibile che un non-poliziotto a tutti gli effetti, senza accademia né studi determinati possa stare nel cuore pulsante della sicurezza di Parigi? Come può portare un'arma, seppur di ceramica, senza che scanner o metal detector la rilevino? Più probabilmente, dato l'handicap, i controlli sono stati clementi. O, come ha raccontato qualche agente, basta dire che si pranza in ufficio e che il coltello serve per tagliare la mela. In prefettura. A Parigi.

«Getta il coltello!», gli avrebbe gridato un agente prima di neutralizzarlo mentre cercava di scappare dalla porta principale. Premeditato o no che sia il gesto - altro punto chiave ancora da verificare - pare davvero incredibile che nell'ufficio antiterrorismo della prefettura del-



la capitale sia sufficiente mostrare un badge per entrare senza troppi controlli.

SANGUE
I poliziotti nel panico, l'assaltatore correva ovunque, alcuni agenti piangevano è la scena che si è consumata nel cuore di Parigi ieri, quando Mickaël, 45 anni, nato in Martinica (Francia) inferisce con un coltello sulla propria superiore che l'aveva convocato per un chiarimento



INCRIMINATO IL 18ENNE FERITO

Hong Kong, il governo vieterebbe l'uso delle maschere durante le manifestazioni



■ Sono state finora lo stratagemma per non farsi identificare dalla polizia durante le manifestazioni. Ma ora Hong Kong si appresta a vietare l'uso delle maschere durante le proteste, una misura che rischia di «aggiungere benzina sul fuoco», come spiega il deputato di opposizione Ted Hui. La leader dell'esecutivo Carrie Lam dovrebbe annunciare la misura già oggi, mentre si scopre che il 18enne ferito dalla polizia sarà incriminato per rivolta e aggressione.

La risoluzione sulle mascherine potrebbe essere presentata alla ripresa dei lavori del Consiglio legislativo a metà mese o anche bypassando la Camera. Lam potrebbe ignorare il Consiglio, assediato dagli attivisti che protestano contro il governo, invocando una legge dell'epoca coloniale, del 1922, che consente di introdurre comunque il bando, o qualunque «regolamento auspicabile nell'interesse pubblico, in caso di emergenza o pericolo per il pubblico». Da martedì, gruppi di pressione filo cinese, fra cui l'Associazione dei giovani ufficiali di polizia e la Federazione dei sindacati, sollecitano Carrie Lam a introdurre leggi di emergenza per rafforzare la sicurezza. In coincidenza con la Giornata nazionale della Cina, 70esimo anniversario della nascita della Repubblica popolare cinese, sono state arrestate 269 persone, una cifra record per un solo giorno dall'inizio delle nuove proteste lo scorso giugno.

IL CASO NEGLI USA

Il #MeToo si abbatte su De Niro Accusato di sessismo: causa da 12 milioni di dollari



■ La tegola del #MeToo si abbatte su Robert De Niro. La star del cinema è stata citato in giudizio in una causa da 12 milioni di dollari per «discriminazione di genere». Il premio Oscar è accusato da una sua ex dipendente alla Canal Production, Graham Chase Robinson, di aver creato un ambiente di lavoro ostile alle donne usando un linguaggio sessista e rivolgendosi loro con appellativi offensivi come «fighetta» e «troie» e rivolgendosi a Robinson come la sua «moglietta dell'ufficio». Un paradosso per l'attore, da sempre feroce critico di Donald Trump che si era detto preoccupato per la sorte del figlio gay a causa della linea politica del presidente Usa. «Robert De Niro è rimasto aggrappato alle vecchie tradizioni - si legge nella denuncia - e non accetta l'idea che gli uomini dovrebbero trattare le donne come uguali. Non si rende conto che la discriminazione di genere sul posto di lavoro viola la legge. La signora Robinson è rimasta vittima di questa sua attitudine». Si tratta della seconda causa che divide De Niro e la sua ex dipendente. Nella prima De Niro chiedeva alla Robinson 6 milioni di danni per aver sottratto soldi alla società con un'appropriazione indebita e aver guardato le serie Netflix durante l'orario di lavoro. Una causa la cui notizia era diventata virale quando l'attore aveva accusato la donna di aver guardato 55 episodi di Friends, lo scorso gennaio, in soli 4 giorni.

LA CORTE DI GIUSTIZIA UE

«Facebook deve cancellare i contenuti illeciti Pure post, video e foto simili»



■ La Corte di giustizia Ue ha inflitto un duro colpo a Facebook, sentenziando che i tribunali dei Paesi membri possono ordinare a piattaforme online, come quella di Mark Zuckerberg, di rimuovere contenuti diffamatori ovunque nel mondo. «Il diritto dell'Unione non osta a che a un prestatore di servizi di hosting, come Facebook, venga ingiunto di rimuovere commenti identici e, a certe condizioni, equivalenti a un commento precedentemente dichiarato illecito», si legge in una nota. In sostanza il tribunale di qualsiasi Paese potrà non solo chiedere ai social network di intervenire su singoli post, foto o video ma potrà farlo anche per quelli identici o che giudica simili e può chiedere che la rimozione coinvolga tutto il mondo e non solo l'Europa, dove la sentenza è stata emessa. La sentenza è scaturita dal caso della deputata austriaca Eva Glawischnig Piesczek, portavoce dei Verdi, che ha citato Facebook Ireland dinanzi ai giudici austriaci, chiedendo che gli venisse ordinata la cancellazione di un commento, pubblicato da un utente, ritenuto lesivo del suo onore insieme ad affermazioni identiche o dal contenuto equivalente. Per Facebook «la sentenza solleva interrogativi importanti sulla libertà di espressione e sul ruolo che le aziende del web dovrebbero svolgere nel monitorare, interpretare e rimuovere contenuti che potrebbero essere illegali in un determinato Paese».



«LA CACCIA AI TERRORISTI È UN GIOCO DI SQUADRA»

L'INTERVISTA

di MARTA SERAFINI

«Sono dell'ufficio reclutamento dell'Agenzia. Può venire da noi per un colloquio?» Quando mi hanno chiamato la prima volta stavo mangiando del sushi davanti al computer. Mi è andato di traverso il wasabi. «Certamente», sono riuscita a dire dopo essermi quasi strozzata». Ride Nada Bakos ricordando il suo primo impiego a Langley. «Niente di eccitante, il mio patrigno mi aveva mostrato un annuncio sull'*Economist* per una posizione nelle risorse umane e aveva fatto domanda», racconta a 7 nella sua prima intervista italiana. Vent'anni dopo Bakos è diventata la donna che ha dato la caccia ad Abu Musab al-Zarqawi uno dei più pericolosi jihadisti della nostra epoca. E oggi, dopo aver lasciato la Cia, ha raccontato la storia di quegli anni di ricerca in *The targeter*.

Il suo libro ha avuto una gestazione molto lunga. Cosa è successo?

«Finita la prima stesura, come mio dovere l'ho inviata all'Agenzia. Loro me l'hanno restituito un anno e mezzo dopo con gran parte delle pagine censurate senza nessuna spiegazione. Si rifiutavano di discuterne. Ho dovuto minacciare di fare causa per farli ragionare».

La stampa statunitense l'ha paragonata a Maya, l'agente che ha preso Osama Bin Laden raccontata in *Zero Dark Thirty*, o Valerie Plame, le cui operazioni sotto copertura all'anti proliferazione sono state rivelate dall'amministrazione Bush. Ha mai conosciuto queste colleghe?

«Ovviamente ne ho sentito parlare. Nella prima parte della mia carriera ho lavorato come analista, una professione che viene poco raccontata nei film. Ed è proprio per questo che ho deciso

di scrivere questo libro. Perché quasi nessuno racconta mai degli analisti. Dirò qualcosa di sicuramente impopolare ma è grazie a loro che si prendono i terroristi. La caccia è un lavoro di squadra. Non è un *one man/woman show*».

Dopo l'invasione del 2003, la Cia l'ha inviata sul campo, in Iraq, come *targeting officer*.

«Sì, sono passata all'antiterrorismo. Avevano bisogno di qualcuno che potesse valutare la rete di Abu Musab al-Zarqawi e i legami con Al Qaeda. Allora la Cia era incaricata di trovare prove dei legami tra gli attacchi dell'11 settembre e l'Iraq. Non erano ancora scoppiate le violenze: è successo tutto dopo che sono arrivata in Iraq».

Come ha raccontato una sua vecchia conoscenza, Joby Warrick autore di *Bandiere nere* (La nave di Teseo), Zarqawi ha giurato fedeltà a Bin Laden solo dopo il 2004. Perché lo ha fatto?

«All'epoca tutti pensavano che Zarqawi si fosse unito ad Al Qaeda per la potenza del marchio. E dal suo punto di vista era così. Ma a differenza di altri leader è riuscito a farlo alle sue condizioni strappando finanziamenti, armi, e reclutando i miliziani migliori. E questo gli ha permesso di crescere lanciando attacchi sanguinosissimi. Io cercavo di capire se i detenuti avessero informazioni su di lui».

Funzionava?

«Direi di sì. L'unica eccezione è stata con Tariq Aziz, l'ex ministro degli Esteri iracheno. Quando l'ho incontrato era in ospedale. Deve aver avuto un colpo di caldo perché si è aperto il camice e mi si è parato davanti in mutande».

Anche lei è stata critica sull'invasione del 2003 e sui metodi di

interrogatorio.

«Le decisioni che hanno portato alla guerra sono state prese sulla base di informazioni sbagliate. Ma quei dati non vennero forniti dalla Cia. Si scelse sulla base di ragioni politiche e non di sicurezza. E questo ebbe conseguenze devastanti. Anche dopo l'11 settembre a prevalere non fu la ragione ma la reazione emotiva. La tortura non ha accelerato la cattura di Bin Laden. Un conto è interrogare i prigionieri per avere informazioni un conto è massacrarli di botte per farti dire quello che vuoi sentirti dire».

Al-Zarqawi è stato ucciso da un drone nel 2006. Cosa ha provato quando è morto?

«Questa è la parte più ironica della storia: ho trascorso cinque anni a lavorare su di lui. E quando lo hanno preso io me ne ero andata da tre mesi. Ma ero serena perché sapevo che il target era stato raggiunto grazie al mio lavoro. Già l'anno precedente ci eravamo andati vicini. L'avevo visto scappare tra gli alberi di una fattoria, coperto dalle nuvole. Ma eravamo riusciti a recuperare il suo laptop rimasto nel pick-up durante la fuga».

La caccia ad al-Baghdadi oggi funziona nello stesso modo: lavoro di squadra tra analisti e agenti sul campo?

«Sicuramente ci sono degli aspetti molto simili. La struttura dell'Isis è però molto più gerarchica rispetto a quella di Al Qaeda in Iraq. È dunque più difficile infiltrarla. Inoltre tutti i dati che arrivano dalla propaganda in rete



vanno vagliati e questo aumenta la mole di lavoro».

Oggi alla Cia c'è un direttore donna Gina Haspel. Lei però ha raccontato della difficoltà di conciliare la carriera di agente con la vita privata e con la scelta di avere dei figli. D'altro canto le donne sono sempre più necessarie nell'antiterrorismo, soprattutto se si considera che aumenta la presenza femminile nei gruppi terroristici. Come si esce da questa impasse?

«È un'ottima domanda. Tra gli

analisti non ci sono problemi di disparità. Anzi, essendo un lavoro che dà poca gloria, sono tante le donne che lo scelgono. Sul fronte operativo c'è ancora della misoginia. Spesso ero l'unica donna nella stanza. Ed è stato difficile trovare delle mentori. Ma ce ne sono. D'altro canto mi sono resa conto che in Medio Oriente essere donna aiuta, soprattutto nella ricerca di informazioni. Alla fine sapevo su al-Zarqawi molto di più dei miei colleghi uomini. Ed è questo che conta: il risultato finale».

CARTA
D'IDENTITÀ



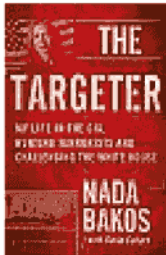
VITA

Nada Glass Bakos è nata il 16 maggio 1969 a Denton, Stati Uniti. È laureata in Economia internazionale all'Università dello Utah

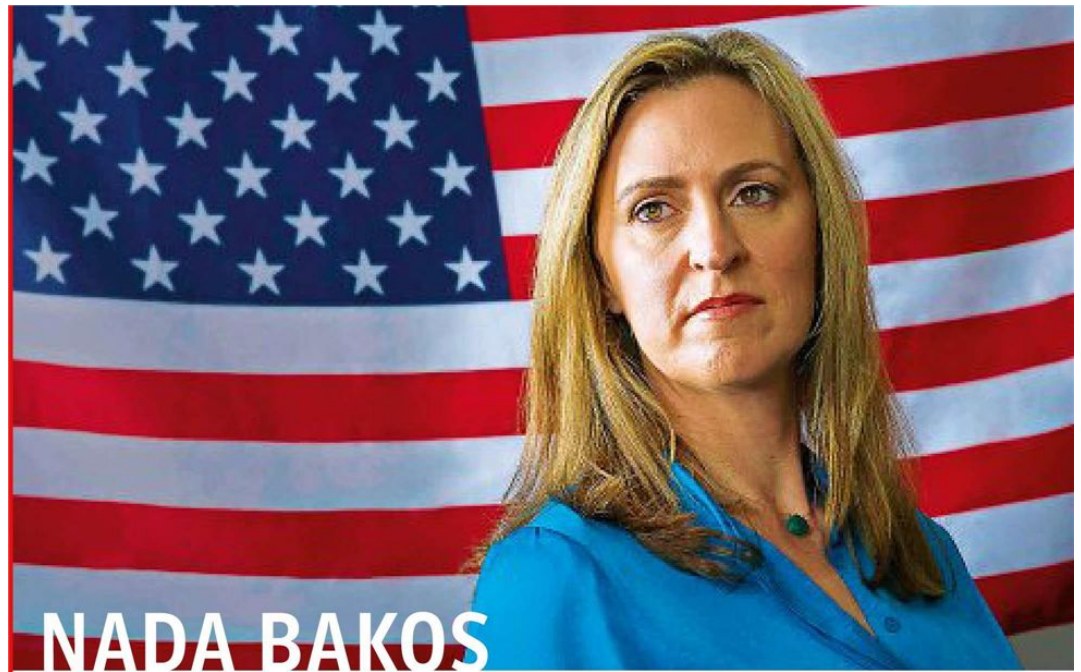
CARRIERA

Ha iniziato a lavorare alla Cia all'età di 30 anni come analista. È stata una delle figure chiave del team che ha indagato le relazioni tra gli attentati dell'11 settembre 2001 e il terrorismo di Al-Qaeda. Nel 2003 è stata inviata dalla Cia in Iraq come *targeting officer*, per valutare la rete di rapporti di Abu Musab al-Zarqawi. Il terrorista è stato ucciso nel 2006 durante un attacco aereo di forze congiunte statunitensi e giordane. Bakos collabora come analista con giornali e televisioni tra cui CNN, BBC, *New York Times*, *Washington Post*, *Wall Street Journal*. Oggi è consulente aziendale

L'agente che ha dato la caccia ad Abu Musab al-Zarqawi, uno degli jihadisti più pericolosi della nostra epoca, racconta la sua esperienza in un libro. «Ho lavorato su di lui per cinque anni. Quando lo hanno preso io me ne ero andata da tre mesi. Ma ero serena perché il target era stato raggiunto grazie al mio lavoro».



A sinistra, un ritratto di Nada Bakos. Qui sopra la copertina del suo ultimo libro *The Targeter* (Little, Brown and Company)



NADA BAKOS





Per spiegare, anche in modo figurativo, quello che intende dire, François-Henri Pinault alza le mani e le mette una vicino all'altra. Sullo stesso piano. Come devono essere gli uomini e le donne. «Quando hai due candidati, un ragazzo e una ragazza, diciamo tra i 20 e i 35 anni e con le stesse competenze», dice, «finora, consapevolmente o a causa dei pregiudizi inconsci, si sceglieva più facilmente il ragazzo perché si pensava che la probabilità che una ragazza in quella fascia di età restasse incinta era vicina al 100% e che, dunque, a un certo punto sarebbe stata assente. Ora, sapendo che anche il ragazzo, quando diventerà padre, si assenterà esattamente per lo stesso tempo, questa differenza non sarà più presa in considerazione». Proprio per far sì che la parità diventi un fatto normale, tra i diversi annunci recenti di Kering, il colosso del lusso guidato da François-Henri Pinault (14 miliardi di euro di ricavi con marchi come Gucci, Saint Laurent, Balenciaga, Bottega Veneta, Pomellato e altri), c'è, appunto, un congedo di 14 settimane anche per i padri. Perché il diventare genitori non diventi, insieme, una discriminante sul lavoro per le madri.

Un nuovo ruolo dell'impresa. Un suo ruolo attivo nella società. Sul-

le differenze di genere, così come — e in modo molto deciso — sulla sostenibilità ambientale. Sono anni che Pinault batte su questo tasto. Le prime comunicazioni ufficiali risalgono al 2011, ma i mutamenti nel gruppo erano iniziati nel 2006 e dal 2008 il 10% dei bonus dei Ceo è legato al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità.

Anche lei ha cambiato abitudini?

«Senza dubbio. Posso dire che tra mia moglie e i miei figli non ho scelta (sorride, ndr). Uso l'auto ibrida, faccio la raccolta differenziata. Mi pongo di continuo delle domande. E come imprenditore agisco. Il pianeta è in una crisi molto grave e tutti dobbiamo farcene carico».

In occasione del vertice sul clima alle Nazioni Unite, il 23 settembre, i giovani di tutto il mondo sono scesi in strada, guidati da Greta Thunberg...

«...tra loro c'era anche mia figlia Valentina, a Londra; è estremamente impegnata su questo fronte. Penso che sia molto importante quello che sta facendo Greta, e i giovani insieme a lei. Esprimono vera preoccupazione e fanno pressione su di noi. E quando i nostri figli ci chiedono di essere responsabili dobbiamo ascoltarli attentamente e dare loro delle risposte. Lasciar loro un mondo mi-

gliore per me è un elemento chiave».

È d'accordo con la proposta di una tassa sugli spostamenti aerei?

«Nel breve termine, perché no? Non sono esperto di questa industria ma credo che la tecnologia possa già fare molto, ne ho parlato di recente con Bernard Piccard, uno scienziato eccezionale che ha fatto un volo fantastico su un aereo elettrico. È vero che è un settore molto più regolamentato di quello automobilistico, ma non sento parlare di aerei nuovi, puliti. Mentre attendiamo la trasformazione tecnologica, forse abbiamo bisogno di una tassa per compensare l'inquinamento prodotto».

Come gruppo, Kering ha appena annunciato di voler diventare carbon neutral, ovvero "a zero emissioni di carbonio per quanto riguarda le proprie attività e sull'intera supply chain". A fine agosto, invece, Pinault, su incarico del presidente francese Emmanuel Macron, ha riunito 32 grandi gruppi della moda, del lusso e della distribuzione provenienti da ogni angolo del mondo (cinque i marchi italiani), nel Fashion Pact, presentato in occasione del G7 di



Biarritz. Il prossimo appuntamento sarà il 24 ottobre. «Dobbiamo trasformare i nostri modelli di business, riprogettare gli interi processi», dice, «l'industria della moda è la seconda più inquinante al mondo».

Sicuro che non sia una forma di comunicazione?

«Chi finge di essere sostenibile alla fine sarà punito. E alla grande».

Da cosa deriva questa sua sensibilità al pianeta?

«Direi dalla mia educazione professionale. Mio padre mi ha sempre detto che ogni azienda ha uno scopo, che non può essere solo quello di fare soldi ogni anno. Quando ho assunto la responsabilità del gruppo, che allora si chiamava Ppr, ho pensato a quello che sarebbe stato il nuovo scopo. Attraverso mia madre, mia moglie, i miei figli mi è diventato molto chiaro che si deve essere responsabili di quello che si fa. Per esempio, ho scoperto grazie a mia moglie la violenza sulle donne, pensavo che fosse qualcosa di lontano da noi, invece c'è in Francia, in Italia, in America. È solo uno degli esempi. Quindi, nella trasformazione del gruppo ci siamo dati un nuovo scopo, che non era solo quello di concentrarci nel lusso».

Poche settimane fa 200 amministratori delegati delle principali aziende Usa - da Jp Morgan ad Amazon - hanno detto che il profitto non è più l'unico obiettivo che deve guidare le aziende. Siamo di fronte a un nuovo capitalismo?

«Non c'è dubbio. Non possiamo più continuare a fare affari come abbiamo fatto finora. Dobbiamo cambiare e, per cambiare, dobbiamo porci domande che non ci siamo mai fatti in precedenza. Abbiamo doveri nei riguardi dei nostri dipendenti, dei nostri fornitori e anche del nostro pianeta».

Siete quotati e gli investitori tendono a guardare comunque l'ultima riga del conto economico, il profitto.

«Questo punto è uno dei miei target... O, diciamo, delle mie frustrazioni. Le 10 istituzioni finanziarie più importanti potrebbero trasformare il mondo se, in quanto investitori, giudicassero le imprese mettendo i

Kpi (Key performance indicator) di sostenibilità sullo stesso livello di quelli finanziari. Se lo facessero, tutte le società quotate cambierebbero completamente le proprie priorità».

BlackRock è il più grande investitore istituzionale al mondo, ne avete parlato?

«Non vorrei essere troppo semplicistico, il denaro che investono non è loro, ma vorrei che si muovessero più velocemente. Possono essere il più grande catalizzatore di cambiamento, spero che lo diventeranno».

Il 22 settembre, durante i Green Award, gli "Oscar verdi" della Camera della moda italiana, lei ha ricevuto il Gfca Visionary Award. Nel ricevere il premio ha detto che occorre lavorare insieme, perché solo così sarà possibile cambiare la situazione. Nella moda, però, per tradizione ognuno lavora per conto proprio...

«È vero, siamo abituati a competere sui mercati, ma nella situazione specifica della sostenibilità ci siamo resi conto che molti di noi stavano facendo iniziative che, non essendo coordinate tra di loro, finivano per avere un impatto più limitato di quello che avrebbero potuto avere. Prendiamo la plastica, uno dei grandi problemi degli oceani. Ci sono aziende che stanno lavorando singolarmente su questo obiettivo: se lo facciamo diventare una priorità per tutte le nostre aziende abbiamo davvero la possibilità di eliminare il problema in pochi anni. Credo nella necessità di lavorare insieme: se non lo faremo, non riusciremo a raggiungere i nostri obiettivi».

Come possono le imprese lavorare insieme quando a livello di singoli Paesi continuano ad aumentare le barriere?

«Questo purtroppo è vero. Quando il presidente Macron mi ha chiamato alla fine di aprile, lo ha fatto non per la Francia ma perché la Francia ospitava il G7. Il presidente era molto frustrato dalla situazione politica tra i Paesi, soprattutto da quando gli Stati Uniti hanno deciso di ritirarsi dall'Accordo di Parigi. Mi ha detto: mostriamo ai governi che il settore privato sta assumendo le sue responsabilità, per far vedere con l'esempio cosa sarebbe possibile

fare anche nella sfera pubblica. Al Fashion Pact hanno aderito aziende francesi, americane, italiane, spagnole, svedesi, cinesi...»

Non il vostro concorrente principale, però, Lvmh. Pensa che lo farà in un futuro?

«Il patto è aperto e tutti sono liberi di entrare o stare fuori. Per quello che riguarda me, penso che lavorare da soli non sia la strada giusta. Voglio precisare che il Fashion Pact riguarda la moda, ma potrebbe non essere l'unica iniziativa nel settore».

Avere nel patto gruppi così diversi tra di loro non può diventare un freno?

«I primi 32 firmatari rappresentano un terzo dei volumi totali di moda e lusso. Per questo è fondamentale avere con noi i volumi di gruppi come H&M, Zara, Nike o Adidas. Ma se agiamo solo sulle nostre attività, possiamo incidere direttamente solo sul 10% dell'inquinamento prodotto dal settore: il 90% si verifica lungo la catena di approvvigionamento. E per trovare soluzioni dobbiamo lavorare, per esempio, con il mondo dell'agricoltura e con l'industria alimentare che, per le leggi sulla salute, ha una tracciabilità migliore. Avere una tracciabilità completa è fondamentale».

Quando nel 2006 ha detto ai Ceo dei suoi marchi di considerare, oltre ai numeri, anche gli aspetti di sostenibilità, come hanno reagito?

«All'inizio mi hanno detto di stare attento a non interferire con i creativi, perché la creatività non deve avere vincoli. Oggi se fai questa domanda a un giovane designer ti guarda stupito: per loro essere sostenibili è naturale. In ogni caso, senza un impegno personale dei Ceo e dei designer non è possibile fare cambiamenti. Posso dire che oggi la sostenibilità fa parte della cultura dei marchi del nostro gruppo ed è fenomenale vedere le grandi idee che arrivano da ciascuno di loro».

Il 24 ottobre vi incontrerete nuovamente a Parigi. Per dirvi cosa?

«Per dare concretezza alle idee. Con-





orderemo le priorità per ciascun tema, sceglieremo i piani d'azione, la governance che ci guiderà, ci daremo dei tempi e monitoreremo i progressi fatti. Daremo aggiornamenti pubblici dei risultati raggiunti perché dovremo essere trasparenti su ciò che facciamo».



CARTA D'IDENTITÀ



FAMIGLIA

François-Henri Pinault è nato a Rennes il 28 maggio 1962, figlio di François Pinault, fondatore del gruppo francese del lusso Ppr, successivamente rinominato Kering

STUDI

Durante gli studi, ha cofondato la compagnia CRM Soft Computing con altri studenti del suo corso. Ha fatto uno stage come sviluppatore di database alla Hewlett-Packard. Dopo la laurea, ha effettuato il servizio militare al Consolato francese di Los Angeles, specializzandosi nel settore della moda e delle nuove tecnologie

VERTICE

Nel marzo 2005 è diventato presidente e amministratore delegato di Ppr, dal giugno 2013 Kering: il gruppo ha in portafoglio brand come Gucci, Saint Laurent, Bottega Veneta, Balenciaga, Alexander McQueen

«MIA FIGLIA VALENTINA ERA IN PIAZZA, A LONDRA, CON GLI ALTRI RAGAZZI DEL MOVIMENTO AMBIENTALISTA. LE IMPRESE CHE FINGONO DI ESSERE SOSTENIBILI ALLA FINE SARANNO PUNITE. E PESANTEMENTE»



2003 Kering costituisce un team Sostenibilità e crea una piattaforma digitale per effettuare report ambientali

2005 Il gruppo pubblica il suo primo Codice etico. Il documento, tradotto in 12 lingue, è distribuito a tutti i dipendenti. Kering fonda un Comitato etico per garantire l'applicazione del codice e monitorare la risposta fornita dai team sul campo

2007 Viene creato un Dipartimento sostenibilità che fa parte del comitato esecutivo e riporta direttamente al presidente

2009 Il gruppo e diversi dei suoi brand sostengono Home, film diretto da Yann Arthus-Bertrand sulle conseguenze del riscaldamento globale. Il film è stato visto da quasi 150 milioni di persone

2010 Il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità entra a far parte dei criteri in base ai quali si misurano i risultati e si calcolano i bonus dei dirigenti

2013 Kering crea il Materials Innovation Lab (MIL), una biblioteca, situata in Italia, che raccoglie scampoli di tessuti e fibre tessili sostenibili. I team creativi delle maison possono accedervi e scegliere alternative sostenibili e responsabili per le loro collezioni. La biblioteca comprende oltre 3.000 scampoli ed è costantemente rinnovata

2014 La Python Conservation Partnership, collaborazione fra Kering, l'International Union for Conservation of Nature e l'International Trade Centre, mira a migliorare le pratiche del settore industriale

2017 Per il terzo anno, Kering è nominata leader dell'industria per il tessile, l'abbigliamento e i beni di lusso all'interno del Dow Jones Sustainability Index (DJSI) 2017, nonché società più sostenibile al mondo nel settore tessile, abbigliamento e beni di lusso secondo l'indice Corporate Knights' Global 100

2017 LVMH e Kering creano insieme una Carta per salvaguardare i rapporti lavorativi e il benessere delle modelle. Il documento prende in considerazione tre aree: benessere delle modelle, la loro immagine nella società e una regolamentazione ad-hoc per le modelle minorenni

2018 Kering pubblica il suo rapporto integrato 2017, il primo nel suo genere nel settore del lusso

2018 Kering e il London College of Fashion lanciano corsi online, in libero accesso su moda e sostenibilità che propongono video, podcast, esercitazioni e discussioni, si rivolgono a professionisti, studenti e chiunque sia interessato alla promozione di pratiche sostenibili

2019 Al G7 di Biarritz è stato presentato il Fashion Pact, firmato da 32 big internazionali della moda e del tessile. Era stato il presidente francese Emmanuel Macron, nei mesi precedenti, ad affidare a François-Henri Pinault (con lui nella foto) il compito di riunire e coinvolgere gli attori più importanti nel settore per definire obiettivi concreti per ridurre l'impatto ecologico causato dal comparto

François-Henri Pinault, 57 anni, con la moglie, l'attrice Salma Hayek, 53. Si sono sposati a Parigi il 14 febbraio del 2009 e insieme hanno una figlia: Valentina. Pinault ha altri tre figli: i primi due avuti dalla prima moglie, Dorothee Lepère, il terzo nato dalla relazione con la top model Linda Evangelista



Conti pubblici Tutti i rischi dell'operazione Gattopardo

Luca Ricolfi

Se mi chiedessero di indovinare quale ordine sia stato impartito ai tecnici che hanno il compito di stilare la Nadeff (Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza) risponderei che, probabilmente, gli hanno ingiunto: «facite ammuina!». Tale infatti è la babele confusione di cifre, stime, ipotesi, percentuali che risulta difficile ipotizzare che non sia intenzionale.

È vero che, nel tempo, i documenti che illustrano la ma-

novra finanziaria (non meno che altri testi: vedi i regolamenti universitari) sono diventati sempre meno lineari e comprensibili, ma devo confessare che mai ho avuto tante difficoltà a capire che cosa veramente il governo abbia intenzione di fare. E non mi consola certo il fatto di essere in buona compagnia: nei due giorni successivi all'uscita della Nadeff su nessun quotidiano sono apparse le consuete dettagliate tabelle riassuntive da cui, tradizionalmente, tutti gli osser-

vatori e gli studiosi cercano di farsi un'idea di quel che ci aspetta.

Continua a pag. 11

Tutti i rischi dell'operazione Gattopardo

Luca Ricolfi

segue dalla prima pagina

Devo quindi avvertire che quel che dirò si basa sul pochissimo che si riesce a capire, talora avventurandosi in calcoli resi necessari dalla reticenza del documento, dove insieme a tante cose poco spiegate si incontrano vere e proprie contraddizioni (esempio: i dati sul rapporto debito/Pil di pagina 10 sono incompatibili con quelli di pagina 9).

Ma andiamo con ordine. La prima cosa che si deduce dalla Nota di aggiornamento è che, per l'anno prossimo, la manovra intende aumentare la spesa corrente un po' di più dell'aumento già previsto «a legislazione vigente» (18 miliardi): le nuove spese previste sono infatti leggermente superiori alle spese sopresse (spending review). Dunque non c'è alcuno sforzo significativo per combattere sprechi e spesa improduttiva.

Il grosso della manovra consiste nella cosiddetta sterilizzazione (temporanea, ossia per il 2020) degli aumenti dell'Iva (23 miliardi), più una modesta riduzione del cuneo contributivo (2,7 miliardi, da giugno 2020), esclusivamente a vantaggio

dei lavoratori.

Ma da dove arrivano questi 25,7 miliardi? Per quel che si capisce, circa 15 miliardi provengono dalla rinuncia a ridurre il deficit pubblico, che senza manovra sarebbe stato di 24,6 miliardi, mentre con la manovra verrà portato a circa 40 miliardi di euro; quanto agli 11 miliardi mancanti si procederà con aumenti di tasse nella triplice forma di nuove tasse, taglio di sgravi fiscali, «lotta all'evasione». In breve: per non far aumentare l'Iva ed alleggerire il cuneo fiscale (il che costa 25,7 miliardi), si procederà con 11 miliardi di nuove altre tasse da pagare subito, più 15 miliardi di debito pubblico a carico delle generazioni future.

Ed eccoci alla domanda chiave: ma in definitiva, la pressione fiscale aumenterà o diminuirà fra il 2019 e il 2020? L'aritmetica desumibile dalla Nadeff (pagina 42) suggerisce:



Peso: 1-6%, 11-28%



pagheremo circa 15 miliardi di tasse in più, ma se il Pil nominale crescerà nella misura prevista dal governo la pressione fiscale resterà sostanzialmente invariata. Se invece il Pil nominale dovesse crescere di meno (il che è probabile, perché sia le previsioni sul Pil reale, sia quelle sull'inflazione sono un po' troppo ottimistiche), allora la pressione fiscale potrebbe crescere leggermente, ma meno di quanto sarebbe successo senza la manovra.

Conclusione: tenuto conto che le misure pro-impresa sono sostanzialmente assenti, e che la pressione fiscale nella migliore delle ipotesi resterà costante, il meno che si possa dire della manovra è che non fornisce alcuna apprezzabile spinta all'economia (un punto prontamente rilevato giusto ieri dal presidente di Assolombarda Carlo Bonomi, nell'assemblea generale dell'associazione).

Non è tutto, però. L'altro elemento che emerge dalla NadeF è che il governo giallo-rosso non ha la minima intenzione di correggere i conti pubblici (per il 2020 prevede un deficit fermo al 2,2%, come quello ereditato dal governo giallo-verde), e questo nonostante la prevista diminuzione degli interessi sul debito. E, cosa ancora più sorprendente, il nuovo governo pianifica un peggioramento (di 2 decimali, salvo arrotondamenti) dell'indebitamento netto strutturale, che il governo precedente aveva invece migliorato (di 3 decimali).

Che dire? Mi limiterei a due

osservazioni. La prima è che, come ebbi già modo di notare l'anno scorso in relazione alla manovra di allora, questi governi si presentano come governi di svolta, ma svoltano ben poco. Il Conte 1 non introduceva alcuna radicale innovazione rispetto al piccolo cabotaggio di Gentiloni, il Conte 2 non introduce alcuna radicale innovazione rispetto alla navigazione a vista del Conte 1.

Digrignare i denti (come faceva Salvini) non implica, di per sé, mordere nella polpa della spesa pubblica improduttiva; proclamare solennemente la lotta all'evasione, come fa oggi Conte, non comporta automaticamente riduzioni delle tasse ai contribuenti onesti. Finché le aliquote non scendono e i conti pubblici non migliorano, siamo sempre lì, come nel Gattopardo: tutto cambia nel bilancio dello Stato, purché nulla cambi davvero.

La seconda osservazione è che la facilità e la repentinità con cui questo governo ha annunciato di aver "trovato" i 23 miliardi necessari per disinnescare le clausole Iva, la dice molto lunga sulla strumentalità delle critiche che hanno accompagnato il governo precedente, quando Renzi invitava ad aspettare che i giallo-verdi si schiantassero sotto il peso delle loro politiche, e Zingaretti denunciava lo sfascio dei conti pubblici e l'inevitabilità di una manovra "mostruosa", tutta lacrime e sangue. La realtà, temo, è semplicemente questa: nessuno degli ultimi tre governi ha cambiato veramente

l'indirizzo della politica economico-sociale; nessuno ha avuto il coraggio di aggredire gli sprechi; nessuno è stato capace di ridurre la pressione fiscale; tutti hanno preferito rimandare al futuro la correzione dei conti pubblici.

L'unica cosa che ha fatto la differenza è stato l'atteggiamento dell'Europa e dei mercati, benevolo quando al governo c'era (anche) il Pd, e comprensibilmente ostile quando al governo c'erano (solo) i populistici, stoltamente impegnati a inimicarsi tutti senza alcuna contropartita.

La conclusione non può che essere amara. Questo governo non è nato per disinnescare l'aumento dell'Iva bensì – forse – per disinnescare il rischio che gli italiani potessero tornare al voto, e finissero per scegliere Salvini. Ma Salvini non dà alcun segno di aver capito la lezione: l'Europa non è neutrale rispetto al colore dei governi, e chi abbaia all'Europa senza essere in condizione di mordere, finisce irrimediabilmente per avere la peggio.

www.fondazionehume.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,11-28%

L'analisi

L'AMMUINA CHE NON PORTA LO SVILUPPO

Luca Ricolfi

Se mi chiedessero di indovinare quale ordine sia stato impartito ai tecnici che hanno il compito di stilare la NadeF (Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza) risponderai che, probabilmente, gli hanno ingiunto: "facite ammuina!". Ta-

le infatti è la confusione di cifre, stime, ipotesi, percentuali che risulta difficile ipotizzare che non sia intenzionale.

Continua a pag. 39

L'AMMUINA CHE NON PORTA LO SVILUPPO

Luca Ricolfi

È vero che, nel tempo, i documenti che illustrano la manovra finanziaria (non meno che altri testi: vedi i regolamenti universitari) sono diventati sempre meno lineari e comprensibili, ma devo confessare che mai ho avuto tante difficoltà a capire che cosa veramente il governo abbia intenzione di fare. E non mi consola certo il fatto di essere in buona compagnia: nei due giorni successivi all'uscita della NADEF su nessun quotidiano sono apparse le consuete dettagliate tabelle riassuntive da cui, tradizionalmente, tutti gli osservatori e gli studiosi cercano di farsi un'idea di quel che ci aspetta.

Devo quindi avvertire che quel che dirò si basa sul pochissimo che si riesce a capire, talora avventurandosi in calcoli resi necessari dalla reticenza del documento, dove insieme a tante cose mal spiegate si incontrano vere e proprie contraddizioni (esempio: i dati sul rapporto debito/Pil di pag. 10 sono incompatibili con quelli di pagina 9).

Ma andiamo con ordine.

La prima cosa che si deduce dalla Nota di aggiornamento è che, per l'anno prossimo, la manovra intende aumentare la spesa corrente un po' di più dell'aumento già previsto "a legislazione vigente" (18 miliardi); le nuove spese previste sono infatti leggermente superiori alle spese soppressate (spending review). Dunque non c'è alcuno sforzo significativo per combattere sprechi e spesa improduttiva.

Il grosso della manovra consiste

nella cosiddetta sterilizzazione (temporanea, ossia per il 2020) degli aumenti dell'Iva (23 miliardi), più

una modesta riduzione del cuneo contributivo (2,7 miliardi, da giugno 2020), esclusivamente a vantaggio dei lavoratori.

Ma da dove arrivano questi 25,7 miliardi?

Per quel che si capisce, circa 15 miliardi provengono dalla rinuncia a ridurre il deficit pubblico, che senza manovra sarebbe stato di 24,6 miliardi, mentre con la manovra verrà portato a circa 40 miliardi di euro; quanto agli 11 miliardi mancanti si procederà con aumenti di tasse nella triplice forma di nuove tasse, taglio di sgravi fiscali, "lotta all'evasione". In breve: per non far aumentare l'Iva ed alleggerire il cuneo fiscale (il che costa 25,7 miliardi), si procederà con 11 miliardi di nuove altre tasse da pagare subito, più 15 miliardi di debito pubblico a carico delle generazioni future.

Ed eccoci alla domanda chiave: ma in definitiva, la pressione fiscale aumenterà o diminuirà fra il 2019 e il 2020? L'aritmetica desumibile dalla NadeF (pag. 42) suggerisce: pagheremo circa 15 miliardi di tasse in più, ma se il Pil nominale crescerà nella misura prevista dal governo la pressione fiscale resterà sostanzialmen-





te invariata. Se invece il Pil nominale dovesse crescere di meno (il che è probabile, perché sia le previsioni sul Pil reale, sia quelle sull'inflazione sono un po' troppo ottimistiche), allora la pressione fiscale potrebbe crescere leggermente, ma meno di quanto sarebbe successo senza la manovra. Conclusione: tenuto conto che le misure pro-impresa sono sostanzialmente assenti, e che la pressione fiscale nella migliore delle ipotesi resterà costante, il meno che si possa dire della manovra è che non fornisce alcuna apprezzabile spinta all'economia (un punto prontamente rilevato giusto ieri dal presidente di Assolombarda Carlo Bonomi, nell'assemblea generale dell'associazione).

Non è tutto, però. L'altro elemento che emerge dalla NadeF è che il governo giallo-rosso non ha la minima intenzione di correggere i conti pubblici (per il 2020 prevede un deficit fermo al 2.2%, come quello ereditato dal governo giallo-verde), e questo nonostante la prevista diminuzione degli interessi sul debito. E, cosa ancora più inquietante, il nuovo governo pianifica un peggioramento (di 2 decimali) dell'indebitamento netto strutturale, che il governo precedente aveva invece migliorato (di 3 decimali).

Che dire?

Mi limiterei a due osservazioni. La prima è che, come ebbi già modo di notare l'anno scorso in relazione alla manovra di allora, questi governi si presentano come governi di svolta, ma svoltano ben poco. Il Conte 1 non introduceva alcuna radicale innovazione rispetto al piccolo cabotaggio di Gentiloni, il Conte 2 non introduce alcuna radicale innovazione rispetto alla navigazione a vista del Conte 1. Digriagnare i denti (come faceva Salvini) non implica, di per sé, mordere nella polpa della spesa pubblica improduttiva; proclamare solennemente la lotta all'evasione, come fa oggi Conte, non comporta automaticamente riduzioni delle tasse ai contribuenti onesti. Finché le aliquote non scendono e i conti pubblici non migliorano, siamo sempre lì, come nel Gattopardo: tutto cambia nel bilancio dello Stato, purché nulla cambi davvero.

La seconda osservazione è che la facilità e la repentinità con cui questo governo ha annunciato di aver "trovato" i 23 miliardi necessari per disinnescare le clausole IVA, la dice molto lunga sulla strumentalità delle critiche che hanno accompagnato il governo precedente, quando Renzi invitava ad aspettare che i giallo-verdi si schiantassero sotto il peso delle loro politiche, e Zingaretti denunciava lo sfascio dei conti pub-

blici e l'inevitabilità di una manovra "mostruosa", tutta lacrime e sangue. La realtà, temo, è semplicemente questa: nessuno degli ultimi tre governi ha cambiato veramente l'indirizzo della politica economico-sociale; nessuno ha avuto il coraggio di aggredire gli sprechi; nessuno è stato capace di ridurre la pressione fiscale; tutti hanno preferito rimandare al futuro la correzione dei conti pubblici. L'unica cosa che ha fatto la differenza è stato l'atteggiamento dell'Europa e dei mercati, benevolo quando al governo c'era (anche) il Pd, e comprensibilmente ostile quando al governo c'erano (solo) i populistici, stoltamente impegnati a inimicarsi tutti senza alcuna contropartita.

La conclusione non può che essere amara. Questo governo non è nato per disinnescare l'aumento dell'Iva bensì - più prosaicamente - per disinnescare il rischio che gli italiani potessero tornare al voto, e finissero per scegliere Salvini. Ma Salvini non dà alcun segno di aver capito la lezione: l'Europa non è neutrale rispetto al colore dei governi, e chi abbaia all'Europa senza essere in condizione di mordere, finisce irrimediabilmente per avere la peggio.

www.fondazionehume.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,39-27%



LA STABILITA' NON BASTA

Essere tornati a un rapporto normale con l'Europa non è abbastanza. Le imprese italiane chiedono a Conte di stupirle con investimenti per crescere

di Carlo Bonomi*

La nostra Assemblea cade in un momento decisivo. E' stato costituito da poche settimane un nuovo governo. Solo pochi giorni fa abbiamo appreso per la prima volta, dalla nota di aggiornamento del Def, quali siano i suoi obiettivi di finanza pubblica. Ci aspetta una legge di Bilancio che deve - sottolineo: deve, a nostro giudizio - offrire fondamentali elementi di discontinuità. Deve farlo innanzitutto perché l'Italia ha una nuova occasione, che fino a pochi mesi fa non esisteva. E che è stata decisa dai cittadini europei, alle urne. Ora sta alla politica italiana capire e mettere a frutto le nuove condizioni che si sono create. E' un nuovo quadro internazionale, a offrire l'occasione da cogliere. Dalla fine del 2017 avevamo iniziato ad evidenziare i rischi del ritorno al protezionismo collegati alla guerra dei dazi, e gli attacchi al multilateralismo nel commercio mondiale, che sono la via maestra sin qui seguita dall'am-

ministrazione Trump. Gli effetti si sono duramente manifestati. Il commercio mondiale frena da allora e i paesi trasformatori ne soffrono. Ne è diretta espressione la frenata del cuore della manifattura europea, tedesca e italiana, che alla prima è connessa strettamente attraverso comuni catene del valore. Anche negli Stati Uniti, pur alle prese con un boom di occupati ma che investe principalmente i lavori di bassa qualità e qualifica, il morso delle tariffe più elevate ha iniziato a manifestarsi in molti settori. La frenata della crescita ha indotto le Banche centrali dell'occidente a modificare il proprio orientamento, e da un'uscita delle politiche di sostegno all'economia siamo tornati a un orizzonte di politiche monetarie lasche, per sostenere la crescita.

La Bce in particolare continua con le sue misure straordinarie a "comprare tempo" che i governi italiani - a differenza di altri, in Europa - sin qui non hanno messo a frutto per riforme vere e serie. E a questo proposito consentitemi di sottolineare, ancora una volta, chi in questi anni ha guidato la Bce con successo. Un grande italiano: Mario Draghi. Bisogna ricordarlo sempre: a lui l'Italia e l'Europa devono molto. L'avvicinarsi della nuova campagna presidenziale americana obbligherà Trump ad accordi e non a scontri, perché la stessa economia americana subisce il morso della ridislocazione mondiale delle catene del valore verso l'Asia.

A questa duplice reazione al rallentamento mondiale si è aggiunta la risposta politica dei cittadini europei alla sfida del sovranismo. Ne sono espressione diretta: l'accordo tra le diverse famiglie politiche "storiche" europee che ha portato alla nascita della nuova Commissione Europea, guidata da Ursula von der Leyen; il protagonismo francese all'ultimo G7, su dossier come l'Iran e l'ambiente; il grande accordo anti sovranista in

Germania, per non prestarsi a governi con AfD né locali né nazionali; e infine l'appassionata resistenza trasversale in atto in Uk contro la No Deal Brexit, che esporrebbe il paese e l'intera Ue a danni difficilmente calcolabili.

Dalle due rive dell'Atlantico ai rapporti con Cina e Russia e nel medio oriente, questo nuovo quadro di forze disegna una cornice che è propizia all'Italia. Se sapremo identificare con chiarezza il nostro ruolo e i nostri interessi. Gli errori del passato, la nuova occasione. Questo è il compito essenziale che spetta al nuovo governo. Mi rivolgo a lei, signor presidente del Consiglio, esprimendo l'opinione che ho raccolto in tutta la nostra associazione, in queste ultime settimane. Sappia, che noi apprezziamo vivamente l'impegno che ha assunto nel suo discorso parlamentare per la fiducia. L'impegno a un nuovo tono. Di profondo rispetto istituzionale. Di grande cura nell'evitare polemiche divisive. Di deliberata costruttività nei confronti dell'Europa e del rispetto delle sue regole. Di ascolto vero con le parti sociali: impresa, sindacati e società civile. E' quanto avevamo chiesto invano, nel corso del 2018 e 2019. Però, signor presidente, vogliamo essere con lei del tutto chiari. Noi apprezziamo i nuovi propositi. Ma non dimentichiamo quello che abbiamo visto e sentito nei 14 mesi precedenti. Non possiamo dimenticare che quel governo ci ha promesso di cancellare la povertà, invece ci ha restituito alla stagnazione.

Questa di Assolombarda è la mia terza Assemblea. E a ognuna di queste ultime tre assemblee mi sono dovuto rivolgere a un governo diverso in carica. A ogni Assemblea ci siamo ritrovati un governo che ci diceva che per Alitalia dietro l'angolo c'era una soluzione di mercato, con un prestito ponte che sarebbe dovuto durare tre mesi, poi sei, poi nove. Sono passati più di 28 mesi, il prestito ponte è diventato permanente, e la soluzione non c'è ancora. E quella indicata ancora oggi non è una soluzione di mercato: è di ristatalizzarla. Uso l'esempio di Alitalia proprio per sottolineare le discontinuità vere che ci attendia-



Peso: 88%



mo. Se dismettiamo le continue polemiche contro la Ue e l'euro, la Bce e Banca d'Italia, che ci hanno portato ad aggravare i costi del debito pubblico e a un sempre maggiore isolamento sui dossier comuni. Se torniamo a sedere ai tavoli europei, condividendo le responsabilità con chi ha chiaro che separarsi dall'Europa significa essere ancora più impotenti rispetto alle derive mondiali, si aprono spazi per la condivisione di quei passi in avanti essenziali che si ritrovano nel programma della nuova Commissione. Se la smettiamo di credere che sia una buona politica estera compiere azioni di unilaterale favore verso Russia e Cina al di fuori del concerto Nato e Ue, guadagneremo non solo più rispetto, ma anche vantaggi economici bilaterali che altre grandi nazioni occidentali hanno ottenuto in misura assai maggiore. Diciamolo forte. Questi vantaggi per noi imprese non significano e non devono significare porte aperte a più deficit e debito nella finanza pubblica. Deficit e debito vanno ridotti non perché ce lo chiede o impone l'Europa. Ma perché è primario interesse nostro. Dei nostri figli. Se bastasse il deficit per crescere dovremmo essere in testa alle graduatorie di aumento del pil europeo: abbiamo sempre accompagnato sia recessione sia crescita con il deficit pubblico. Invece il risultato è che siamo l'ultimo paese Ue per crescita attesa. Perché il deficit chiama aumento della pressione fiscale, spiazzamento degli investimenti produttivi, aumento della forbice tra chi a parità di risorse pubbliche offre servizi e legalità migliori per imprese e lavoro, e chi invece vede accrescere tutti i propri gap come in vaste aree del nostro sud.

Per questo ci siamo battuti in Assolombarda con grande fermezza, negli ultimi 28 mesi. Non spetta a noi imprenditori sostituirci ai partiti, non lo facciamo neanche oggi e non diamo giudizi politici sul perché qualcuno abbia creduto di ottenere in poche settimane nuove elezioni, o su come qualcun altro, dopo anni di aspre polemiche, abbia deciso di dar vita a una nuova maggioranza con chi sin lì avversava duramente. Noi non rappresentiamo maggioranza o opposizione, noi siamo imprenditori, noi siamo Assolombarda, noi siamo **Confindustria!**

Quel che ci interessava negli ultimi 28 mesi era batterci perché la politica capisse che occorre evitare errori. Che avrebbero accresciuto intensità e gravità della frenata che si avvertiva nelle dinamiche mondiali. Lo abbiamo detto e ripetuto continuamente. Noi abbiamo preso atto che la politica allora ha deciso di non ascoltarci. E' salito lo spread. Per due volte il governo è andato allo scontro con l'Europa sui conti, e per due volte ha dovuto far marcia indietro a tutta forza all'ultimo minuto, sulla legge di stabilità e sull'aggiustamento dello scorso luglio. Sulle opere pubbliche è continuato il blocco. Sulle politiche del lavoro, dopo l'errore del decreto dignità nell'estate 2018, si è aggiunto quello di voler destinare il reddito di cittadinanza non solo alla sacrosanta lotta alla povertà, ma alle politiche attive del lavoro che hanno tutt'altra necessità di competenze, metriche e criteri. E che infatti non sono mai partite.

Sulla spesa, si è puntato tutto o quasi su costose misure che non alzano il pil potenziale come quota 100 e reddito di cittadinanza, e che nel primo caso sono oltre che molto onerose in termini di aggravato deficit previdenziale anche inique contro i giovani. Si è continuato a parlare di finte flat tax, il cui vero scopo è stato sottrarre, anno dopo anno, a fini elettorali fette crescenti di contribuenti all'Irpef attraverso forfait, con effetti distorsivi e di soglia che finiscono inevitabilmente per allontanare nel tempo ogni prospettiva di quell'organica e ordinata riforma fiscale per lo sviluppo che chiediamo da anni, e di cui ha bisogno l'Italia per soffocare meno impresa e lavoro. [...]

Non c'è bisogno di commento: la sola gigantesca sproporzione tra gli annunci e i fatti concreti induce a serie riflessioni. Presidente Conte: questa volta stupiteci! Per tutto questo, caro signor presidente Conte, chiediamo una legge di Bilancio che renda evidente che la lezione è stata compresa. Non rispondeteci con un elenco di 27 o 39 proposte diverse. Non parlateci di nuovo umanesimo e di nuovo rinascimento. L'appello che le rivolgiamo è uno solo: questa volta, stupiteci! L'Italia è ferma. Ci dica tre cose essenziali che il suo governo intende fare per rilanciarla. Le priorità vere, quelle che servono per riorientare un paese che negli ultimi vent'anni è cresciuto dello 0,2 per cento in media l'anno, che ha occupati di 15-20 punti percentuali in meno dei paesi nord europei e che rapina futuro ai suoi giovani, mentre fisco e welfare distorti ci condannano a una demografia sempre più asfittica. Poche, pochissime chiare priorità, dunque. Innanzitutto nessun equivoco su deficit e debito, che devono scendere. Sulle opere pubbliche e sui cantieri da riavviare, in tutta Italia: non solo Tav. [...]

Le esperienze del passato mostrano che tagli al cuneo fiscale di pochi miliardi non hanno effetti significativi. Ne servono almeno 13 o 14! Non certo i due miliardi e qualcosa di cui leggiamo nella Nadef. Sulla innumerevoli volte ribadita necessità del ripristino integrale di industria 4.0, caro presidente, abbiamo poco da aggiungere. E' il crollo degli investimenti avvenuto sotto il precedente governo, ciò che ci ha trascinato di nuovo verso la recessione. Dal secondo semestre 2016 al primo del 2018 abbiamo registrato una forte accelerazione degli investimenti in macchinari, attrezzature, impianti, proprietà intellettuale, con tassi di crescita compresi tra il 6 e il 9 per cento su base tendenziale. Dal secondo semestre 2018 e con la riduzione di Industria 4.0 l'andamento degli investimenti è diventato di -0,4 per cento nella seconda parte del



Peso:88%



2018, e solo di +0,4 per cento nel primo semestre 2019. Serve, non solo la conferma integrale di Industria 4.0: occorre una scelta pluriennale di sostegno strutturale alla ricerca e allo sviluppo, senza la quale non cresciamo nelle catene del valore e non risaliamo in termini di produttività. Siamo discesi da oltre quota 300 punti di spread, dove ci aveva riportato il governo precedente, verso quota 140-150. E la cosa sembra accontentare tutti. Al contrario: una legge di Bilancio di forte discontinuità potrebbe ancorarci a quota 80 o 90 punti, e quello sì che sarebbe un dividendo corposo e strutturale. Quello è il fine che vorremmo fosse perseguito. [...] E lasciate perdere poi l'idea di tassare il contante: chi lo usa per evadere non lo depositerà in banca e dalla tassa sarà immune, a esserne colpiti sarebbero milioni di italiani incolpevoli. Sin qui abbiamo solo ascoltato ministri che propongono nuove tasse e balzelli, in un paese dove la tassazione fiscale è già al 42 per cento. Non uno solo di loro che abbia mai pensato di accennare, nemmeno di sfuggita, a tagli di spesa, veri! Vedo che nella Nadef questa linea è confermata, nulla o quasi sulla spesa pubblica, più entrate per 7 miliardi e non abbiamo ancora capito come.

Non si tratta solo di fare ciò che serviva 28 mesi fa, ma di aggiungere nuovi capitoli, resi ancor più necessari dal tempo perduto. Bisogna mettere mano a una vera Filiera-Futuro: incentrata, su lavoro, giovani, donne, tecnologia e sostenibilità. La nostra parola d'ordine centrale è proprio: sostenibilità. Declinata in tre accezioni diverse. Primo: serve più sostenibilità generazionale, basta furti di futuro ai giovani. Lo stato ci dia una mano sgravando il tutoring nelle imprese, e nei contratti col sindacato noi estenderemo dovunque la possibilità alle coorti di lavoratori più esper-

ti di affiancare i più giovani nella trasmissione di saperi e competenze, che scuola e università purtroppo non danno ancora. Secondo: serve più sostenibilità sociale. E allora con il sindacato impegniamoci nei contratti innanzitutto a pagare ai giovani assunti più del minimo contrattuale, non c'è affatto bisogno del salario minimo per legge il cui effetto sarebbe solo di disincentivare tutto ciò che oggi sempre più dobbiamo condividere e realizzare insieme al sindacato nei contratti, come il welfare aziendale e il diritto alla formazione permanente. Infine, terzo: serve più sostenibilità ambientale. Ma su questo vogliamo essere chiari. La svolta europea e dell'Onu nella lotta al cambiamento climatico è ottima e benvenuta. Ma essa va affrontata con una visione fondata su competenze accurate. Il problema numero uno nell'ambito non energetico è chiudere integralmente il ciclo del trattamento dei rifiuti, industriali e urbani. Perché da noi mancano gli impianti necessari e avanzati per trattarli in sicurezza, i rifiuti.

Un'ultima cosa. Serve anche un colpo di reni per riprendere a spron battuto i dossier industriali trascurati dall'Italia nell'Unione europea. A cominciare da quello dell'automotive.

E' Palazzo Chigi, il luogo in cui concentrare attenzione, strategie e misure per scongiurare che, di qui a un anno due, ci si trovi alle prese con un gap che potrebbe diventare incolmabile col resto del mondo ed esiziale per le sue conseguenze, visto ciò che questo settore ha sempre rappresentato per l'industria italiana e il suo contributo complessivo alla crescita del paese. L'Impresa di servire l'Italia.

Non si guida un paese da un balcone o da una spiaggia, è l'energia dell'intero paese e la sua decisione a trasformarsi e migliorare

ad ogni livello che deve rispecchiarsi nelle decisioni di chi lo guida: nelle garanzie istituzionali dei pesi e contrappesi, in una giustizia al servizio dei deboli, in una politica trasparente nei suoi finanziamenti e comportamenti, misurabile ex ante ed ex post nelle sue decisioni. Perché non sarà la spesa pubblica decisa dalla politica a salvarci, ma uno Stato diverso. E uno stato diverso non si decide dall'alto, vive nei nostri comportamenti, come diceva Aldo Moro "... dobbiamo riscoprire una nuova stagione dei doveri ...". Dobbiamo chiedere alla società civile un grande sforzo comune. Dobbiamo e vogliamo agire perché crediamo in questa Italia. Rimettiamo in se-sto tutti insieme dal basso le fondamenta del nostro paese. Non c'è un nord contro un sud. Non c'è un'industria contro i servizi. Non ci sono "grandi" contro "piccoli". Non ci sono produttori contro consumatori. Diamo vita a un nuovo grande, comune anelito civico e di cittadinanza. Diceva Luigi Einaudi: "... a Roma spadroneggia un piccolo gruppo di padretorni, i quali ignorano in special modo la verità fondamentale: che ognuno di noi deve confessarsi ignorante di fronte al più umile produttore, il quale rischia lavoro e risparmio nelle sue intraprese ...". Non era e non è anti politica. E' restituire all'Italia il suo senso di dignità e orgoglio, il compito che dobbiamo sentire come nostro, e di tutti i ceti dirigenti italiani.

Ed è per questo che abbiamo scelto il nostro titolo dell'Assemblea di oggi. L'Impresa di servire l'Italia. Facciamolo. Restiamo uniti. Tutti. Insieme. Viva l'Italia!

* presidente di Assolombarda

Pubblichiamo stralci del discorso di ieri in occasione della assemblea generale dell'associazione

"Apprezziamo i nuovi propositi. Ma non dimentichiamo quello che abbiamo visto e sentito nei 14 mesi precedenti: siamo in stagnazione"

"Non si guida un paese da un balcone o da una spiaggia. Ora restituire all'Italia il suo senso di dignità e orgoglio"

"Via quota cento, via il reddito di cittadinanza, via l'errore del decreto dignità, via la flat tax. Non parlateci di nuovo umanesimo"

"Serve una manovra di forte discontinuità. Troppo poco sul cuneo fiscale, sentiamo parlare di balzelli, lasciate stare il contante"



Peso:88%



L'INDAGINE DELLA CAMERA

Ance e Assitol sul Pniec

a pag. 10

Pniec, il ruolo di efficientamento edifici e biodiesel***Alla commissione Attività produttive della Camera le audizioni di Ance e Assitol. L'indagine prorogata alla fine dell'anno***

Bisogna predisporre una "strategia a lungo termine finalizzata a ristrutturare il parco nazionale di edifici, sia pubblici che privati" se si vogliono centrare i target fissati dal Piano nazionale integrato energia-clima. E' la proposta presentata ieri da Ance nel corso delle audizioni in commissione Attività produttive della Camera.

L'associazione dei costruttori edili, si legge nella memoria depositata in commissione, spiega che il Piano "dovrebbe non solo fissare target al 2030 ma tenere in considerazione quelli della nuova Visione strategica europea al 2050 che è orientata alla decarbonizzazione degli edifici, quindi zero emissioni di CO2". Ance richiede, pertanto, di sfruttare le "potenzialità" delle detrazioni fiscali e della cessione del credito per l'ecobonus, incrementare l'utilizzo del Conto termico, "semplificare" l'accesso ai certificati bianchi e attivare "effettivamente" il Fondo nazionale per l'efficienza energetica.

Ieri, a Montecitorio, sono intervenuti anche i rappresentanti di Assitol. Tra i punti "strategici" in ottica Pniec sono stati indicati la "salvaguardia degli investimenti" nel settore del biodiesel e il "riequilibrio del rapporto tra biocarburanti avanzati liquidi e biometano avanzato" perché - si legge nella memoria - il settore dell'industria del biodiesel, "anche grazie all'utilizzo esclusivo di materie prime sostenibili, è stato, e lo sarà ancora, il protagonista dominante del mercato italiano nei trasporti". L'associazione spinge anche per sostenere "la sostituzione del parco auto con veicoli più efficienti".

Infine, la X commissione di Montecitorio ha deciso di prorogare di tre mesi l'indagine conoscitiva che si concluderà, quindi, il 31 dicembre. Le nuove sessioni di audizioni partiranno già la settimana prossima.

Le memorie sono disponibili in allegato sul sito di QE.



Peso: 1-1%, 10-27%

**BREVI**

Nonostante il risultato negativo di settembre, il mercato dei bandi di sola progettazione chiude i primi nove mesi 2019 con il valore ancora in crescita sul 2018: nei nove mesi sono state bandite 2.097 gare per un valore di 452,3 milioni di euro, registrando rispetto al 2018 un calo nel numero dell'11,0%, ma un incremento nel numero del 14,2%. La crescita del valore nel 2019 è dovuta ai bandi sopra soglia che nei nove mesi si mantengono a +21,1% in numero e +30,4% in valore, mentre i bandi sotto soglia crollano, -18,3% in numero e -22,1% in valore. Lo evidenzia l'Osservatorio Oice/Informatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura.

In vista della manovra i direttori del personale associati in Aidp avanzano al governo quattro proposte: credito d'imposta del 100% di tutte le spese e gli investimenti fatti dalle aziende per lo sviluppo di competenze e conoscenze 4.0; aumentare le ore obbligatorie dedicate ai programmi di alternanza scuola-lavoro prevedendo uno specifico piano di orientamento dei ragazzi verso le nuove professioni tecnologiche in tutti i campi; istituire

La Procura di Milano ha aperto una inchiesta per omessa dichiarazione dei redditi nei confronti di Netflix, Vi si ipotizza una «stabile organizzazione materiale» occulta che, come prevede la norma, riguarda una azienda estera e che in Italia ha una sede attraverso la quale esercita «in tutto o in parte la sua attività».

uno specifico fondo dedicato alla riqualificazione professionale dei tanti lavoratori a rischio espulsione dal mercato del lavoro e ipotizzare in questo senso anche un nuovo e dedicato contratto di apprendistato che favorisca la ricollocazione e la formazione on the job.

Sono 24 i progetti, per un totale di 123 comuni coinvolti, che beneficeranno in Lombardia del contributo regionale previsto dal Bando 100% Suap (Sportello unico attività produttive). Il contributo va da un minimo di 5 mila a un massimo di 30 mila euro, per un importo complessivo di oltre 300 mila euro, da utilizzare per l'acquisto di beni strumentali utili a rendere più funzionali ed efficienti gli Sportelli.

Passaggio di testimone al vertice della Federazione italiana lavoratori pubblici e privatizzati. Con il voto unanime del consiglio nazionale, Aldo Urbini succede a Davide Velardi, che per vent'anni ha guidato la sigla sindacale. A suggellare il nuovo corso avviato nella due giorni di Chianciano Terme, il segretario generale della Cisl, Francesco Cavallaro, ripercorrendo la strada portata avanti in questi anni insieme al segretario uscente Velardi, ha posto l'attenzione sulle nuove sfide a cui è chiamata la Fialp-Cisl in vista dei prossimi provvedimenti governativi augurando buon lavoro al neo segretario generale della Federazione Aldo Urbini.

Mobilità, ambiente, nuove tecnologie, auto elettriche, monopattini, verde: Confartigianato Vicenza disegna il futuro delle imprese e delle città nell'ambito dei convegni di Citemos, festival nazionale città della tecnologia per la mobilità sostenibile. Si parte oggi con l'incontro inaugurale e si prosegue fino al 12 ottobre prossimo. Info su www.citemos.it.



Peso: 20%